ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Martedì 28 Aprile 1914 — MATTINO — NUM. 117

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	32,50	16,25	8,25	2,80
Estero	52,50	27,75	14,—	5,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo: L. 3. - le linea di 6 punti, largo 1/6 di pag. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 4. - la linea di 6 punti largo 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,15 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nelle pagine delle notizie commerciali. Rivolgersi per resto del giornale: Fiori d'arancio - Nozze di vita associata - Onorificenze - Segnalazioni di cronaca - Trasferimenti - Comunicati e prezzi a [illegible]. - Avvisi.

Inoltre avvisi esclusivamente agli uffici della Pubblicità alla Agenzia Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo.

In un grande tumultuario dibattito il Congresso socialista

proclama la incompatibilità tra Socialismo e Massoneria

e decide l'espulsione dal partito dei compagni che restassero massoni

L'autodifesa massonica dell'on. Raimondo e il successo oratorio di Mussolini

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Ancona, 27, sera.

La seduta del Congresso si apre alle 9,30. I giornalisti sono molto più solleciti dei congressisti, i quali sembra che non abbiano l'abitudine di levarsi... col sole. Perdiffe... quasi stamani altri deputati del gruppo: vediamo gli onorevoli Cavallera, Casalini, Morgari, Musatti.

Allorchè Bacci, assumendo la presidenza, dichiara aperta la seduta, Nardone, rappresentante di Sora, sale alla tribuna per portare una nota regionalistica piuttosto irritante. Egli vuole spiegare che, se ieri fosse stato presente al Congresso, avrebbe votato l'ordine del giorno Ciccotti; ma detto ciò, aggiunge che vicirà fare alcuni altri rilievi. Il Congresso protesta vivamente: ormai la discussione è esaurita ed allora Nardone abbandona la tribuna dicendo che deve persuadersi che il Congresso ha una ostilità preconcetta contro i meridionali. (*Rumori ciclonici*).

L'opera del gruppo parlamentare

Quindi l'on. Morgari fa la relazione sull'opera del gruppo parlamentare; e per essere più preciso si rimette alla relazione da lui scritta, riservandosi di rispondere poi alle critiche eventuali.

La relazione scritta si occupa soltanto del gruppo uscito dal suffragio universale, aprentesi quindi colla seduta costitutiva del 26 novembre 1913, e non contiene nessuna apologia dell'operato del gruppo, come nessuna difesa. Il gruppo conta nominalmente 51 deputati, dei quali due (Cipriani e Sarfatti) non prestarono giuramento. Il gruppo sostiene candidati per tutte le cariche elettive senza prendere accordi con alcun altro gruppo. Due membri del gruppo, Prampolini e Montemartini, furono chiamati a fare parte della Giunta delle elezioni.

Circa la situazione finanziaria, la relazione Morgari nota che i deputati assoggettarono a versare a favore della Direzione del partito e del giornale (*cento*) il decimo dell'indennità che, per due di essi è di sole lire 2000 annue in causa di altri introiti per impieghi di Stato. La rappresentanza procedette con [illegible] regolarità, eccezione fatta per un deputato, che non versò ancora alcuna quota. Chi sia questo deputato non si sa ancora.

La relazione si occupa poi dell'operosità del gruppo, notando che nel primo periodo della Camera (novembre-dicembre) la proporzione della partecipazione alle discussioni parlamentari per il gruppo socialista fu del 33 per cento e nel periodo seguente discese al 15 per cento. La relazione si riferisce in seguito al programma e alla tattica esplicata dal gruppo, il quale era ieri legato alle direttive stabilite dal Congresso di Reggio Emilia, come sarà legato domani da quelle del Congresso di Ancona, e si dichiara ben deciso ad esplicare la sua opera di intransigente opposizione; afferma che questa linea di condotta ispirata dal suo ufficio di assertore della lotta di classe non potrà mai condurre a confondere la propria specifica attività con quella di qualche altro gruppo parlamentare; e la tattica intransigente fu adottata continuamente votando contro il Ministero Giolitti, come contro quello Salandra». Circa gli accordi del gruppo parlamentare con altri gruppi, la relazione nota che fatta una eccezione, il gruppo non cercò, anzi più volte respinse accordi con altre frazioni per le elezioni alle cariche ed alle commissioni parlamentari, in cui intervenne sempre con candidati propri. L'occasione si fece per la candidatura Turati al Consiglio superiore del lavoro.

L'on. Morgari segue, nella sua relazione, l'atteggiamento e l'azione del gruppo riguardo alle singole questioni, e conclude circa i risultati, affermando che, malgrado taluni errori collettivi e non poche manchevolezze individuali, risultati concreti dell'attività del gruppo parlamentare socialista in questo primo periodo di tempo si possono senza nessuna esagerazione definire come segue:

«Le dimissioni del Ministero Giolitti dovute in buona parte alla persistente ostilità del gruppo; i provvedimenti contro la disoccupazione invernale presi in misura insufficiente, ma superiore alla usuale, grazie all'emendamento, all'indirizzo di risposta al discorso della Corona presentato dal gruppo ed accettato dal Governo; la eventualità offerta ai ferrovieri (traverso ai colloqui col Governo facilitati dal gruppo) di evitare uno sciopero, che sarebbe stato disastroso per essi e che verisimilmente avrebbe precipitato il paese in una crisi di reazione conservatrice: traverso la profonda campagna antiblica per avere costretto il Governo a presentare i conti della guerra e le classi dirigenti (per bocca di alcuni loro uomini politici più indicativi, che altrimenti si sarebbero taciuti) a confessare l'improduttività economica della colonia, le condizioni disastrose del bilancio, la necessità di una politica di raccoglimento; l'avere costituito nel Parlamento una forza disciplinata e battagliera in misura sufficiente a costringere gli avversari del socialismo a rifiutare lungamente prima di risolversi a misure gravemente lesive degli interessi del proletariato e del paese; l'aver fatto giungere la conoscenza delle idee delle critiche, delle proposte socialiste fin nei più remoti borghi del paese traverso la stampa borghese potente, ma però costretta a registrare nella sua cronaca parlamentare la battaglie del gruppo, troppo numerose e prolungate e vivaci per poter essere taciute interamente; l'inestimabile bene della pace interna dovuto alla consuetudine di vedute ed ai buoni rapporti fra il gruppo e gli altri organi direttivi del partito, come fra il gruppo e quasi tutta la massa operaia e lavoratrice d'Italia».

La Turchia socialista e la geografia...

S'inizia quindi la discussione sulla relazione Morgari. L'avv. Mastalasso, di Lucca, che segue ad Urbinati, di Terni, deplorante la recente visita dei deputati socialisti alle Siderurgiche, si dilunga a parlare delle condizioni del socialismo nel Meridionale, provocando le prime numerose proteste. Egli presenta un ordine del giorno contro gli abusi della malavita e la sua alleanza col Governo di Giolitti e di Salandra.

Il Barberis domanda poi la parola per una mozione d'ordine: egli raccomanda di non sollevare piccole questioni locali, ma di attenersi alle grandi linee.

Lo Zibordi legge a questo punto l'adesione dei socialisti di Salonicco, e si grida: «Viva la Turchia socialista!».

Una voce di rimando: «Ma Salonicco è della Grecia!».

La geografia non è il forte del Congresso.

Ha la parola Murolo, di Caserta, sempre sull'azione del gruppo parlamentare. Egli invoca l'appoggio autorevole del partito e dei suoi maggiori uomini per tutti i socialisti meridionali, oppressi dai prefetti, dai carabinieri o dai questurini. «Il Congresso — dice l'oratore — deve immediatamente darsi delle nostre condizioni speciali, affinchè anche laggiù la nostra idea trionfi contro tutte le consorterie camorristica. Alcuni impiegati che fecero opera socialista furono trasferiti...».

Questa asserzione fa sorridere parecchi socialisti. Francesco Ciccotti si avvicina al banco della stampa per dieci schersosamente: «Ma è naturale! Gl'impiegati devono conoscere l'Italia...».

Queste quisquilie non interessano gran che il Congresso, e Zibordi raccomanda la brevità ai singoli oratori. Niccolini, di Volterra, fa voti per rompere la cerchia del Collegio uninominale: i deputati socialisti devono intanto volgere un'azione più vasta dei limiti del loro Collegio: bisognerebbe che l'azione dei rappresentanti si specializzasse, che ogni deputato trattasse una data questione, in modo che si avesse una specie di organizzazione ministeriale... socialista nel seno del Parlamento.

Il congressista Franco dice che il gruppo parlamentare deve uniformarsi ai desideri delle singole sezioni. Il socialista Busani, un operaio, non incontra le simpatie dell'assemblea anche per via della geografia... Infatti, il Busani, che è di Empoli, parla anch'egli a nome... dell'Italia meridionale, provocando le più allegre risate. Si grida: «La geografia! La geografia! Empoli non è nel Meridionale!...».

Ma la voce dell'operaio sovrasta i rumori quando egli afferma che non si deve tutto sperare dai deputati, bensì occorre contro la malavita oppore violenza a violenza. Lamenta infine la poca attività parlamentare di alcuni deputati.

"Non è la medaglietta"

Ha poi la parola Baiistini, che dice che l'opera del deputato non è necessaria; anzi bisogna dire al popolo: «Non è la medaglietta che ti devo redimere, ma sei tu che devi redimerti con la tua forza!». Questa frase provoca le più entusiastiche approvazioni. Una [illegible] procedette con [illegible] regolarità, eccezione fatta per un deputato, che non versò ancora alcuna quota. Chi sia questo deputato non si sa ancora.

La relazione si occupa poi dell'operosità del gruppo, notando che nel primo periodo della Camera (novembre-dicembre) la proporzione della partecipazione alle discussioni parlamentari per il gruppo socialista fu del 33 per cento e nel periodo seguente discese al 15 per cento. La relazione si riferisce in seguito al programma e alla tattica esplicata dal gruppo, il quale era ieri legato alle direttive stabilite dal Congresso di Reggio Emilia, come sarà legato domani da quelle del Congresso di Ancona, e si dichiara ben deciso ad esplicare la sua opera di intransigente opposizione; afferma che questa linea di condotta ispirata dal suo ufficio di assertore della lotta di classe non potrà mai condurre a confondere la propria specifica attività con quella di qualche altro gruppo parlamentare; e la tattica intransigente fu adottata continuamente votando contro il Ministero Giolitti, come contro quello Salandra». Circa gli accordi del gruppo parlamentare con altri gruppi, la relazione nota che fatta una eccezione, il gruppo non cercò, anzi più volte respinse accordi con altre frazioni per le elezioni alle cariche ed alle commissioni parlamentari, in cui intervenne sempre con candidati propri. L'occasione si fece per la candidatura Turati al Consiglio superiore del lavoro.

L'on. Morgari segue, nella sua relazione, l'atteggiamento e l'azione del gruppo riguardo alle singole questioni, e conclude circa i risultati, affermando che, malgrado taluni errori collettivi e non poche manchevolezze individuali, risultati concreti dell'attività del gruppo parlamentare socialista in questo primo periodo di tempo si possono senza nessuna esagerazione definire come segue:

«Le dimissioni del Ministero Giolitti dovute in buona parte alla persistente ostilità del gruppo; i provvedimenti contro la disoccupazione invernale presi in misura insufficiente, ma superiore alla usuale, grazie all'emendamento, all'indirizzo di risposta al discorso della Corona presentato dal gruppo ed accettato dal Governo; la eventualità offerta ai ferrovieri (traverso ai colloqui col Governo facilitati dal gruppo) di evitare uno sciopero, che sarebbe stato disastroso per essi e che verisimilmente avrebbe precipitato il paese in una crisi di reazione conservatrice: traverso la profonda campagna antiblica per avere costretto il Governo a presentare i conti della guerra e le classi dirigenti (per bocca di alcuni loro uomini politici più indicativi, che altrimenti si sarebbero taciuti) a confessare l'improduttività economica della colonia, le condizioni disastrose del bilancio, la necessità di una politica di raccoglimento; l'avere costituito nel Parlamento una forza disciplinata e battagliera in misura sufficiente a costringere gli avversari del socialismo a rifiutare lungamente prima di risolversi a misure gravemente lesive degli interessi del proletariato e del paese; l'aver fatto giungere la conoscenza delle idee delle critiche, delle proposte socialiste fin nei più remoti borghi del paese traverso la stampa borghese potente, ma però costretta a registrare nella sua cronaca parlamentare la battaglie del gruppo, troppo numerose e prolungate e vivaci per poter essere taciute interamente; l'inestimabile bene della pace interna dovuto alla consuetudine di vedute ed ai buoni rapporti fra il gruppo e gli altri organi direttivi del partito, come fra il gruppo e quasi tutta la massa operaia e lavoratrice d'Italia».

La replica del relatore

L'on. Morgari sale alla tribuna per rispondere agli oratori. Egli tratta anzitutto del problema degli usi civici nel Lazio sollevato dal compagno Mammaccaridi:

— In Parlamento — dice il relatore — si trattano continuamente questioni; noi non ci possiamo sempre occupare di tutte, ma per gli usi civici qualche cosa fu fatta. In quanto ai deputati repubblicani, a chi ci ha fatto colpa di intenderci con essi, rispondo che noi non siamo uniti ai repubblicani. Abbiamo votato per la proposta Comandini pro-divorzio: dovevamo forse non votare? (*Una voce: Che mina volete?* Che spuliamo sugli occhi ai repubblicani?).

Morgari: — Veniamo all'opera dei deputati nel Paese. Il deputato deve operare più nel Paese che nella Camera; ma fra i deputati socialisti ci sono dei pigri: per reagire da un punto all'altro ci vogliono spesso delle giornate intere; vi sono molte lettere ogni giorno da scrivere; bisogna anche che ci occupiamo del nostro Collegio, delle Cooperative locali, ecc. Non è facile sradicare un deputato dal suo centro e mandarlo nel Mezzogiorno. Tuttavia, anche questa questione sarà studiata. Un altro appunto ci è stato fatto a proposito della visita dei deputati alle Acciaierie di Terni. Ma essa fu fatta per rendersi conto dell'ardua situazione locale. (*Urla, proteste*). In quella gita che facemmo, eravamo tutti in buona fede. Del resto, vi sono due Italie: l'Italia del Mezzogiorno vive in condizioni un po' specialissime; laggiù i cittadini sono tutti o sotto la legge o sopra la legge, secondo che sono amici o amici del Governo o del Prefetto. Per resistere laggiù ci vuole dell'eroismo civile; laggiù il deputato conta molto di più che nell'alta Italia: nel Mezzogiorno si ha paura del deputato: anche i carabinieri temono di farsi trasferire se non rispettano il deputato; quindi la nostra opera è più utile che altrove. Noi dobbiamo aiutare in particolar modo il Mezzogiorno: le nostre battaglie contro il giolittismo e la mala vita elettorale, furono tutte a favore del Mezzogiorno. (*Bene!*).

Vibrato attacco al Sindacato Ferrovieri

Morgari: — Concludo con la questione dei ferrovieri. Non dico tutto: una parte del mio pensiero la tacio. I ferrovieri stessi erano esitanti all'azione, tanto il Sindacato quanto la Federazione. I ferrovieri cercavano una via d'uscita: era dunque utile trovarla questa via d'uscita. Senza dare battaglia decisiva, che la stampa cavaia discretamente bene. Il resto sarà fatto in un avvenire più o meno lontano! Il Gruppo incarica l'on. Casalini di invitare il Governo a precisare le sue intenzioni riguardo ai ferrovieri. Il Sindacato si lagna che noi abbiamo parteggiato per la Federazione: ma il Sindacato che mette allo stesso livello il deputato socialista, il deputato radicale, il deputato monarchico, è davvero curioso! (*Denegazioni, approvazioni, contrasti. Qualcuno grida*: Questa è un'accusa ingenua!).

L'on. Morgari segnita fra i clamori: — Il Sindacato era più forte, ma ci considerava alla stregua dei deputati borghesi. La Federazione, invece, che si considerava novellina, era sulla nostra strada.....

Voci: Alla roba di Bissolati! (*Urla enormi ed interruzioni*).

Morgari: — Noi non abbiamo potuto svolgere una azione ufficiale col Sindacato: se un deputato ci avvicina al Sindacato ne riceve una schiaffo! (*Nuove urla. Una grida*: Siete massimalisti! Avete inciso in valore il clericalismo!).

La tempesta che si scatena nel Congresso per queste apostrofi è indescrivibile. Fabbi, del Sindacato ferrovieri, urla come un energumeno: è un frastuono assordante: si sente gridare: — Fate silenzio! Tacete, buffoni! L'onorevole Morgari, invece, è molto calmo; Zibordi invita alla calma. Egli dice che questa scissione può compromettere l'azione avvenire. Ma l'ammonimento è accolto da altre urla. Ciccotti domanda la parola, ma il pandemonio dura parecchi minuti; il campanello presidenziale squilla mutidamente. Finalmente l'on. Morgari riprende: — Noi, delegammo non ufficialmente l'on. Cavallari perchè se avessimo trattato ufficialmente saremmo stati trattati come borghesi, come spie. Non riuscimmo. Il Gruppo seguitò ad occuparsi della questione; ma la maggioranza disse: facciamo che la mossa presso il Ministro non significhi scissione, accompagniamo i ferrovieri se i ferrovieri [illegible] dal Governo per avere nuove dichiarazioni..... Accompagniamo dunque i ferrovieri per avere maggiori schiarimenti, senza esprimere nessun parere per non separarci dalla massa ferroviaria in lotta. Andammo, udimmo, la Federazione uscì e non disse niente. Del resto, il Sindacato si è dichiarato esso stesso soddisfatto dal momento che ha rinunziato alla battaglia!...

Questa affermazione dell'on. Morgari riaccende improvvisamente il fuoco che covava sotto la cenere. E' un urlo generale: — Non è vero che il Sindacato abbia rinunziato!... Sì, è vero!..... Silenzio!..... Sedetti!...

Il tumulto si fa di nuovo indescrivibile. Zibordi scrolla una enorme campana, che solleva, col suo suono chiocciolo, la ilarità generale; ma il battibecco continua; in piedi si vigila alle mani e devono accorrere i moderatori.

Morgari: — Il Sindacato reputò utile la mossa della Federazione per scopo informativo. (*Esclamazioni ironiche*). Il Sindacato desiderava che lo Stato borghese si chinasse a lui; ma noi sappiamo che il Governo non vede ancora al proletariato. Il Governo intanto, s'avrà detto: io ricevo tutti quelli che vengono. Ma il Sindacato aspettava una lettera.....

Voci: — Si cominci! (*Suoni urla e fischi, si grida*: «*Viva Lazzari!*», «*Abbasso il Sindacato!*») al che i ferrovieri del Sindacato protestano vivacemente.

Morgari riprende: — Il Governo e il Sindacato erano due potenze combattenti a fronte. Ambedue erano preoccupate. Noi preferivamo che lo sciopero non avvenisse, perchè sarebbe dato luogo a misure repressive. Noi, in sostanza, abbiamo aiutato il Sindacato. La Federazione l'accompagnammo apertamente dal ministro; il Sindacato la accompagnammo nascostamente e gli preparammo l'appoggio. L'on. Merlino, colle tre colloqui col ministro; ci fu il ravvicinello d'ulivo, ma noi non potevamo riferire al Sindacato: c'era da essere presi a calci! Fu mandato Lazzari ad Ancona; egli non era un deputato: se avesse avuto la medaglietta si sarebbe gridato al tradimento... Aggiungerò ancora una considerazione: il Sindacato si è guardato bene dall'accennare nella sua campagna alla Libia, perchè il Sindacato è apolitico, ma le condizioni del bilancio sono cattive e il Sindacato avrebbe dovuto temerne conto, cosa che non fece; avrebbe dovuto dire: date le tristi condizioni del bilancio, [illegible] di cui noi deploriamo le cause, ci dichiariamo per ora soddisfatti delle migliorie ottenute e siamo grati dell'opera [illegible] in favore dei ferrovieri. Ma non lo fece. Ecco perchè noi non siamo uniti ai repubblicani. Abbiamo votato per la proposta Comandini pro-divorzio: dovevamo forse non votare? (*Una voce: Che mina volete?* Che spuliamo sugli occhi ai repubblicani?).

Morgari: — Veniamo all'opera dei deputati nel Paese. Il deputato deve operare più nel Paese che nella Camera; ma fra i deputati socialisti ci sono dei pigri: per reagire da un punto all'altro ci vogliono spesso delle giornate intere; vi sono molte lettere ogni giorno da scrivere; bisogna anche che ci occupiamo del nostro Collegio, delle Cooperative locali, ecc. Non è facile sradicare un deputato dal suo centro e mandarlo nel Mezzogiorno. Tuttavia, anche questa questione sarà studiata. Un altro appunto ci è stato fatto a proposito della visita dei deputati alle Acciaierie di Terni. Ma essa fu fatta per rendersi conto dell'ardua situazione locale. (*Urla, proteste*). In quella gita che facemmo, eravamo tutti in buona fede. Del resto, vi sono due Italie: l'Italia del Mezzogiorno vive in condizioni un po' specialissime; laggiù i cittadini sono tutti o sotto la legge o sopra la legge, secondo che sono amici o amici del Governo o del Prefetto. Per resistere laggiù ci vuole dell'eroismo civile; laggiù il deputato conta molto di più che nell'alta Italia: nel Mezzogiorno si ha paura del deputato: anche i carabinieri temono di farsi trasferire se non rispettano il deputato; quindi la nostra opera è più utile che altrove. Noi dobbiamo aiutare in particolar modo il Mezzogiorno: le nostre battaglie contro il giolittismo e la mala vita elettorale, furono tutte a favore del Mezzogiorno. (*Bene!*).

Vibrato attacco al Sindacato Ferrovieri

Morgari: — Concludo con la questione dei ferrovieri. Non dico tutto: una parte del mio pensiero la tacio. I ferrovieri stessi erano esitanti all'azione, tanto il Sindacato quanto la Federazione. I ferrovieri cercavano una via d'uscita: era dunque utile trovarla questa via d'uscita. Senza dare battaglia decisiva, che la stampa cavaia discretamente bene. Il resto sarà fatto in un avvenire più o meno lontano! Il Gruppo incarica l'on. Casalini di invitare il Governo a precisare le sue intenzioni riguardo ai ferrovieri. Il Sindacato si lagna che noi abbiamo parteggiato per la Federazione: ma il Sindacato, che mette allo stesso livello il deputato socialista, il deputato radicale, il deputato monarchico, è davvero curioso! (*Denegazioni, approvazioni, contrasti. Qualcuno grida*: Questa è un'accusa ingenua!).

L'on. Morgari segnita fra i clamori: — Il Sindacato era più forte, ma ci considerava alla stregua dei deputati borghesi. La Federazione, invece, che si considerava novellina, era sulla nostra strada.....

Voci: Alla roba di Bissolati! (*Urla enormi ed interruzioni*).

Morgari: — Noi non abbiamo potuto svolgere una azione ufficiale col Sindacato: se un deputato ci avvicina al Sindacato ne riceve uno schiaffo! (*Nuove urla. Una grida*: Siete massimalisti! Avete inciso in valore il clericalismo!).

La tempesta che si scatena nel Congresso per queste apostrofi è indescrivibile. Fabbi, del Sindacato ferrovieri, urla come un energumeno: è un frastuono assordante: si sente gridare: — Fate silenzio! Tacete, buffoni! L'onorevole Morgari, invece, è molto calmo; Zibordi invita alla calma. Egli dice che questa scissione può compromettere l'azione avvenire. Ma l'ammonimento è accolto da altre urla. Ciccotti domanda la parola, ma il pandemonio dura parecchi minuti; il campanello presidenziale squilla mutidamente. Finalmente l'on. Morgari riprende: — Noi, delegammo non ufficialmente l'on. Cavallari perchè se avessimo trattato ufficialmente saremmo stati trattati come borghesi, come spie. Non riuscimmo. Il Gruppo seguitò ad occuparsi della questione; ma la maggioranza disse: facciamo che la mossa presso il Ministro non significhi scissione, accompagniamo i ferrovieri se i ferrovieri [illegible] dal Governo per avere nuove dichiarazioni..... Accompagniamo dunque i ferrovieri per avere maggiori schiarimenti, senza esprimere nessun parere per non separarci dalla massa ferroviaria in lotta. Andammo, udimmo, la Federazione uscì e non disse niente. Del resto, il Sindacato si è dichiarato esso stesso soddisfatto dal momento che ha rinunziato alla battaglia!...

Questa affermazione dell'on. Morgari riaccende improvvisamente il fuoco che covava sotto la cenere. E' un urlo generale: — Non è vero che il Sindacato abbia rinunziato!... Sì, è vero!..... Silenzio!..... Sedetti!...

Il tumulto si fa di nuovo indescrivibile. Zibordi scrolla una enorme campana, che solleva, col suo suono chiocciolo, la ilarità generale; ma il battibecco continua; in piedi si vigila alle mani e devono accorrere i moderatori.

Morgari: — Il Sindacato reputò utile la mossa della Federazione per scopo informativo. (*Esclamazioni ironiche*). Il Sindacato desiderava che lo Stato borghese si chinasse a lui; ma noi sappiamo che il Governo non vede ancora al proletariato. Il Governo intanto, s'avrà detto: io ricevo tutti quelli che vengono. Ma il Sindacato aspettava una lettera.....

Voci: — Si cominci! (*Suoni urla e fischi, si grida*: «*Viva Lazzari!*», «*Abbasso il Sindacato!*») al che i ferrovieri del Sindacato protestano vivacemente.

Morgari riprende: — Il Governo e il Sindacato erano due potenze combattenti a fronte. Ambedue erano preoccupate. Noi preferivamo che lo sciopero non avvenisse, perchè sarebbe dato luogo a misure repressive. Noi, in sostanza, abbiamo aiutato il Sindacato. La Federazione l'accompagnammo apertamente dal ministro; il Sindacato la accompagnammo nascostamente e gli preparammo l'appoggio. L'on. Merlino, colle tre colloqui col ministro; ci fu il ravvicinello d'ulivo, ma noi non potevamo riferire al Sindacato: c'era da essere presi a calci! Fu mandato Lazzari ad Ancona; egli non era un deputato: se avesse avuto la medaglietta si sarebbe gridato al tradimento... Aggiungerò ancora una considerazione: il Sindacato si è guardato bene dall'accennare nella sua campagna alla Libia, perchè il Sindacato è apolitico, ma le condizioni del bilancio sono cattive e il Sindacato avrebbe dovuto temerne conto, cosa che non fece; avrebbe dovuto dire: date le tristi condizioni del bilancio, [illegible] di cui noi deploriamo le cause, ci dichiariamo per ora soddisfatti delle migliorie ottenute e siamo grati dell'opera [illegible] in favore dei ferrovieri. Ma non lo fece. Ecco perchè noi non siamo uniti ai repubblicani. Abbiamo votato per la proposta Comandini pro-divorzio: dovevamo forse non votare? (*Una voce: Che mina volete?* Che spuliamo sugli occhi ai repubblicani?).

Il discorso di Mussolini

Ha la parola Mussolini, che dice che l'opera del deputato non è necessaria; anzi bisogna dire al popolo: «Non è la medaglietta che ti devo redimere, ma sei tu che devi redimerti con la tua forza!». Questa frase provoca le più entusiastiche approvazioni. Una grida: — E' un vero socialista che parla, finalmente.

Il filosofo, di Predappio, dice che nel Mezzogiorno tutti i partiti si sono coalizzati contro il proletariato: — Clericali, massoni, radicali, repubblicani... dove ci sono, tutti sfruttano lo Stato a nostro detrimento. I deputati socialisti ci devono aiutare.

Una voce: — Domando la parola per fatto personale!

Altre voci: — Basta! basta! Chi è?

E' l'onorevole Maffi, che sale alla tribuna, ma non per fatto personale, bensì per poter parlare sulla questione del Mezzogiorno e specialmente per la questione delle baracche, di cui si occuparono i deputati socialisti anche dell'Alta Italia. Egli stesso, deputato di Cremona non ha fatto nulla per il proprio collegio, ma si è occupato solo delle baracche, tanto [illegible] alla Camera è stato definito il «deputato delle baracche».

L'onorevole Fabrizio Maffi è un certo punto difende l'opera dei deputati nei rapporti all'agitazione dei ferrovieri; ma una voce lo interrompe: — I deputati si sono prestati al giuoco del Governo!

"L'opera deleteria di Bissolati"

Maffi: — I sindacalisti non vogliono saperne di deputati!

Ercole: — Ma non dire bestialità! (*Bene; si ride*).

Zibordi raccomanda la calma in questa questione scottante, e Ciccotti grida: — E' la maggiore esattezza!

Il conferenziere Ercole, che è un ferroviere, vuol parlar lui, ma è continuamente interrotto: alcune sue parole provocano un pandemonio. Egli dice tra l'altro: — Il Governo ha fatto l'occhiolino di triglia alla Federazione...

Una voce: — La Federazione gialla!

Ercole: — I deputati, presentando la Federazione al Governo, compivano una cattiva azione ed avvalorevano l'opera del Bissolati, l'opera deleteria dell'uomo del ramoscello secco! I nostri deputati hanno perso la testa. Io invito i nostri compagni parlamentari a guardare bene quello che fanno: i ferrovieri sindacati sono nostri compagni, e da deputati dovevate aiutarli! (*Bene, bravo!*).

Il prof. Mammaccaridi, di Roma, parla degli eccidi proletari voluti dal... Governo; poi si ha un respiro di sollievo perchè si presenta a parlare l'ultimo oratore iscritto: il De Angeli, che raccomanda ai deputati di essere meno legislatori e più legislativi. (*Bene! Applausi!*). Quindi, Tonello, di Vittorio, fa una dichiarazione di voto favorevole all'opera dei deputati in relazione ai ferrovieri, dicendo che i deputati sono il vero esponente della forza socialista nel Paese. (*Voci*: Accodati a Bissolati!).

La replica del relatore

L'on. Morgari sale alla tribuna per rispondere agli oratori. Egli tratta anzitutto del problema degli usi civici nel Lazio sollevato dal compagno Mammaccaridi:

— In Parlamento — dice il relatore — si trattano continuamente questioni; noi non ci possiamo sempre occupare di tutte, ma per gli usi civici qualche cosa fu fatta. In quanto ai deputati repubblicani, a chi ci ha fatto colpa di intenderci con essi, rispondo che noi non siamo uniti ai repubblicani. Abbiamo votato per la proposta Comandini pro-divorzio: dovevamo forse non votare? (*Una voce: Che mina volete?* Che spuliamo sugli occhi ai repubblicani?).

Morgari: — Veniamo all'opera dei deputati nel Paese. Il deputato deve operare più nel Paese che nella Camera; ma fra i deputati socialisti ci sono dei pigri: per reagire da un punto all'altro ci vogliono spesso delle giornate intere; vi sono molte lettere ogni giorno da scrivere; bisogna anche che ci occupiamo del nostro Collegio, delle Cooperative locali, ecc. Non è facile sradicare un deputato dal suo centro e mandarlo nel Mezzogiorno. Tuttavia, anche questa questione sarà studiata. Un altro appunto ci è stato fatto a proposito della visita dei deputati alle Acciaierie di Terni. Ma essa fu fatta per rendersi conto dell'ardua situazione locale. (*Urla, proteste*). In quella gita che facemmo, eravamo tutti in buona fede. Del resto, vi sono due Italie: l'Italia del Mezzogiorno vive in condizioni un po' specialissime; laggiù i cittadini sono tutti o sotto la legge o sopra la legge, secondo che sono amici o amici del Governo o del Prefetto. Per resistere laggiù ci vuole dell'eroismo civile; laggiù il deputato conta molto di più che nell'alta Italia: nel Mezzogiorno si ha paura del deputato: anche i carabinieri temono di farsi trasferire se non rispettano il deputato; quindi la nostra opera è più utile che altrove. Noi dobbiamo aiutare in particolar modo il Mezzogiorno: le nostre battaglie contro il giolittismo e la mala vita elettorale, furono tutte a favore del Mezzogiorno. (*Bene!*).

L'attacco antimassonico del relatore

Ha la parola il relatore Zibordi, salutato da applausi.

Zibordi — Comincio col dire che mi è dispiaciuto che Lerda sia venuto qui con un atteggiamento tragico che potrebbe assumere l'aspetto di una pressione su di voi. Lerda si è separato dalla vita del Partito non per i nostri sospetti, ma per decisioni della sua coscienza. Ho sentito dire da Valsecchi, che non è un massone. (*Voci*: — Molto dubbio) che noi siamo né una fraterìa, né una setta; appunto per questo dobbiamo separarci dalla Massoneria, che è una fraterìa e una setta. (*Bravo*). Il socialismo ha bisogno di schiena dritta; noi combattiamo la massoneria quale è oggi in Italia; noi dobbiamo essere realisti; nella Massoneria si vede il pregiudizio delle sezioni, la fabbrica delle schiene a cerniera. (*Risa, applausi*). Invitiamo i massoni ad andarsene: si dice che sia poco! Ora i galantuomini faranno come Lerda che non vuole uscire dalla Massoneria o come Soglia che ne uscì per rimanere nel socialismo. (*Applausi e Soglia*). Ma fra il vasto ideale del socialismo e la piccola chiesa o agenzia di collocamento che è la Massoneria non ci può essere dubbio per un vero socialista. Si deve poi fare in seno ai nostri circoli massoni che vorrebbero entrare nel socialismo. Quanto alle ragioni della opposizione massonica è un argomento grave per noi che non siamo massoni. Noi non applaudiamo che cosa facciate voi massoni là dentro. Ad uomini come Soglia non si propongono certo delle trasgressioni! (*Bene!*) Ma ai altri, che non hanno la stessa coscienza, si può chiedere anche ciò che non si deve chiedere. (*Bravo!*) Io, che provo ribrezzo l'ordinamento massonico con tutte le bardature, i grembiuli, i parocchi e i sottogancia (risa irrefrenabili), giuramenti dal Dio dei preti cattolici, non ho preso affezione per la Massoneria che pure mi ha circuito. Si dice che la Massoneria non è un partito, accoglie uomini di tutti i partiti. Lo diceva anche Raimondo ieri in una intervista; ma appunto per questo io, che sono per la lotta di classe, non posso entrare nella loggia, dove mi troverei accanto al proprietario, al borghese, allo sfruttatore. (*Bravo, applausi*). Io se fossi massone, come potrei essere ancora marxista? Mi par di sentire i discorsi dei difensori della Massoneria. Saranno uomini onesti e di coraggio, perchè ci vuol del coraggio, ora, a dirsi massoni, ma non vi lasciate prendere a questa illusione. A costoro risponderò: Ritiratevi in disparte, noi non vogliamo colpire voi, ma la Massoneria quale ci si profila dietro a voi. (Applausi entusiastici).

La difensore della Massoneria

Poggi difende la Massoneria, ma finisce di essere una voce clamante in deserto.

— Io — egli dice — ho quindici anni di socialismo e dodici di massoneria. Non sono mai stato vincolato e obbligato a fare delle porcherie!

L'oratore si diffonde sulle origini della Massoneria. Cita ciò che ha scritto Benedetto Croce sui rapporti tra socialismo e massoneria; afferma che essa ha le stesse origini del socialismo; cita il Deutsch, il Fichte, che furono massoni; stabilisce parallelismi nella filosofia massonica; da essi discende nientemeno che Hegel, e da Hegel discende Marx; dunque la Massoneria ha origini idealistiche, filosofiche, inarcate.

Il Congresso non digerisce troppo tutte queste asserzioni, ne dimostrativamente e si odono mormorii e sibili.

L'oratore parla perfino di Omar, che distrusse la Biblioteca di Alessandria, e qualcuno grida: «Lo sapevamo!». Altri grida: «Non vogliamo saperlo!». E un'altra voce ancora: «Quello che ha bruciato i libri era un vescovo!».

Bocconi: — Sarà stato un vescovo, lasciamo stare!

Poggi: — Un vescovo o un generale, è lo stesso: era un intransigente, e distrusse dei libri! dicendo che erano inutili. Ora, noi in Massoneria non facciamo opera inutile; in Loggia facciamo sempre propaganda socialista (*Urla; agitazione generale; fischi*). Credete a me; quello che vi dico è vero. Sarò un illuso; ditemi che sono un imbecille; ma non ditemi che questo che affermo non è vero. Alla guerra di Libia abbiamo fatto opposizione! (*Urla feroci; ubili; Si grida*: Sono mentagnole! *Metà del Congresso è in piedi e non si vede che una vasta agitazione*). La Massoneria è anticlericale, e questo ci serve! (*Urla; si grida*: Non ci serve! Il nostro anticlericalismo è di vetro!).

L'oratore dice che la Massoneria non è una agenzia di collocamento, nè una officina di popolarismo: per il suo statuto, invece, essa non può impedire ai suoi adepti alcun atteggiamento politico. Sostiene che essa ha principi democratici, il che non vuol dire fare del parlamentarismo. L'oratore afferma pure che la Massoneria non può formare blocchi per le elezioni amministrative: che se anche lo facesse, non per questo fa obbligo ai socialisti massoni di sostenerli, perchè l'azione in seno al Partito è sempre libera. Dalla Massoneria — conclude l'oratore — egli non ebbe nè aiuti nè protezioni: nè lui nè altri; vi furono socialisti massoni condannati, ve ne furono di perseguitati, ve ne furono di protetti, e certamente protetti, anche; ma egli intanto protesta contro l'accusa di qualsiasi e di arrivismo. (*Applausi e

sati i biglietti di socialisti e di organizzatori che mi hanno domandato d'interessarmi presso la Massoneria per ottenere questo o quel servizio».

Zibordi: — Ecco un aggravante contro di lei!

Raimondo: — Questi episodi non provano nulla. Provano solo la debolezza della natura umana...

Una voce: — Non ci convince!

L'on. Raimondo segue parlando dei socialisti cattolici, dei socialisti che vanno in chiesa (*applausi*), dei socialisti evangelici, come l'on. Prampolini, che non hanno il coraggio di dichiarare che il socialismo è l'antitesi della menzogna religiosa. (*Applausi*).

A questo punto si ode un fischio, ed il Raimondo, inferocito, grida: — Chi è quell'imbecille che fischia?

Altro tumulto. Si grida: — Cacciatelo via! E' un prete! Viva Raimondo! E' un idiota!

Raimondo: — Non rimpiattatevi in una codardia per lasciare dei fischi! Voi, tuttavia, avete il diritto di volere che quelli che coprono cariche pubbliche dichiarino la propria qualità massonica. (*Bene*). Dopo il voto, ci saranno tre categorie di massoni. Quella di coloro che abbandoneranno la Massoneria e quella di coloro che abbandoneranno il Partito. Voi li coprirete oggi di ovazioni e domani di scherno, perchè direte che si sono convertiti all'antimassonismo soltanto per salvare la pedonchia: se si vogliono ritirare dalla Massoneria, si dimettano anche dal Partito! Ma io appartengo alla terza categoria: a quella di coloro che dichiareranno alla propria sezione la qualità di massone, aggiungendo che quella si spinga alle ultime conseguenze del principio astrattamente stabilito.

Zibordi: — Aspettate a dirlo dopo quello che farete, ma non ricalcate con questi argomenti!

Raimondo: — Non m'interrompete. Se c'è una cosa antipatica è l'interrompere quando si ha la maggioranza per sè. (*Bravo!*).

Zibordi: — Tu hai ricalcato!

Raimondo: — Non è vero! Io ho detto che dichiareremo la nostra qualità di massone; poi la Direzione farà quello che vorrà! Io confermo la mia qualità e sono sincero e galantuomo. Voi fate il resto!

Vella: — Scegliete fra massoneria e socialismo!

Raimondo: — Ma noi viviamo sempre a mettervi nei partiti!

Il Congresso interrompe l'oratore che è interrotto e grida: — Il vostro contegno è indecente! (*vivi*). Noi non scegliamo fra socialismo e massoneria; noi non crediamo di avere persone; noi non vediamo dal socialismo; vedremo se sarete voi che ci metterete fuori!

— No! No! — si grida. L'udirorio è sotto il fascino dell'abilissimo parlatore, ma non appare conquistato; piuttosto è scettico e si serve a disagio.

L'on. Raimondo prosegue: — I socialisti hanno sempre saputo che sono massone. I colleghi del gruppo mi hanno fatto leggere alla Camera le questioni di primaria importanza ed io fatto tutto questo pur essendo massone, sapendo di saperlo. Voi dovete dire dove volete arrivare, a quali conseguenze volete arrivare. Non parlate di ricatto! Io non sono uomo di mezzi termini: non posso stare di qua e di là, decidetevi! Io mi inchino al vostro giudizio, con rassegnato dolore. Tutto questo mi serve ora l'annunzio della mia cacciata dal partito!

— No! No! — si grida ancora.

Raimondo: — Vi tolgo l'incomodo della mia parola. Domando al Congresso se vuole esplicitamente i compagni che il Partito ha onorato della sua fiducia! (*Scarsi applausi*).

L'impetuoso attacco di Mussolini

Mussolini, sale alla tribuna sotto uno scroscio di applausi: — Il compagno Raimondo vuole una parola esplicita. Gli dò immediata soddisfazione. L'ordine del giorno Zibordi si presta all'equivoco, c'è un pertugio aperto. Ebbene, chiudiamolo perchè non passi più nessuno; modifichiamolo: il Congresso dichiara incompatibile l'entrata e la permanenza nella Massoneria e di espellere i compagni che non si uniformino a questo ordine del giorno. Così l'equivoco è finito. Veniamo ora alla questione. Noi abbiamo assistito a una reazione massonica recente: se il partito espelle altri uomini rimarrà senza teste pensanti; questo si è detto. Ebbene, io dico che il partito non è una vetrina per gli uomini illustri: il partito non è per gli uomini, ma gli uomini sono per il partito: i partiti sono istituzioni: gli uomini vecchi non hanno diritto di fare le barricate contro i nuovi che sopravvengono. Gli uomini hanno il loro quarto d'ora che passa: noi dobbiamo guardare con serena di letizia a questo fenomeno che da 5 anni il Partito fa di ridiventare se stesso. La questione massonica è stata posta nel 1901 e in questo tempo i massoni hanno potuto diventare giornalisti, consiglieri, deputati. Raimondo è entrato nella Massoneria nel 1908: allora; nei momenti di pericolo, la Massoneria vi fa questo ricatto morale: vi prende e vi nasconde. Ebbene, oggi è venuto il momento di risolvere questa questione, senza preoccupazione! Il partito socialista italiano intende di rinnovarsi, anche se ciò gli costerà il più amari dei dolori. Questo sappiano tutti. E l'ora. (*Applausi scrosciantì*).

«Da secolo fa ammesso che si potesse trovare un'affinità fra socialismo e massoneria, ma non perdiamoci nelle nebbie del passato. Fu è stato Fichte; ma il socialismo è un problema di classi, anzi di un'unica classe, la proletaria. Noi non possiamo confonderci con l'umanitarismo vago, inconcludente della Massoneria. Il Poggi dice che si può fare propaganda nelle Logge; ma perchè non farla in mezzo al proletariato? (*Applausi*). L'opera pacifista? Ma guardate Teodoro Moneta: è pericoloso inscriversi alle Società pacifiste. L'opera anticlericale? Ma essa non ha che vedere con la nostra; noi combattiamo il prete in quanto è uno strumento dell'oppressione capitalistica; in quanto è un gendarme degli agrari e degli industriali (*Applausi frugorosi*). Il Poggi dice anche che la Massoneria non pone le schiene: è come un Parlamento. Ebbene, non è vero! Un socialista oppone un ordine in Loggia inutile: è questione di legge biologica: un animale posto in una caverna priva di luce cambia pelo! (*Applausi enormi*). Ecco resto, e un fenomeno naturale. Ponete un arco fra pusillanimi: perderà la sua virilità, specialmente fra i trenta e i quarant'anni, quando l'anima diventa ascetica. La Massoneria è veramente una fucina di popolarismo. Come si vuol negare questo? E' cronaca di ieri l'elezione di Perugia: il mio innamorati e i democratici costituzionali non sono che la faccia aperta della Massoneria segreta (*Applausi*). Chi ha seguito l'affare Dreyfus sa che fu sfruttato dalla demagogia massonica, e rimando al libro del Peguy. Nè dobbiamo porre una data anche in Italia contro la concentrazione dello Sinistre. Un qualcuno parla in Italia come Briand. La democrazia e la Banca sono ogni la stessa cosa in Italia. Liberiamoci da questo equivoco. Che importa se qualcuno se ne andrà? Noi non abbiamo queste preoccupazioni. Tutti i partiti guardano a questa Assise con curiosità, e si domandano se saremo risolvere questa questione. Ebbene, sì, la risolveremo: il partito è un'organizzazione di soldati, di guerrieri, non di pitocchi, nè di ideologici, e quindi non possiamo appartenere ad un esercito che non conosciamo. Più luce, compagni, più luce! Questo fu il grido di Goethe mentre moriva. Più luce! Questo deve essere il grido nostro. Dimostriamo di saper combattere alla luce del sole, per le vie, nelle piazze, guardandoci negli occhi gli uni negli altri!».

Scoppia un'ovazione irrefrenabile. Questo del direttore dell'*Avanti* è uno dei più grandi successi oratorii ai quali il socialismo abbia mai dato luogo in Italia: esso è anche un successo morale.

Giovanni Lerda cerca inutilmente di contrapporsi a Mussolini: le sue parole non hanno peso nel Congresso se non quando il Lerda accenna alla necessità di purificare il partito dagli avvocati e dai professori. Il Lerda parla faticosamente e le sue parole non spostano più la posizione. Il Congresso è stanco, si annoia ed accoglie la fine del discorso Lerda solo con qualche sbadiglio, dopo aver dato segni di disapprovazione a più punti nei quali l'oratore non è stato troppo feroce accusando il Congresso d'intolleranza domenicana.

Un altro attacco a fondo

Ha poi la parola l'on. Marzoni, accolto da applausi fragorosi: — Noi siamo qui — dice — appunto per fare il controllo del pensiero. I partiti sono proprio la negazione della libertà individuale. Bisogna rinunziare a qualche cosa! (*Applausi*). Quando il barbaro si fa civile rinuncia certo a qualche cosa di se stesso! (*Applausi*). Il compagno Raimondo è stato un valoroso senza campo in Italia: egli era il rappresentante del Grande Architetto dell'Universo, (*Commenti*), Questi alla filosofia, da cui

infischio della filosofia in genere e della filosofia massonica in ispecie. (*Applausi*). Voi parlate di onestà. Ma quale onestà, se in tutti questi anni siamo arrivati a scoprire nelle nostre file soltanto quattro massoni confessi! (*Bene! Bravo!*). Questa non è onestà, non è sincerità politica. La Massoneria si è cacciata a capo fitto nelle lotte politiche, quasi, è la verità. (*Applausi*). La Massoneria assorbe gli addetti al giornalismo.

Una voce: — Non è vero!

Altre voci: — Ecco il quinto massone che si scopre! (*Ed il quinto massone è vivissimo, subito dopo se ne scopre un sesto*).

Marzoni parla poi del popolarismo massonico: — La Massoneria è il brodo in cui vive il microbo massonico. (*Bravo!*). La Massoneria crea dei giornali che diffondono queste idee. Tutti sanno quali sono i giornali pagati, mantenuti dalla Massoneria! (*Voci: «L'idea democratica»!*). Un'altra ragione per cui siamo contrari alla Massoneria è che essa è penetrata nella vita pratica, fa il mincstrone elettorale e di più ha fondato delle Leghe operaie: a San Pietro all'Orto (*si ride*) c'è la Vita Nova. Ed ecco la grande crisi morale che si forma nel cervello, nella povera coscienza degli operai, di quegli operai che hanno bisogno di fibra morale! L'operaio si trova a contatto con la borghesia, e Milano quante cose potrebbe dire! Questi operai sono schiavi della Massoneria. Antico Lerda, vieni in Romagna a vedere chi sono i massoni: sono i proprietari dell'Agraria! (*Scroscio formidabile di applausi*). Si radunano i cani ed i gatti: gli uomini rossi del partito repubblicano, che sono i nostri avversari più accaniti, ed alcuni dei nostri uomini. Quando ci sono dei soldati che combattono a un traditore chi si distacca da loro finisce per chiudersi in una bara e decidere della loro pelle! (*Applausi*).

Il Poggi dice: «Entriamo tutti in Massoneria, così purificheremo l'ambiente». Questo mi fa ricordare l'apologo della pera caduta nel vello: mettiamo una pera sana fra le pere fradice, e queste si sanneranno! L'on. ...limendo ha parlato di biglietti di raccomandazione, ma queste sono forme di vigliaccheria morale (*Bene*).

Voci: — Sono i dolori della espulsione; sono i dolori del parto! (*Si ride*).

Marzoni: — Noi dobbiamo insegnare il coraggio della lotta aperta ai poveri contadini, e noi andiamo a chiuderci in Loggia!

Il settimo massone protesta; si grida: «Cacciatelo fuori!».

Marzoni: — Diamo esempio di dignità. Il Raimondo ha fatto qui parecchie (poste); egli farà quello che vorrà: altri ha detto chiaramente: Ce ne andremo. A costoro diciamo: ricordatevi che se voi siete stati qualche cosa, lo siete stati perchè dietro le vostre spalle c'è stato questo fulcro enorme, anonimo, che vi ha sostenuti! (*Applausi*).

La votazione

Le votazioni avvengono su diversi ordini del giorno; ma i due veramente antagonistici sono quello di Zibordi, con la modificazione Mussolini, e quello di Poggi. Naturalmente, stravince il primo. Esso è così concepito:

«*Il Congresso, riaffermando il profondo dissidio che separa la concezione socialista dalla concezione massonica circa il modo di realizzare i principi di progresso, libertà e giustizia e circa la stessa idea di tali principi considerando che l'azione anticlericale fa parte del programma socialista con particolare carattere e metodo diverso, e anzi avverso a quello della Massoneria; considerando che l'azione difensiva del diritto individuale contro la reazione, che la Massoneria afferma di adempiere oggi, è affidata agli organismi di classe ed al movimento professionale, vedendo nella Massoneria un'incorporazione di mezzi e consueti politici dannosa alla chiara fisionomia del nostro partito e contraria ai suoi supremi interessi nell'ora presente, e giudicando specialmente nocivo all'intransigenza morale dei giovani l'adesione alla Massoneria; dichiara incompatibile per i socialisti l'entrata e la permanenza nella Massoneria, ed invita le sezioni ad espellere coloro che non si uniformassero a tale deliberato*».

Quest'ordine del giorno Zibordi-Mussolini è approvato con *47.378* voti. (Ogni delegato al Congresso dispone di tanti voti quanti sono gli iscritti alla sezione rappresentata).

L'ordine del giorno massonico dei Poggi riscuote solo 1819 voti; esso diceva:

«Il 14.o Congresso nazionale del Partito socialista italiano dichiara che il Partito socialista italiano è un Partito che tende con la lotta economica e politica ad ottenere, mediante la socializzazione degli strumenti del lavoro, una società giusta di liberi individui e che come tale non può avere preclusioni alla iscrizione di alcuni non meritevoli a Società di indole filosofica, educativa, morale, che non sono in contraddizione con i principi e le azioni del socialismo; ritiene che non sia incompatibile l'adesione contemporanea al Partito socialista ed alla Massoneria, e riafferma che ogni compagno deve essere giudicato pel modo secondo cui egli compie i suoi doveri di socialista e non per altre supposte ragioni estranee alla disciplina di partito».

Furono pure posti in votazione: un ordine del giorno Matteotti, proclamante il disinteressamento del partito alla questione massonica (*228* voti), e l'ordine del giorno originario dello Zibordi, nel quale non si parlava ancora di espulsione, ma d'invito «ai compagni aniani che fossero nella Massoneria a cessare ogni relazione con la istituzione» (*2485* voti).

Battuta in breccia

Ancona, 27, sera.

La 2.a giornata del Congresso socialista è finita colla proclamazione della incompatibilità assoluta tra Socialismo e Massoneria, ed essa può dirsi veramente una grande giornata.

La massoneria italiana ha perduto oggi una delle sue più clamorose battaglie che si siano mai combattute contro di essa. A nulla le ha giovato l'avere scelto il suo difensore nell'on. Raimondo, una delle attuali celebrità del Foro e del Parlamento. L'on. Raimondo ha fatto il possibile per salvare la causa ma non è riuscito nell'intento: anche questo grande avvocato è stato abbattuto: la sua eloquenza formidabile è stata vinta dalla logica delle cose e dalla forza imperiosa, irresistibile, travolgente della nuova coscienza morale affermatasi nel seno del socialismo. Oggi vi sono stati molti, anzi troppi oratori; ma le loro parole non potevano spostare la situazione nè creare stati di animo nuovi. Si contava su Raimondo per il gran mutamento di scena, se un mutamento improvviso di scena fosse stato possibile; ma il Raimondo, dopo un proemio d'ordine generale, nel quale non è entrato nel merito della questione massonica, ha ricorso a un espediente che lo Zibordi ha qualificato come un ricatto morale. Il Raimondo, dichiarandosi e riaffermandosi massone, ha voluto mettere i compagni intransigenti nell'imbarazzo e pareva vi fosse riuscito: facendo credere che egli avrebbe lasciato il partito piuttosto che uscire dalla massoneria, ha per qualche istante sorpreso e resa dubbia l'assemblea. Egli ha fatto questo con molta eleganza oratoria e con qualche effetto di sentimento. Ma quando è venuto alla tribuna il Mussolini, l'assemblea ha capito in lui il grande difensore. Il Mussolini è stato oggi d'una eloquenza miserabile. Egli non è un artista della parola. Ma è una energia morale; è la stessa energia rivoluzionaria fatta persona. In lui c'è la dirittura logica dell'uomo che non vede differenza tra il pensiero e l'azione, tra l'ideale e la pratica. La sua eloquenza non sa le blandizie, i gorgheggi, le insinuazioni patetiche; essa non circuisce ma colpisce; non blandisce ma atterra; non conosce i doppi fondi, non sa le intenzioni nascoste, non ha dubbi nè indecisioni, nè mezzi termini; tutta la sua immaginazione è logica, serrata. Il Mussolini parla per affermazioni e per assiomi, la sua bocca è quella della verità assoluta. Mussolini è un idealista della nuova generazione.

Il direttore dell'*Avanti!* ha subito buttato a mare l'on. Raimondo, lui, le sue parole, il suo sentimentalismo, la sua Massoneria, con lo spreco di chi dice: chi si vuol perdere si perda! Il suo rivoluzionarismo ha subito frustrato il socialista borghese, il grande arrivato, il beniamino del mondo parlamentare. Quando il Mussolini ha detto: «I partiti non sono vetrine per i grandi uomini, i partiti sono distruttori», uno spirito rivoluzionario ha scosso tutto il congresso. L'on. Raimondo, d'avvocato difensore sembrava diventato un imputato. In cinque minuti l'effetto del discorso Raimondo fu ridotto a nulla e con l'uomo era liquidata la tendenza. La battaglia era vinta senza possibilità di ripresa.

Di Larda e di Poggi ora diremo gran cose. Essi apparvero di troppo inferiori; così erano stati battuti col Raimondo prima ancora che parlassero. Il Congresso li ha sopportati pazientemente, li ha rispettati come due moribondi. Invece, Zibordi e Marzoni hanno avuto anch'essi momenti di vera efficacia. Lo Zibordi, più caustico e più freddo, è stato una specie di Maramaldo del Perruccio sanremese: Mussolini aveva fatto un'alta questione di principio; Zibordi è stato anche personale, specie quando ha definito un fenomeno massonico il successo parlamentare di Raimondo. Marzoni è stato il vero oratore popolare incalzante, irruente, dimostrativo. Mussolini non sorride e non vide mai. Marzoni è riuscito a divertire; ha preso per la coda il serpente e lo ha trattato come un fenomeno da fiera, ma ha avuto anch'egli i suoi bei momenti di ammirazione profonda.

In complesso, la Massoneria è stata battuta in breccia da tre oratori di primo ordine. La politica floccarda italiana segnerà tra i giorni nefasti la data del 27 aprile 1914. Poichè è indubbio che questa decisione del partito socialista avrà una vasta e duratura eco nella coscienza politica e morale dei partiti italiani.

Gli agricoltori italiani

Firenze, 27, notte.

Stamane il 44° Congresso della Società degli agricoltori italiani ha tenuto la seduta di chiusura, presieduta dall'on. Mauri, presenti anche gli on. Olavi e Frisoni, i senatori Ridolfi, Passerini e molte personalità del campo agrario. Sono stati discussi i temi sulla sofisticazione dei vini (relatore l'onorevole Olavi) e sui risultati della viticultura americana (relatore l'avvocato Pavoncelli). Fu approvato un ordine del giorno col quale si fanno voti che lo Stato intensifichi in tutta Italia lo studio della selezione dei portainnesto incoraggiando la creazione di nuovi ibridi porta-innesto locali che meglio rispondono alle condizioni di ambiente delle singole zone vinicole italiane e faciliti l'organizzazione dei viticultori, anche piccoli proprietari.

Oggi i congressisti si sono recati a visitare la colonia agricola del Manicomio di Sansalvi. Le giornate di domani e posdomani saranno dedicate dai congressisti alle visite della tenuta di Lusignano del conte Guicciardini; si recheranno a San Casciano, a Pucecchio e nel pistoiese.

Il prossimo imbarco sul "Puglia,, del Principe Ereditario

Taranto, 27, sera.

Stazzare l'incrociatore *Puglia* è partito alla volta di Napoli dove si ritiene imbarcherà il Principe Ereditario per l'annunziata crociera nel Mediterraneo.

Un fenomeno massonico

Lo Zibordi parla ancora brevemente, poichè Mussolini e Marzoni, egli dice, hanno misurato il campo. Invita ironicamente l'on. Raimondo a fare i nomi dei suoi compagni massoni. Così noi li manderemo via. E aggiunge:

— Raimondo ha detto che ora non ci entrerebbe la Massoneria: ma io domando come mai un socialista vero può sentire il dovere di non entrare, e non sentire il dovere di uscire! (*Applausi scroscianti*). Il Lerda dice che è inutile lottare contro la Massoneria, perchè è impossibile farla diventare perfetta: cominciamo, dunque, col inghiare questo serpente! (*Si applaude*). Un vero fenomeno massonico fu il primo discorso Raimondo alla Camera, e il suo successo larghissimo e così pronto nel grande pubblico: questo, con tutti i meriti di Raimondo, fu un fenomeno massonico! (*Bene! Bravo! Non si oda una voce di contrasto; l'onorevole Raimondo è sul palco della Presidenza*). Quale grande atto voi compirete se avrete il coraggio di uscire dalla Loggia! (*Ovazione immensa, lunghissima, che sosta un istante e si riprende*).

Lo Zibordi conclude dicendo che accetta la modificazione di Mussolini!

— Io avevo voluto lasciare un adito aperto al pentimento. Non vi siete voluti pentire; ebbene ognuno prenda le sue responsabilità!

Un coraggioso - Applausi deliranti

Il Poggi torna a parlare in difesa della massoneria ed il Congresso lo ascolta in silenzio. Si ride solo quando il Poggi dice: «Se ci sono qui dei massoni disposti a votare l'ordine del giorno antimassonico, così sono dei farabutti».

Voci: Sono massoni, hanno l'obbligo di mentire!

Si ride, ma sono le sole e si ride di poca voglia. L'avv. Oberardini ogni tanto chiacchiera ed è zittito. Il Congresso non ne può più. Poggi vorrebbe fare la vittima del Congresso, ma la realtà è che egli parla da tre quarti d'ora e si pensa che ormai abbia potuto esprimere più che chiaramente il suo pensiero, il quale si riduce a questa dichiarazione finale: — Io compirò il mio dovere verso il socialismo, uscirò dalla massoneria.

Questa dichiarazione è accolta da un vero delirio. Tutto il Congresso è in piedi: si agitano i cappelli, i fazzoletti, i garofani, i giornali verso il compagno che ha preferito il socialismo alla loggia: la manifestazione è così sincera che commuove.

Quindi si perde un quarto d'ora a sentire due o tre congressisti che, saliti alla tribuna, spiattellano la propria qualità di massoni: si è sotto il dominio di una comicità irrefrenabile. Si dà lettura degli ordini del giorno. Sono le 20.30, appare si fa ancora dell'ostruzionismo. Finalmente si vota.

Tumultuoso corteo di sigaraie a Roma

Contusi e feriti

Roma, 27, notte.

Lo sciopero del personale delle Manifatture tabacchi ha dato luogo oggi ad incidenti. Mentre era atteso da Ancona l'arrivo dei deputati socialisti intervenuti al Congresso di Ancona e tenersi a disposizione del Comitato di agitazione, siamo a stato tenuto alla Camera del Lavoro un comizio di scioperanti. Presiedeva Bacci, rappresentante gli operai delle Manifatture di Milano. Egli dà la parola a Lutri, il quale espone quanto comunicò il presidente del Consiglio, on. Salandra, all'onorevole Barzilai. Egli è del parere di proseguire lo sciopero. Comunica lettere e telegrammi pervenuti dalle varie Manifatture. Bacci s'intrattiene sulle dichiarazioni del Governo, fraggiando allo sciopero, che, è convinto, porterà alla vittoria finale.

Prende quindi la parola il deputato socialista on. Caroti, il quale giudica che la risposta data dal presidente del Consiglio non chiude definitivamente la vertenza, poichè lo sciopero si prolungherà; dice che altre comunicazioni farà in seguito il Governo. Egli ha compiuto un giro per le varie Manifatture del Regno, constatando ovunque il massimo entusiasmo e la più grande solidarietà per lo sciopero. Con sincera meraviglia ha constatato che a Bari varie operaie avventizie della Manifattura guadagnano appena 30 centesimi al giorno. Altre che la decantata media di guadagno di L. 2,70 al giorno? A Firenze le operaie vigilano notte e giorno attorno alla Manifattura, affinchè nessuno possa riprendere il lavoro.

Il Caroti continua dicendo di pensare che il Governo non può prolungare all'infinito questo stato di cose. I depositi di sigari e di sigarette delle Manifatture dovranno pure esaurirsi; e poi aggiunge che un appello è stato lanciato alle donne socialiste italiane per interessarle alla lotta intrapresa dalle lavoratrici del tabacco, affinchè inviino del denaro.

Dopo l'on. Caroti, applaudito e salutato alla fine del suo discorso da grida di «Evviva lo sciopero!», parla Bianchi, il quale rappresenta la classe dei vetturini e la Camera del Lavoro. Il Bianchi porta il saluto della classe dei lavoratori della frusta e della grande lottazione proletaria. I vetturini daranno il loro aiuto morale e materiale alle sigaraie.

Si vota quindi il seguente ordine del giorno:

«Il personale delle Manifatture tabacchi di Roma, riunito a comizio alla Camera del Lavoro, udita la relazione fatta dai compagni che si sono recati dall'on. Barzilai, mentre ringrazia il deputato del 5.o Collegio di Roma per l'interessamento preso a favore della massa, protesta contro le dichiarazioni fatte dal ministro, il quale disse che non può pronunciarsi in merito alle questioni che agitano il personale dei tabacchi fino a che esso si manterrà in sciopero; delibera di non tener conto alcuna delle dichiarazioni fatte, ma, forte del proprio diritto, decide di proseguire lo sciopero ad oltranza fino a conseguimento dei propri «desiderata». Applaude all'opera dell'on. Caroti, che con tanta buona volontà e costanza assiste tutti i lavoratori del tabacco in lotta per una causa giusta e mai compresa dai capi della Stato».

Appena finito il comizio, le sigaraie scioperanti formano un corteo per recarsi al Ministero delle Finanze. Le sigaraie, seguite da operai, agitano una bandiera rossa che porta scritto a lettere nere: «Viva lo sciopero! Viva l'organizzazione!».

Arrivato in piazza dell'Esquilino, il corteo si avanza verso via Nazionale. Il vessillo rosso è sempre agitato, tra applausi; la via Cernaia le sigaraie cominciano a correre. Il commissario di P. S. si affretta a muovere contro le dimostranti. Si odono gli squilli di tromba e le intimazioni del commissario, in mezzo alle proteste delle sigaraie. Una giovinetta, Enrica Giannini, è malmenata e riporta leggiere escoriazioni al viso. Bassi, del Comitato di agitazione, riceve un pugno da un maresciallo; la sigaraia Annita Righi è percossa; Maria Mucci, un'altra sigaraia, che è in stato interessante, riceve un calcio da una guardia. Nel tafferuglio viene strappata la bandiera dalle mani della vessillifera e con l'asta che sorregge il drappo gli agenti si difendono. Vengono pure feriti il segretario della Federazione dei lavoratori dello Stato, Manzi, e Cocco, membro del Comitato di agitazione. Gli arrestati sono condotti all'ufficio del Commissariato di polizia.

Molte sigaraie tentano proseguire, ma sono costrette a tornare indietro e si recano nuovamente alla Camera del Lavoro, dove tengono un secondo comizio, in attesa che la Questura rilasci gli arrestati. Bacci rileva che le dimostrazioni e gl'inevitabili tafferugli con la Polizia non debbono allarmare gli scioperanti. Ad un certo punto scoppia nella sala un prolungato applauso, mentre varie sigaraie si spogliano alle finestre per agitare le mani in segno di saluto. Sono gli arrestati che sono stati rimessi in libertà e ritornano alla Camera del Lavoro in carrozza.

Tenta di uccidersi dopo aver gravemente ferito l'amante

Milano, 27, notte.

In due camere in via Giacomo Watt 15, convivevano insieme da alcuni mesi il salumiere Piero Gobitta, d'anni 27, nativo di Santa Cristina (Venezia), diviso dalla moglie, e certa Genoveffa Proietti, sarta, ventottenne, nativa di Assisi. Fra i due amanti erano frequenti le scenate provocate dalla donna, che aveva compreso come la vita in comune avrebbe dovuto ben presto cessare, poichè il Gobitta intendeva riunirsi alla propria moglie, l'arrivo della quale a Milano era annunciato imminente.

Stamane, verso le 5, la Proietti, in un eccesso della sua tormentosa gelosia, mentre l'amante la dormiva tranquillamente al fianco, preso un rasoio, con l'affilatissima arma gli menò un colpo alla gola. L'infelice, svegliatosi di soprassalto, intese la feritrice che esclamava: «Così non sarai mio, ma neppure di quell'altra». E nel tempo stesso la vide, con lo stesso rasoio, inferirsi vari colpi ai polsi delle mani e al collo e cadere riversa, anch'essa in un lago di sangue. Il Gobitta ebbe ancora la forza di scendere dal letto e di trascinarsi su un balcone ad invocare soccorsi. In breve tutto il vicinato fu in piedi, e al rumore accorsero pure due carabinieri, i quali provvidero all'immediato trasporto dei due feriti all'Ospedale Maggiore. Quivi i medici di guardia constatarono che il Gobitta aveva riportata una lesione alla parte anteriore del collo lunga dieci centimetri ed interessante i muscoli. Le sue condizioni sono allarmanti. La ferita della donna al collo è lunga cinque centimetri ed è meno grave di quella del Gobitta: il poco entità sono anche quelle che la sciagurata si inferse ai polsi.

Il delegato dott. Massoli sottopose brevemente i due protagonisti del nuovo dramma ad un primo interrogatorio. Il Gobitta raccontò al funzionario come si svolse la tragedia. La donna non volle invece parlare, limitandosi a dire che senza l'amante ella non avrebbe potuto vivere. Il delegato Massoli si è recato quindi alla casa del delitto per i rilievi di legge, ed ha proceduto al sequestro del rasoio tutto intriso di sangue, che la Proietti aveva gettato dalla finestra in una campagna sottostante.

Le indagini hanno stabilito che ieri sera, fra i due amanti, ebbe luogo una dei soliti litigi. Il Gobitta uscì quindi di casa e si trattenne per qualche ora in una osteria. Dopo il ferimento proditorio del Gobitta, fra questo e la sua amante sarebbe avvenuta una disperata colluttazione, le tracce della quale si sono notate nella camera, ove tutto era sossopra: macchie di sangue erano sparse per ogni angolo. Il Gobitta, che è convinto dai conoscenti come uomo di carattere piuttosto timido, era ricoverato presso il Banco Nord-America, succursale di via Orefici. La Proietti lavorava invece presso la fabbrica Pirelliana.

La voce di un'azione militare italo-austriaca in Albania

smentita dai Circoli viennesi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Alcuni giornali hanno pubblicato informazioni provenienti precisamente da Pietroburgo nelle quali si diceva che gli Ambasciatori d'Italia e d'Austria a Pietroburgo avevano fatto passi presso il Ministro degli Esteri russo per informarlo che l'Italia e l'Austria si vedrebbero costrette assolutamente ad occupare militarmente l'Albania poichè nel paese dominava una completa anarchia. Il *Temps*, che ha l'abitudine, in questi ultimi tempi, di dare credito a tutte queste fantastiche e sensazionali notizie, aveva riprodotto la notizia aggiungendo un lungo commento. Nei circoli ufficiosi ben informati di Vienna si dichiara nel modo più categorico che questa notizia è assolutamente falsa.

L'Italia e l'Austria non hanno fatto nessun passo a Pietroburgo, anzi la situazione in Albania si presenta tale da non poter neppure lasciar pensare che i due Governi meditino la possibilità di una misura militare. In questi circoli ufficiosi si dichiara che i rappresentanti della Grecia presso le grandi Potenze avrebbero fatto passi presso i vari Gabinetti per richiamare l'attenzione delle grandi Potenze su atti di crudeltà commessi in Tracia dalla Turchia e invitare le Potenze a far valere la loro influenza a Costantinopoli per porre fine ad uno stato di cose che potrebbe turbare i rapporti fra Grecia e Turchia. Tale passo fu compiuto a Vienna dal Ministro greco signor Gryparis e anche a Costantinopoli dal Ministro greco presso la Porta, Panas, che ha fatto rimostranze a nome del suo Governo. Secondo quanto si dice il Governo turco avrebbe accolta cordialmente la lagnanza del Ministro greco e avrebbe partecipato che il Ministro degli Interni si recherà in Tracia per portare l'ordine nel paese. Il Ministro dell'Interno infatti è già partito da Costantinopoli, ma è importante notare che da quando il Ministro turco si trova in Tracia, i Greci si lamentano che si costringano i Greci all'emigrazione mentre prima l'accusa dei greci era basata sul velo che la autorità turche avevano posto all'emigrazione.

Dopo la rielezione di Caillaux

L'attacco del "Figaro,,

Parigi, 27, mattino

La rielezione di Caillaux inspira al «Figaro» un fierissimo articolo contro l'ex-Ministro. L'articolo è intitolato: «Una vergogna».

«E la vergogna è — dice il «Figaro» — che Caillaux è rieletto! Egli ha 1500 voti di maggioranza. L'uomo così strettamente implicato in un delitto comune, la cui responsabilità, in mancanza di complicità, non è dubbia; l'uomo che la Commissione d'inchiesta ha stigmatizzato e che la Camera non ha potuto assolvere; l'uomo di Rochette, ha trionfato, non già nell'urto delle tendenze politiche, ma nella coscienza del pubblico. E' un fatto mostruoso. Come egli ha potuto ottenere la vittoria? Come mai si crederà che cittadini francesi degni di senno, abbiano votato per lui? Ciò spugna a noi: ripugna a coloro che hanno il sentimento dei doveri nazionali. Più necessario che con tutti gli artifizi politici e mercanteggiamenti delle schede, col professorato delle menzogne e col affluenze nello spirito l'onestà con spaventoso cinismo. E' vero che si è avuto la massima come non si sia avuto mai in una impresa di inganni e di mistificazioni, ed il mistificatore è stato Caillaux in persona; lo si è visto nel suo Collegio e nessuno si figurava che vi fossero in lui cause di rimorsi o di timori. Insomma Caillaux è stato rieletto, ma lo scrutinio da cui sorse la sua elezione è condannato. Sulla opportunità di una riforma elettorale con è finita ogni discussione. Uno scrutinio che ha eletto Caillaux ha una prova di infamia, giacchè condanna questo paese che pur non vuole più saperne nè di quest'uomo, nè dei suoi mezzi».

La disgrazia di un uomo che somiglia a Caillaux

La notizia della rielezione di Caillaux ha dato luogo a vari incidenti, questa notte, nei teatri e per le strade. Quando sugli schermi dei vari teatri parigini venivano date le prime notizie o venne proiettato il risultato della elezione di Mamers si apparve il nome di Caillaux, il pubblico è scattato in piedi, gridando: «Assassino! Abbasso l'assassino!». Lo stesso avvenne quando è comparso il nome del professore Thalamas.

Un incidente è avvenuto in piazza della Repubblica, alle 2 del mattino. La folla, che era densissima anche in quell'ora tarda, credette ad un tratto di riconoscere in un passante Caillaux, e, senza riflettere che il candidato di Mamers si trovava nel suo Collegio, fuori di Parigi, si precipitò sul disgraziato, gridando: «Abbasso l'assassino! Abbasso l'assassino!», e, sempre più eccitata, la folla si diede a percuoterlo e a bastonarlo. Intervennero gli agenti, che spinsero il credulo Caillaux su di una automobile, che con molta fatica potè allontanarsi.

I commenti dei giornali

Il *Matin*, commentando i primi risultati, scrive: «Dai risultati che conosciamo fino alle 4 del mattino, si ha questa impressione: il paese non è molto entusiasta del suo modo di Governo, ma è però abbastanza soddisfatto. Il grande numero dei ballottaggi dimostra una certa esitazione: il gran numero di rielezioni, il piccolo numero di deputati nuovi provano che la nazione non cerca uno sconvolgimento. Vi è una maggioranza contro «la dichiarazione controllata», ve n'è una per la riforma elettorale: la Repubblica non è in questione, le riforme laiche non sono minacciate. La Francia può continuare sulla sua via e conservare la sua libertà, salvandosi pure dalla Chiesa e dal Fisco, sapendo che la sua forza garantisce la pace e che la sua debolezza costituirebbe un appiglio per la guerra».

L'*Humanité* nota che i socialisti ritornano a Palazzo Borbone con un contingente di voti notevolmente accresciuto. Jaurès a Carmeaux guadagna 600 voti; Vaillant guadagna un migliaio di voti a Parigi. Anche più significativo è il numero di voti che nei dipartimenti hanno ottenuto i deputati Lauche, Sembat e Veber, e anche là dove non impegnarono una battaglia che per dovere, il numero dei suffragi è stato veramente lusinghiero. E' così che Nanetti e Louget hanno ricevuto al primo scrutinio una tale votazione, che è un successo e che non lascia dubbio sul risultato del ballottaggio.

«Anche nei Collegi del centro di Parigi, dove maggiore è il sentimento nazionalista, i nostri candidati hanno raccolto una cifra di voti doppia o tripla di quella che avevano ottenuto nel 1910. Il nostro ottimismo — conclude l'*Humanité* — è giustificato. Il milione e mezzo di suffragi socialisti che nel mezzogiorno saranno raggiunti e forse anche superati».

Il *Radical*, organo del partito radicale e radico-socialista, tenta nascondere il suo malcontento e dice: «Dall'insieme vendra a prima vista una sol perdiamo qualche seggio e ne guadagniamo un più gran numero. E che i seggi che pol perdiamo sono generalmente guadagnati dai socialisti. A prima vista, una vittoria del blocco della sinistra sembra designarsi nettamente. Noi non vogliamo però in questa incertezza credere ad alcuna vittoria.

Gli avvenimenti messicani

La politica di Wilson

New York, 27, mattino.

Il giornale World *pubblica una intervista del suo corrispondente con le autorità di Vera Cruz. Un intervistato ha dichiarato che la politica di Wilson è di mantenere il possesso di Vera Cruz, sorvegliare la costa, e prepararsi nello stesso tempo

Francesco Crispi e la guerra di Adua

Ai primi dell'imminente maggio, con i tipi degli editori Treves, vedrà la luce questo nuovo volume dell'on. Palamenghi-Crispi sulla guerra italo-abissina. L'interesse che il libro è destinato a suscitare è subito rilevato dal titolo: « *La prima guerra d'Africa* » la storia cioè della Colonia Eritrea dalle origini alla battaglia di Adua, narrata sui documenti diplomatici lasciati da Crispi. Possiamo riassumere per cortesia dell'autore il più importante dei dodici capitoli che compongono il libro e cioè l'ultimo. Esso contiene nuovi elementi di giudizio sugli eventi e sugli uomini che ne furono attori, dalle prime avvisaglie della grande guerra alla giornata fatale che la chiuse e al ritiro di Crispi dalla vita pubblica.

Diamo su questo colonne il sunto del capitolo così come risulta dall'esposizione del Palamenghi, riservandoci a pubblicazione avvenuta la più illimitata libertà di giudizio sia sulla interpretazione dei documenti che il Palamenghi pubblica a difesa dell'opera di Crispi come sull'oblio di quelli noti o mai noti che il libro trascura.

Il Palamenghi afferma che Francesco Crispi abbandonò il potere con la convinzione che l'Italia avrebbe in breve lavato l'onta della sconfitta, sconfitta di cui egli non si riteneva responsabile. Infatti, mentre il Ministero Di Rudinì svolgeva le laboriose e dolorose trattative di pace, Crispi scriveva al Re:

Sire! Vendicate l'esercito del quale siete il Capo!

Se l'oltraggio abissino rimanesse inulto, sarebbe morti per noi la virtù e l'eroismo, ed avrete sotto il vostro comando branchi di prevoi e non legioni di soldati, bestie che si lasciano sgozzare e non prodi che sappian combattere e vincere.

Se ne giocherebbero i nemici esterni che non vogliono un'Italia forte e rispettata, quale la voleva l'augusto vostro Padre, ed i nemici interni che vogliono la caduta della Monarchia.

Quello che avviene in Africa, è la conseguenza delle politica inaugurata dal marzo in qua e delle ufficiali dichiarazioni di essa fatte alla tribuna parlamentare dal vostro Ministro della guerra.

Menelik non è invincibile. Egli si crede invincibile, perchè fu proclamato nella stampa e nel Parlamento che il Governo di V. M. non intende combattere.

La stessa disgrazia ci procurammo nel 1866 quando, dopo Lissa, per la colpevole inerzia dell'Ammiraglio Albini, fu conculcata la vittoria del nemico, e l'Austria divenne per la nostra inazione una potenza marittima.

Mutate politica, Maestà. Vi è rimedio a tutto e, purchè lo vogliate, milioni di braccia si leveranno attorno a voi, per punire una barbarie che non ha il diritto di esistere e che è un vero insulto alla civiltà.

Spero che questa mia lettera avrà efficacia sull'animo vostro. Ad ogni modo, se la mia parola non sarà ascoltata, io di aver fatto il mio dovere ricordando a Vostra Maestà quello che io credo essere ufficio di Re e di soldato. »

L'Abissinia in armi

A Senafè, dopo la rotta di Mangascià, era stata trovata nella tenda del ras una cassa contenente la sua corrispondenza con i principali capi abissini. Il preannunzio del nembo che ci minacciava era lì. Dice il Palamenghi che alla metà del febbraio del '95, Baratieri informando il Governo del contenuto della cassa, scriveva che era stata rinvenuta una lettera di Menelik a Mangascià che confermava la voce alla quale dapprima non si era prestato fede, secondo la quale Mangascià doveva chiederci la restituzione dei territori al nord del Mareb-Belesa e in caso di rifiuto da parte nostra, occuparli con la forza. Era chiaro che Menelik, spingendo a quel modo Mangascià, si era impegnato ad aiutarlo avanzando con il suo esercito che Baratieri sapeva armato di buone armi da fuoco e da chi.

Ritornando dall'Italia a Massaua alla fine di settembre del '95, Baratieri prevedendo di aver di fronte soltanto Mangascià, aveva ottenuto un aumento di tre milioni nel bilancio della Colonia. Il governatore apprende che Mangascià si trova a Debra Allat e decide « *d'imporsi al nemico prima dell'eventuale arrivo degli scioani annunziato da varie parti* ».

Non riflette, osserva il Palamenghi, che l'arrivo degli scioani è certo, non pensa che la preparazione dello sforzo supremo di tutta l'Abissinia è matura, non considera che affretterà cotesta preparazione inoltrandosi al sud. Il 7 ottobre Baratieri telegrafa da Adigrat: « *che Mangascià è in buona posizione, che conta sopra l'appoggio degli scioani, che Menelik è in movimento. Agirò — aggiunge — con prudenza, con energia per prevenire eventuale invasione* ».

E per prevenire l'invasione avanza fino ad Antalo, dopo avere spinto Ameglio a Debra Allat da dove Mangascià si è ritirato lasciandovi 1200 tigrini. Ameglio sbaraglia il nemico. Nella speranza di catturare Mangascià anche Arimondi è spedito con una colonna verso Amba Alagi. Il ras sfugge e Arimondi, dopo aver disimpegnato ras Sebath all'Alagi, ritorna indietro per sistemare e fortificare Macallè. Le nuove occupazioni richiedono nuovi presidi. Baratieri (15 ottobre) informa il Governo che ha aperto nuovi arruolamenti « *per far fronte alle circostanze e alla guerra, cosa sempre possibile dello Scioa* ». Intanto Nerazzini da Zeila telegrafa (19 ottobre) « *certissimo la partenza di Maconnen dall'Harrar per lo Scioa* », vale a dire — osserva l'autore — annunzia che il movimento dell'esercito del Negus è iniziato; e sua volta (23 ottobre) Baratieri telegrafa che tutto va bene al di qua dei confini e che la confusione è grande al di là. Nomina capo dell'Enderià ras Sebath, già due volte sdifrago, e infine afferma che « *è impossibile conoscere impressione fatta nello Scioa dal nostro avanzare* ».

Le forze di Menelik

Il 9 novembre Baratieri comunica ancora:

« *Si dice che Menelik è giunto a Worrailo, ma tutti credono per difendere, non per attaccare* ».

Insomma, tutte le comunicazioni che Baratieri fa in quel trimestre ottobre-dicembre — insiste Palamenghi-Crispi — raccolgono tutte le dicerie ma rivelano che il servizio d'informazioni è nullo. L'azione delle nostre truppe è giudicata dall'autore temeraria.

Basandosi su questa temerarietà Baratieri s'illude « *di poter paralizzare l'offensiva dello Scioa* », l'urto di tutta l'Abissinia sollevata in armi. Riesce inesplicabile, continua il Palamenghi, perchè Baratieri ai sforzi a rappresentarsi il nemico debole, scioa, timoroso e al Governo indichi nella lettera di 30.000 gli uomini che Menelik avrebbe potuto mettergli contro mentre i calcoli di tutti gli italiani che erano stati in Etiopia davano 62 mila fucili esclusi gli ultimi rifornimenti franco-russi.

Le prime notizie certe dell'avanzata dell'esercito del Negus verso il lago Ascianghi, Baratieri le ha il 1.o dicembre. Telegrafa dapprima che si tratta di alcune migliaia d'uomini con Maconnen. Dopo pochi giorni e cioè il 7 dicembre le « *alcune migliaia* » diventano 30.000. Nello stesso giorno questa massa attacca il valico dell'Alagi e annienta l'eroica difesa dei 2500 uomini di Toselli.

Giunto a questo punto il Palamenghi nota che il *Libro verde* presentato al Parlamento dal Ministero Di Rudinì, non comprende il telegramma spedito dopo la strage di Alagi da Arimondi al ministro Mocenni. Quel telegramma, dice l'autore, è importantissimo poichè dimostra che Baratieri impedì ad Arimondi di accorrere a sostenere la colonna Toselli:

« *Giunto ieri, completo informazioni date dal Governatore circa operazioni che precedettero e seguirono disastro Amba-Alagi. Vedendo aggravarsi situazione giornalmente, due correnti ordinai si concentrassero a Makalle truppe di cui disponevo nel Tigre. Chiesi rinforzi Governatore. Concentramento circa millecinquecento uomini compiuto giorno cinque, decisi avvicinarmi Alagi per dare possibilmente mano Toselli. Dispost partenza mattino sei, avvertii Governatore mossa che intendevo evidente, dandone ragione. Ricevetti in giornata ordine non muovere. Giorno sei notizie facendosi più gravi telegrafai aiutare nuovamente, ed ottenuta autorizzazione partii stesso stesso, e, dopo marcia lunghissima e rapida verso Alagi, giunsi ore sedici giorno sette villaggio Aderà, che domina sbocco valle proveniente dall'Amba. Appena presa posizione in attesa collegarmi con Toselli, vidi arrivare drappello superstiti colonna Toselli, stata attaccata e distrutta nel mattino. Avviato drappello verso Makallè, fui attaccato da avanguardia diretta al piano e, dopo combattimento circa un'ora e mezza, respinta avanguardia, iniziai ritirata su Makallè dove giunsi mattino successivo. Volendo offrire Governatore mezzo operare con truppe riunite e non essendo più possibile immediato concentramento Makallè, partii giorno stesso per Adigrat dove giunsi mattino 10. Giorno 14 compiutosi concentramento truppe Adigrat intera massa disponibile, dal quindici, per terza volta nell'anno, ricevo destinazione arbitraria non consentita dal regolamento. Quando situazione sarà risolta, confido che V. E. si compiacerà di sollevarmi da un incarico dove l'abnegazione mi sarebbe col tempo rimproverata come mancanza dignità personale. Governo coloniale non tenne mai conto mia opinione circa necessità non convenienza occupazione territori che rendevano difficili condizioni difensive e non si preoccupò menomamente eventualità d'una prossima guerra.*

E' naturale che truppe ed ufficiali essendo in gran parte impegnati nel Tigrè e non essendomi nulla organizzato per numerosi reparti che arrivano dall'Italia potranno verificarsi inconvenienti malgrado ogni sforzo per far fronte ai bisogni. — Arimondi ».

La prima offerta a Baldissera

Amba Alagi mette il Ministero in contatto con la realtà. Il ministro della guerra non vuole disanimare il comandante che si trova di fronte al nemico, e « *confida nella sua prudenza perchè siano evitate sorprese* ». Ma in realtà il Palamenghi confessa che la fiducia del ministero Crispi è scossa. Intanto alla Camera l'opposizione attacca violentemente Crispi che aveva dichiarato che « *nulla era stato imposto, nulla negato al Baratieri* ».

Dall'esame della condotta del generale sorge naturale l'idea della sua sostituzione.

Baldissera interrogato l'11 dicembre da Mocenni esprime l'avviso che « *bisognava mandare rinforzi superiori a quanto Baratieri accenna* ». Ma quando Mocenni d'accordo con Crispi offre a Baldissera in un convegno segreto datogli in Siena il 25 dicembre di prendere il posto di Baratieri, Baldissera si schermisce come risulta dal seguente telegramma diretto a Crispi:

« *Ho veduto vostra persona. Essa è pronta ordini del Governo, sebbene ripugni abbassare governatore. Dato il carattere dell'uomo, giudica pericoloso decapitarlo in questo momento; ciò potrebbe indurlo a commettere qualche atto precipitato e meno corretto, il che appunto importa evitare, tenuto anche conto che può vantare successi militari brillanti e recenti senza sconfitta alcuna fin presente. Nota persona ritiene che attuale campagna sarà breve e forse più diplomatica che militare, potendo avvenire pronta ritirata esercito nemico, come accadde al Negus Giovanni e allo stesso Menelik nel gennaio 1890. Nota persona tornata suo domicilio in attesa ordini. Io sarò Roma domani ore 13.* — Mocenni ».

Crispi si rimise alle considerazioni di Baldissera e quella si fece.

Dinanzi alla gravità della situazione non era il caso — dice il Palamenghi — di lesinare i mezzi occorrenti. Si trattava di porre argine all'invasione della colonia. Appena ricevuta la dolorosa notizia di Amba Alagi, Mocenni telegrafa a Baratieri avvertendolo dell'invio di 2 battaglioni di fanteria, 1 di bersaglieri e una batteria. L'autore non si perita di affermare che l'iniziativa del Governo sorprese Baratieri il quale alla domanda di indicare specie e misura dei rinforzi che gli si offrivano, rispose con un telegramma di « *non poter determinare quali truppe possono occorrere, non conoscendo intenzioni invasore, sul forze possono anche arrivare 40.000 fucili con bande...* ». Il 12 dicembre — prosegue il Palamenghi — il Ministro della Guerra insiste pregando Baratieri di indicare telegraficamente quali sono in complesso i suoi intendimenti e precisare meglio quantità e specie dei rinforzi occorrenti. Intanto gli preannunzia l'immediata partenza di cinque battaglioni e 3 batterie da montagna. L'indomani giungeva al Ministro questa risposta:

« *Ringrazio dei 5 battaglioni, cui spero V. E. vorrà aggiungere battaglione alpini. Prego preparare tre altri battaglioni che forse sarebbero necessari per riscossa finale* ».

E il Ministro il 14 telegrafa enumerando le partenze fra il 16 e il 25 dicembre di 9 battaglioni fra cui 1 di bersaglieri e 1 di alpini e domandando a Baratieri se oltre alle salmerie di cui ogni battaglione è provvisto, occorreranno altri mezzi di trasporto. E il 15 e il 17 Mocenni telegrafa ancora che oltre ai rinforzi annunziati si preparano altri, per la fine del mese saranno pronti tre e anche più battaglioni

Baratieri parla di "risolvere la questione africana,,

Il Palamenghi si diffonde lungamente in questo punto con l'intendimento di provare che il generale non partecipava all'ansietà del Governo. I dispacci di Roma sembrava lo infastidissero, dice l'autore, coincchè Crispi credette di telegrafargli il 17 e il 18:

« *Il momento è critico per te e per noi. Ti abbiamo mandato e mandiamo più di quanto hai domandato. Se per insufficienza di mezzi o per imprevidenza avvengono danni, la colpa non sarà nostra. Il paese è pronto a vendicare le ritirate del 7 dicembre ed a fenere saldo il prestigio della nostra bandiera* »

« *Tu chiedi nuovi rinforzi senza specificarli, aspettando all'ozio che la situazione sia delineata. Le distanze dall'Italia a Massaua e da Massaua all'Abissinia sono tali che giova saper prevedere il bisogno. Spiegati subito; ci va dell'onor tuo e dell'onore d'Italia. Pare che nella tua mente ci sia confusione ed incertezza: è tempo di prorvedere* ».

Baratieri rispondeva:

« *Le offerte del Governo del Re e il contegno del paese mi rincorano e consolano. Limitai la domanda per l'incerta situazione qui e in Italia, pel momento insalubre, pel lungo ritardo che corre tra l'invio delle truppe bianche e il loro impiego, per le enormi difficoltà di provvedere al convenevole bisogno e al servizio. Non vengano dunque al più presto 14 battaglioni e 5 batterie da montagna, ma provviste di tutto, ma con corrispondente approvvigionamento per guerra in paese di alta montagna, nella ferma fiducia di vendicare i caduti di Amba Alagi e risolvere la questione africana. Frattanto fino dal primo momento ho usato ogni mezzo per accrescere le truppe indigene, singolarmente alle alla guerra d'Africa, e per fare luce nella situazione che mi permetterà di approfittare di ogni circostanza favorevole per la ripresa* ».

Nel telegramma del 13 — osserva il Palamenghi — il Baratieri parlava di « *ripresa finale* »; in questo di « *risolvere la questione africana* », in un altro del 14 « *per operazioni a fondo occorre...* ». Con un avversario che gli stava di fronte, forte di 95 mila fucili, pensava, egli che non aveva sottomano che 6000 uomini, ad operazioni « *a fondo* ». Era tanto fuori della realtà — conclude l'autore — che insisteva nel credere essergli le truppe mandate meno per fronteggiare la situazione che per abbattere l'impero.

Cosicchè Crispi il 19 inviava a Baratieri il seguente dispaccio redatto in Consiglio dei Ministri dell'on. Sonnino:

« *Il Governo non intende far politica di espansione, nè fare spedizioni militari nell'interno dell'Abissinia. Intende chiedere al Parlamento solo i mezzi occorrenti per la difesa della Colonia, respingendo il nemico. Telegrafi al Governo se, per questi soli obbiettivi, occorrono altri rinforzi, oltre i primi nove battaglioni e le tre batterie da montagna, già in partenza, e quanti* ».

Frattanto Macallè veniva investito dagli abissini. Prima del blocco, Mocenni aveva telegrafato a Baratieri di sgomberare se era possibile senza danno ritirare il presidio. Baratieri aveva risposto che « *ritirare presidio sarebbe stato correre pericolo più grave* ».

Galliano contava resistere per oltre due mesi. Nulla fu tentato — sostiene il Palamenghi — per liberare Galliano e i suoi valorosi. Nè per quanto — aggiunge — in Italia si seguissero con ansietà le fasi dell'assedio il Ministero si permise di influire sulle risoluzioni di Baratieri. Nel gennaio '96 essendo stato anche dal ministro Saracco domandato a Crispi perchè non ordinasse la liberazione di Makallè, Crispi rispose che non voleva ripetere Terrore commesso nel '68 quando il Governo incaricò Persano di una impresa della quale costui era incapace. Sopravvenne la liberazione del presidio con gli onori della guerra, liberazione seguita dalla domanda del Negus di mandargli un plenipotanziario per negoziare la pace. Chiesta istruzioni a Roma, Baratieri ricevette da Blano un primo telegramma nel quale si esprimeva il dubbio che allo stato delle operazioni e prima che l'Italia avesse riportato una vittoria si potessero ottenere condizioni durevoli. Trascorsi alcuni giorni giungevano al campo italiano nuove proposte. Taitù chiedeva un convegno con Baratieri, il generale inviò Salsa da Maconnen; il 7 febbraio venivano partecipate a Roma le condizioni del nemico: la pace si poteva conchiudere sulla base dell'occupazione temporanea dei territori su cui era stata issata la nostra bandiera e della modificazione del trattato di Uccialli.

"Il successo è certo se saremo attaccati, dubbio se muoveremo,,

La risposta del Ministero concretata da Saracco e Sonnino è spedita a Baratieri da Crispi autorizzava il generale a trattare *ad referendum* « *per lo meno siano basi delle trattative il possesso definitivo per l'Italia dei territori occupati in agosto 1895 linea Adigrat-Adua e riconferma trattato Uccialli. Chieda anche occupazione temporanea Makallè ed Amba Alagi. Si guardi dalle insidie. Non sospenda le ostilità che nel solo caso di utilità per noi* ». Il telegramma del Governo si incrociò con uno di Baratieri dell'8 febbraio nel quale è riprodotto l'invito di Maconnen a Salsa di recarsi dall'Imperatore « *con cose concrete e presto* ». Baratieri aggiunge che le nostre truppe sono separate dal nemico da pochi chilometri che « *gli informatori tutti affermano gli scioani decisi non attaccarci in posizioni nostre, nostro successo se attaccati, certo; dubbio se dobbiamo muovere attacco posizioni fortissime guernite nemico più numeroso di noi. Spostamento da Adagamus accresce difficoltà approvvigionamento da rendere difficilissimo inseguire incalzando nemico..... se si allontanassse...* ». Il dispaccio di Baratieri terminava domandando istruzioni: questo — osserva l'autore — erano già nel telegramma dell'8 in base del quale Baratieri agì com'è riferito in quest'altro dispaccio da Tucca in data 12 febbraio:

« *Ho fatto fare dal maggiore Salsa seguenti proposte:*

riconoscimento trattato di Uccialli;

cessione Italia tutto territorio dove piantata bandiera italiana.

Controproposte Menelik escludono occupazione permanente nuovi territori, tendono radicale modificazione trattato di Uccialli.

—Rispondo con lettera seguente:

« *Il maggiore Salsa mi riferisce parola per parola quello che V. M. ha mandato a dire al nostro Governo. La proposta che V. M. fa al nostro Governo non possono venire accettate e neppure essere discusse più a lungo.*

Ella sa quali siano le proposte del mio Governo.

Il Governo per fare cosa gradita a V. M. ha consentito di nominare un nuovo per trattare della pace sperando che ci sarebbe fatto una cosa giusta ed utile per noi e per Lei. Adesso mi sembra trattative doversi considerare finite e ognuno di noi resta libero nelle sue azioni ».

Le eccezioni di Saracco e di Sonnino

Nei ministri più direttamente responsabili, la preoccupazione per la grande inferiorità delle nostre forze, dice il Palamenghi, era ausiliarie.

Non tutti i ministri però la condividevano. Le lettere seguenti rivelano il dissenso fra i ministri.

Caro collega, scriveva Saracco a Mocenni il 20 dicembre:

Se non erro, diecimila uomini, anzichè solo seimila, sono partiti per l'Africa, e da notizie che devo ritenere precise, altri tredici battaglioni stanno per essere avviati colà.

Posto ciò, e dato che esista una responsabilità collettiva fra i ministri del Re, a me pare:

1) che ci siamo allontanati e ci andiamo più allontanando dal programma esposto al Parlamento;

2) che la deliberazione ultima presa nel Consiglio dei ministri sia diventata una decisione.

Io non vengo a domandarle una spiegazione, ma ella comprenderà che io non debbo rimanere in silenzio.

A questa lettera Mocenni rispondeva facendo osservare a Saracco che oltre i cinque battaglioni richiesti da Baratieri il 18 e per i quali il Consiglio dei ministri aveva sopraseduto, salvo le insistenze di lui, nessun altro battaglione era stato inviato. Cinque erano stati approntati per prudenza ma non avevano lasciato le loro sedi.

Un'altra lettera a Mocenni mandava il 9 gennaio l'on. Sonnino, dicendo di aver saputo che la risposta di Baratieri alla domanda se voleva altri rinforzi era in massima negativa e suggerendo che ad ogni buon fine si potevano tenere 2 o 3 battaglioni pronti *a Napoli* in attesa degli avvenimenti. E Mocenni rispondeva a Sonnino:

Noi ci cullimmo nelle illusioni! Menelik da un mese non veniva ed è venuto. Lo stesso si dice dei Madhisti, ma intanto mezzi abissini a Kartum sono andati; nel Ghedaref sono arrivati rinforzi ed Hamed-Ali è partito per Kartum per avere ordini.

Se dal Ghedaref o dall'Atbara ci cascano addosso anche i Dervisci, che faremo? Io sono di parere che una riserva a Massaua di cinque battaglioni, o meglio all'Asmara, chiave della Colonia, non sarà non solo utile, ma necessaria per parare ad ogni eventualità.

Gli scioani oggi hanno intorno a Makallè non meno di 60.000 fucili, forse qualche bocca da fuoco e pare che siano consigliati da Clochette, già ufficiale d'artiglieria e da un altro francese.

La difficoltà di vettovagliamento e di movimento cessa per una riserva come questa che a me pare necessaria.

Il 10 gennaio il Ministero annunzia a Baratieri l'invio di una riserva di 5 battaglioni che « *trattenuti a Massaua o spinti all'Asmara non darà luogo ai timuti inconvenienti logistici mentre costituirà una ragguardevole forza materiale e morale* ».

Il 23 gennaio il generale Mocenni torna sull'argomento dei rinforzi e delle ragioni logistiche che potrebbero farli ritenere più ingombranti che utili e telegrafa a Baratieri: « *Temendo che Vostra Eccellenza possa ritenere menomata sua libertà azione. Le ripeto che Ella è solo giudice del come e dove impiegare quelle truppe e tanto più tengo a farle tale dichiarazione in quanto che ultime notizie accennano a possibili minaccie da parte dervisci. Solo la prego telegrafare se, data eventualità di allontanare da Massaua quelle truppe, crede debbasi costituire nuova riserva di altri battaglioni che mercì già « pronto* ».

Baratieri risponde che il gradiva, e il 25 3 nuovi battaglioni con artiglieria partono con il generale Ellena.

Antonelli suggerisce di attenersi alla difensiva

Continuando, il raccoglitore delle memorie crispino dice che dopo pochi giorni, il 3 febbraio, Mocenni, d'accordo con Crispi, annunzia a Baratieri il proposito di inviare nuovi rinforzi: ottomila uomini con relativa artiglieria e salmerie. Il governatore risponde: « *Ottomila uomini costituiranno sempre preziosa riserva* ». Il Consiglio dei Ministri approva la nuova spedizione. Crispi la partecipa a Barattieri con queste parole: « *Ottenni dai miei colleghi che li si spediscano altre due brigate e tutto ciò che deberi domandarlo. Ricordati che Amba Alagi e Macallè sono due insuccessi militari, quantunque gloriosi, e che sono nelle tue mani l'onore d'Italia e quello della Monarchia* ». Il 13 febbraio ras Sebath defezione con 600 fucili aumentando le difficoltà tra le quali dovevano muovere i nostri. Baratieri comprende troppo tardi di avere avuto torto nel porre fede in ras Sebath già due volte denunziato da Orero e da Antonelli come malfido. Il 12 dicembre 1895, dopo Alagi, Antonelli aveva telegrafato e poi scritto da Buenos Aires a Crispi sconsigliandolo di lasciare stancare gli scioani nel Tigrè, di limitarsi alla difesa della linea Asmara-Cassala tarscurando Adigrat sfavorevole al concentramento di un grosso corpo e facilmente circondabile e di fare con il re del Goggiam, Taclaimanrot, rimasto neutrale nella lotta tra l'Italia e Menelik, quello che si era fatto con Menelik per liberarsi di Giovanni.

« *No; dobbiamo solo mirare ad un'azione difensiva,* — aggiungeva Antonelli — *Fra due mesi cominceranno le pioggie; fra quattro tutte le strade saranno chiuse dalle acque degli impetuosi torrenti dell'altipiano. Pel presente dobbiamo difenderci e abbandonare idee di conquista. Per l'avvenire dobbiamo sfasciare l'impero con la diplomazia e con le armi, senza impazienza* ».

Il 20 febbraio il Ministro della Guerra telegrafava a Baratieri: « *Ministero preoccupato conseguenze ribellioni ras Sebath ed Agos e vedulo accentuata rivolta Agamè e tentativi ribellione Oculè Cusai, invita Vostra Eccellenza a comunicargli suo avviso sulla situazione presente e far conoscere a quali probabilità può star per condurre. Il Ministero è deciso a darle ogni altro rinforzo necessario. Risponda immediatamente a nostri legittimi Rappresentanti. Questa è la*

Rispose Baratieri che aveva esaminato l'opportunità di portarsi in posizioni più arretrate, ma, dispiacendogli l'abbandono della buona posizione che teneva e del contatto con il nemico, aveva deciso di retrocedere quando la rivolta nell'Agamè prendesse proporzioni allarmanti....

A questo punto — dice il Palamenghi — parve evidente a tutti i Ministri che Baratieri non si rendesse conto della gravità della situazione.

La sostituzione di Baratieri

Il Consiglio dei Ministri del 21 febbraio decideva, con l'invio di altri 12 battaglioni, il richiamo di Baratieri e la nomina di Baldissera a comandante in capo delle truppe in Africa. — La decisione del Consiglio dei Ministri doveva rimanere segreta. Baldissera sarebbe giunto a Massaua mantenendo l'incognito. Si voleva scongiurare che Baratieri sentendosi esautorato, compromettesse comunque le sorti della campagna. Nulla — afferma il Palamenghi — faceva prevedere la battaglia imminente. Il 23 Crispi, rifacendosi ai fatti di Seetà ed Alequà, volendo mettere Baratieri in condizione di apprezzare esattamente i motivi della sua prossima sostituzione gli telegrafava il noto dispaccio: « *Coloro è una lite militare, non una guerra... esempio di eroismo senza successo* ». Si giunge a dire — esclama l'autore — che questo telegramma non era stato senza influenza sulla decisione presa da Baratieri il 29 di attaccare il nemico all'indomani.

Ma — nota sempre il Palamenghi — dall'insieme dei documenti balza l'assurdo di un'ipotesi così maligna. Secondo l'autore è provato che Crispi non influì sulle operazioni militari. L'esortazione di non esporre le truppe a piccoli insuccessi non potevano essere equivoche per Baratieri.

Sono note le comunicazioni scambiatesi fra il 27 ed il 29 in Baratieri ed il Governo, l'ultimo di tali telegrammi informava che il campo sciaano era sempre nella conca di Adua e che ancora si parlava di un suo prossimo spostamento « forse verso noi ». Le forze che il 29 Baratieri aveva sottomano, erano cannoni 52, uomini 20.170.

Il 2 marzo, da Massaua, a firma del vicegovernatore Lamberti, giungeva a Roma la infausta notizia della battaglia che Baratieri aveva offerto attaccando il nemico nelle sue posizioni.

Il segreto trapelato

A Baldissera, sbarcato in colonia il 1 marzo — continua il Palamenghi — Baratieri dichiarò di essere stato indotto alla improvvisa decisione di attaccare dalle condizioni logistiche che imponevano la ritirata, la quale, non preceduta da un movimento offensivo, sarebbe riuscita fatale.... Tutti i generali avevano ritenuto necessario, opportuno l'attacco. Si confidava in una vittoria parziale che avrebbe determinato la ritirata nemica. Baldissera concludeva che per quanto gli costava, nessun altro motivo aveva influito sulla decisione di Baratieri.

L'on. Palamenghi deduce che è da ritenersi che Baratieri stesi determinato a precipitare gli eventi per la notizia giuntagli, forse il 28, della sua destituzione. I danni del retrocedere non erano parti nè aumentati in pochi giorni. Fu un errore — scrive il raccoglitore — quello di Mocenni di non avere sostituito Baratieri sino dal dicembre quando la fiducia in lui venne meno.

Inoltre il segreto della nomina di Baldissera e della sua partenza trapelò. La previsione formulata dal Baldissera a Siena, in dicembre, che il Baratieri fosse capace all'annunzio del suo richiamo di « commettere qualche atto precipitato e meno corretto » si avverò.

L'autore continua affermando che Crispi, non sentendosi in colpa, non avrebbe voluto abbandonare le responsabilità del Governo nel gravissimo momento, ma la Camera era percossa e la maggioranza dei ministri non volle seguire il Presidente. Per opporsi alla corrente Crispi avrebbe dovuto sostituire i ministri dissidenti.

Senonchè — secondo il Palamenghi — la crisi non sarebbe stata possibile che a condizione che la Corona affrontasse responsabilità delle quali invece rifuggiva. D'altra parte Crispi sperò che il suo ritiro non significasse il disastro completo, e la rinunzia. Il 7 marzo Re Umberto, su indicazione di Crispi, dava a Saracco l'incarico di ricostituire il Ministero. Era logico — osserva il Palamenghi — che il Ministero rimanesse, meno Crispi, immutato o almeno che i nuovi Ministri uscissero dalla maggioranza, la quale, secondo lo stesso Saracco, non era « *punto sgominata* ». Al contrario Saracco non chiese ad alcuno dei suoi colleghi della vigilia di far parte del nuovo Gabinetto, si rivolse all'opposizione di Destra sperando nella possibilità di un'alleanza. L'alleanza sollecitata gli venne negata e Saracco riunsiando ad assolvere il mandato costituendo il Ministero entro la maggioranza, preferì che il potere passasse all'opposizione e sorse così il Ministero liquidatore Di Rudinì-Ricotti.

Fra Crispi e Saracco

Del resto in *spirito negativo* — come lo chiama il Palamenghi — dal senatore Saracco non aveva mancato mai nei momenti gravi di sollevare difficoltà. Così l'11 febbraio Saracco aveva diretto a Crispi la seguente lettera:

« *Davanti alla richiesta formale del Comandante Supremo delle nostre forze nell'Eritrea e pienamente rassicurato intorno alla spedizione di Assab, mi reco quantunque a malincuore, associato ai Colleghi nella deliberazione di mandare colà un forte nerbo di truppe a disposizione del Generale Baratieri. Ma, qualunque sia per essere la diligenza con la quale il Ministro della Guerra voglia e sappia mandare ad effetto questa risoluzione, ci vorranno giorni e settimane innanzi che questo piccolo esercito possa salpare e giungere a destino; se pure arriverà mai a tempo perchè possa rendere utili servigi. In questa condizione di cose si rende assolutamente necessario che venga radunato il Parlamento al quale si appartiene di pronunciare l'ultima parola intorno all'uso che il Governo del Re ha fatto fino ad ora della facoltà che gli furono concesse per legge, e ciò che più monta, di fissare la linea di condotta che debba seguire nel tempo avvenire. Siccome ragion voleva, i Ministri del Re hanno preso le misure rispondenti alle necessità dell'ora presente e possono attendere con calma e serenità di mente il responso del Parlamento; non in argomento di tanta gravità che tocca i più grandi interessi della nazione, e richiede provvedimenti che superano evidentemente le facoltà del potere esecutivo, i Ministri del Re non possono sottrarsi al dovere di raccogliere il Parlamento, prima che altri si prenda la libertà di impugnare più oltre la fortuna del paese senza sentire la voce dei suoi legittimi Rappresentanti. Questa è la mia opinione, ferma e decisa a cui Ella, Signor Presidente, ha motivato chiaramente di non partecipare e però sento il dovere di rassegnare a mani di V. E. le mie dimissioni dalla carica di Ministro, con preghiera di sottoporle a S. M. il Re, affinchè si compiaccia accettarle. Siccome non credo utile alla cosa pubblica promuovere una decisione del Consiglio dei Ministri sul punto della convocazione del Parlamento, Le dichiaro che non interverrò più alle sue adunanze, ed attenderò di conoscere il nome del mio successore, al quale debbo consegnare l'ufficio.*

Se bene, Signor Presidente, e già mi fu detto dai Colleghi, che l'ora attuale è mal scelta per lasciare il posto con onore, mentre ci sarebbe atto di patriottismo rimanendo. Ma ciascuno è giudice delle proprie azioni, e se da una parte accetto, senza mormorare, la responsabilità del passato, con tutte le sue conseguenze, non posso egualmente partecipare a nuovi atti che inducano necessariamente a violare le franchigie statutarie.

Accolga pur sempre, Signor Presidente, l'attestato della mia reverente devozione ».

Crispi rispose:

« *On. Collega, Non ebbi mai in mente di sottrarre gli atti nostri al giudizio del Parlamento e mi offenderebbe colui che, associandosi anche involontariamente ai miei nemici, m'imputasse colesto peccato.*

Dissi, e sostengo, che noi, nelle cose di Africa, siamo nei termini del programma decretato dalla Camera il 19 dicembre 1895, e che a tempo debito daremo conto alla rappresentanza nazionale del modo come abbiamo eseguito il mandato che a noi venne affidato.

La Camera, contro la mia volontà, sulla proposta dell'on. Curioni e, come poi seppi, ad impulso di uno dei nostri colleghi, sospese troppo presto i suoi lavori e si aggiornò al 20 gennaio. Il Consiglio dei ministri il 12 gennaio deliberò all'unanimità la proroga della sessione legislativa, ed ella vi consentì chiedendo soltanto, che il relativo decreto reale fosse preceduto da una relazione; ma nessuno dei colleghi seguì il di Lei avviso.

Deve convocarsi subito il Parlamento? Nell'ultimo Consiglio dei ministri, se Ella lo avesse voluto, avrebbe potuto farne formale proposta, affinchè i colleghi avessero deliberato; ma Ella non lo chiese.

I dissidi sono antipatriottici, e le sue dimissioni sono inopportune — potrei acerbamente definirle — in un momento che le armi italiane sono impegnate fuori del Regno. L'8 corrente Ella ottenne dai suoi colleghi quello che volle, col telegramma spedito a Baratieri; ed io, anche questa volta, cedetti per amor di pace al voler suo.

Ricordi, caro collega, che, nei 20 mesi del nostro Ministero, Ella non domandò mai l'abbandono dell'Eritrea, e che è responsabile, quanto tutti i suoi colleghi, della guerra difficile che si combatte in Africa. Ed Ella, come gli altri ministri, deve volere il trionfo del nostro esercito, ed ha il dovere di cooperarvisi.

Fo appello al suo patriottismo perchè non insista nelle sue dimissioni. La sua risoluzione giocherebbe ai nemici delle istituzioni, i quali si agitano chiedendo la pronta convocazione delle Camere, ma fortunatamente non trovano eco nel paese. La sua risoluzione non trova esempio nella storia parlamentare, e per Lei potrebbe più tardi esser causa di un ricordo doloroso e tale da lasciar traccia non bella nelle onorate pagine della sua vita.

Ascolti la voce dell'amico, e mi creda sempre suo aff.mo: Crispi ».

Saracco non si arrese all'invito, la questione portata dinanzi al Re fu composta, ma in realtà Crispi non trovò appoggio, disse il Palamenghi, neppure nella Corona e dovette piegarsi pur non riconoscendolo. Infatti ecco la 2 lettera che seguirono:

« *On. Signor Presidente,*

Rientrato ad ora tarda, trovo la riverita sua che per brevità di tempo non posso discutere.

Devo piuttosto renderle conto di un colloquio tenuto con S. M. il Re, dal quale seppi aver Ella manifestato il proposito di proporre al Consiglio dei ministri la convocazione del Parlamento entro 12 o 15 giorni.

Se così è (nè mi permetto dubitarne), ed il Consiglio approva, io non potrei insistere nella mia demissione poichè con ciò viene rimossa l'unica causa, onde fui indotto a presentarla.

Mi lasci credere, on. sig. Presidente che in questi ultimi anni della modesta mia vita, io avrò sempre la massima cura dell'onor mio, e gradisca un'altra volta l'attestato della mia reverente devozione. — Suo aff.mo: Saracco. — Roma, 12 febb. 1896 ».

« *On. Collega, Ella fa bene di non discutere.*

Deve però essere inteso tra noi due, che la convocazione del Parlamento, da me decisa fin da parecchi giorni addietro, è un fatto indipendente dall'agitazione dei radicali e delle mie dimissioni, che godo abbia già ritirate in obbedienza agli ordini sovrani. Aff.mo Crispi. — Roma, 12 febb. 1896 ».

La notizia della battaglia, conchiude il Palamenghi, avrebbe trovato il Parlamento chiuso su Crispi, per evitare una crisi che probabilmente non si sarebbe risolta con l'uscita di Saracco dal Ministero, non fosse stato costretto a riconvocarlo.

Libri ricevuti

Concetto Pettinato: *La Russia e i russi nella vita moderna, osservati

Consiglio Comunale di Torino

La questione di via Roma

Voto di fiducia alla Giunta

(Seduta del giorno 27 aprile 1914)

Fin dalle 15 le tribune pubbliche sono stipatissime ed un non esiguo gruppo di curiosi aspetta pazientemente fuori della porta che si faccia un po' di posto anche per loro.

I consiglieri invece giungono con il solito ritardo, cosicchè anche oggi solo alle 15.10 il Sindaco può dichiarare aperta la seduta. Gli scanni dei consiglieri sono per due terzi vuoti. Manca l'assessore Casalini.

Si entra subito nella discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno. Contro l'affidamento a trattiva privata della costruzione dell'edificio per la nuova scuola elementare della borgata Monterosa parla VICARI a cui POMBA spiega che si addivenne a trattativa privata unicamente per accelerare i lavori.

Gli altri argomenti non danno luogo ad osservazioni, si arriva così subito al risanamento di via Roma cui fa seguito il memoriale dei tranvieri.

Prima il memoriale dei tranvieri!

CORSI e LAVA propongono che prima del risanamento di via Roma si discuta il memoriale dei tranvieri dell'Azienda municipale.

VICARI invece si oppone a questa proposta perchè la questione di via Roma è maturata da troppo tempo.

Il SINDACO dichiara che non può accettare la proposta di Corsi e di Lava, sicuro come è che il memoriale dei tranvieri possa benissimo essere discusso prima del 1.o maggio.

CORSI insiste e LAVA protesta contro la violenza che il Sindaco vorrebbe fare al Consiglio facendo discutere prima del memoriale dei tranvieri la questione di via Roma. Propone formalmente che il Sindaco interpelli in proposito il Consiglio.

Il SINDACO è convinto che la discussione su via Roma sarà brevissima...

LAVA: — Questo lo dice Lei!

Il SINDACO: — Ad ogni modo ci sarà tempo a discutere sul 1.o maggio pei tranvieri.

BACHI vorrebbe che, qualunque esito abbia la votazione su via Roma, il memoriale dei tranvieri si discuta ugualmente. « Abbiamo scritto che il Sindaco porrà sulla questione di via Roma la questione di fiducia...

Il SINDACO: — Questo è prematuro.

BACHI, rivolgendosi: — E poi non vogliamo accettare a questa doppia sopraffazione... quella di non voler invertire l'ordine del giorno... e quella della fiducia...

Il SINDACO: — Le torno a ripetere che è prematuro parlare di ciò.

E finalmente il SINDACO si decide a interpellare il Consiglio, il quale delibera che si discuta subito la questione di via Roma.

Le esplicite dichiarazioni del Sindaco

Il SINDACO ricorda che il Consiglio finora non ha effettivamente deliberato, con la votazione che vuole la legge, che i portici per via Roma...

Spiega come la Giunta e per essa l'assessore Bonelli ha studiato il problema della ricostruzione sul filo attuale e come abbiano dovuto convincersi come la soluzione migliore sia quella dell'allargamento della via a metri 14.50. La Giunta è persuasa che nessun compenso sia dovuto ai padroni di casa, perchè qui si tratta di deliberare un puro e semplice piano regolatore.

Il Sindaco dice che contro questa soluzione sono state sollevate obbiezioni. Si disse che il problema poteva benissimo essere lasciato ad un'altra amministrazione. Ora qualsiasi amministrazione venga dopo non avrà più elementi di quelli ottenuti per prendere una decisione. La popolazione di Torino vuole che la questione sia finalmente risolta: inoltre il signor Ghersi insiste per avere una risposta declinando qualsiasi responsabilità per un ulteriore ritardo. La questione del Ghersi inoltre non è destinata a rimanere sola, perchè altre domande di ricostruzione si stanno preparando per altre case di via Roma.

Il Sindaco protesta poi contro l'ordine del giorno votato dai negozianti di via Roma. Rappresa non pose la questione di fiducia perchè era convinto che ad una soluzione il Consiglio comunale sarebbe addivenuto. Vedendo ora che il non aver posto la questione di fiducia fece sì che non si prese alcuna deliberazione, il Sindaco e la Giunta in pongono esplicitamente perchè non vogliono prendersi la responsabilità di uno stato di cose assolutamente non più più prolungarsi. Per i negozianti di via Roma nella soluzione proposta dalla Giunta non vi è alcun pericolo. Via Roma si rinnoverà lentamente, automaticamente, in modo che i negozianti avranno tutto il tempo a provvedere ai loro interessi.

Nè Sindaco, nè Giunta non si spaventano delle minaccie più o meno larvate dei negozianti, minaccie che se possono intimidire i deboli e i pusillanimi, non fanno che inasprire chi si crede forte e nel buon diritto.

Della questione di via Roma si volle fare anche un'arma elettorale: ora il lasciare insoluta questa questione sarebbe il peggiore dei vizi per prepararsi alla battaglia elettorale, perchè dimostrerebbe di essere stati amministratori deboli, incapaci, inabili.

Noi oggi non vogliamo che lasare con un piano regolatore quale sarà in un avvenire più o meno lungo la via Roma.

Noi vogliamo anche che risulti ben chiaro oggi e nel futuro che non intendiamo dare alcun compenso finanziario a chi intende ricostruire una casa in via Roma.

Con sicura coscienza quindi l'Amministrazione pone nettamente la questione di fiducia non per tagliare il Consiglio, ma perchè se non si risolve la questione di via Roma, non sembrerebbe più di avere quella dignità e quella signorilità di fronte al Consiglio e alla cittadinanza che le sono necessarie. *(Dalla tribuna pubblica ricevuta parte qualche fischio applaudito).*

Bachi chiede un rinvio puro e semplice

BACHI si domanda come e con quali elementi la Giunta possa offerirsi che la sua soluzione, così energicamente difesa, sia la migliore o per lo meno la migliore di quelle fino di ora escogitate. Chiede un rinvio puro e semplice e dichiara di non vedere perchè la Giunta abbia voluto mettere ogni la questione di fiducia. La soluzione che propone, a parer suo, è piena di pericoli, e le confessioni che ogni la Giunta fa hanno, per il fatto stesso della loro pubblicazione, perduto ogni valore. Avrebbe poi voluto che la Giunta avesse preparato un plastico qualsiasi per dare una idea un po' esatta del come risulterebbe la via Roma col risanamento proposto dall'assessore Bonelli. Trova poi veramente strana la posizione in cui il Sindaco e la Giunta pongono il Consiglio. « Noi siamo qui, quasi costretti ad approvare un progetto presentato dall'assessore Cerlana che aveva posto la questione di fiducia e si è dimesso (infatti l'assessore Cerlana anche oggi è ritornato al suo scanno di semplice consigliere), un progetto che l'assessore tecnico Bonelli ripresenta, senza entusiasmo e su cui la Giunta pone la questione di fiducia! ».

Il cons. Corsi sostiene che i negozianti di via Roma non hanno diritto ad indennizzi.

CORSI trova egli pure stranissimo che la Giunta abbia posto la questione di fiducia sopra un problema completamente ed esclusivamente tecnico. Spiega poi le ragioni delle varie riserve che egli fu pur approvando in massima il progetto odierno della Giunta che esamina a lungo e particolarmente. Considera poi le proteste dei negozianti di via Roma, di cui lamenta la forma troppo violenta e « spiegabile soltanto con l'esasperazione di coloro che credono violati i loro interessi diretti o personali » e non ammette che essi possano vantare diritti ad indennizzi...

BOCCA: — Ma non hanno mai chiesto niente al Municipio. Desiderano una legge...

CORSI non crede che negozianti, industriali, esercenti, professionisti possano pretendere qualsiasi indennità che oggi la legge riconosce già ai padroni di casa sulle espropriazioni. Il Municipio però può salvaguardare gl'interessi dei negozianti e dei professionisti di via Roma impegnando un lungo periodo di tempo fra la notificazione del decreto di esproprio e l'abbattimento degli edifici. Questo sarebbe, a parer suo, il miglior mezzo per temperare l'asprezza della legge sugli espropri per pubblica pubblica.

Insiste poi sulla radiazione dal piano regolatore della due nuova via traverso fra via Roma e via Lagrange.

Amici costretti a votare la sfiducia

AVEZZANO: — Quando il sindaco oggi parlò di consiglieri che hanno nella questione di via Roma... insulso parere, forse per ragioni elettorali, ha usato un'arma a doppio taglio, perchè, se qualcuno mutò di opinione, furono proprio la Giunta ed il Sindaco, che tempo fa dichiararono che non avrebbero mai posta la questione di fiducia.

Il SINDACO: — No, non ho detto mai! Ho detto che per allora non metteva la questione di fiducia... Non potevo impegnare l'avvenire...

AVEZZANO deplora che oggi « la Giunta abbia messo gli amici — ed amici non dell'ultima ora — nel bivio doloroso o di votare la sfiducia nella Giunta o di rimangiarsi decisioni già votate con sicura coscienza ». Trova che il Sindaco, polemizzando oggi con i negozianti di via Roma, non ha tenuto presente tutto l'animo di quei negozianti ed abbia usata troppa asprezza verso di loro accennando alla difesa che essi intendono di fare dei loro interessi materiali. Certo essi difendono i loro interessi, e non hanno torto, dal momento che l'ultima legge di risanamento non provvede punto ad essi, ed è ingiusto, a parer suo, applicare ferramente la legge di Napoli, fatta tutta a scopo d'igiene, per un'opera — come quella di via Roma — che, più che di risanamento, è di abbellimento. *(Oh! oh!).*

Non ammette che sia possibile trovare impresari così filantropici da risanare, nell'opera ventura di ricostruzione, i negozianti dei gravi danni che loro deriveranno, senza che ne li costringano patti speciali e disposizioni speciali di regolamento e di legge.

Vorrebbe che si desse, per esempio, a titolo di esperimento, il permesso ai Ghersi di ricostruire sul filo attuale con i portici, salva la condizione di farli poi magari più tardi richiudere.

« In cinque anni di vita amministrativa ho dato prova non dubbia di attaccamento alla Giunta: non in una questione che tocca tanti interessi, per quanto dolente, io mi vedrò costretto a dar voto contrario alla Giunta ».

BOSSO, dopo avere spiegato le ragioni del suo voto già dal sulla questione di via Roma, si dichiara sempre più convinto che sarebbe un errore ritare via Roma senza allargarla (e le case di via Roma assolutamente non si possono ristaurare senza abbellerle completamente), e conclude che la Giunta fo ha pienamente persuaso della bontà del suo progetto, tanto più che non crede possa importare un'enorme spesa. Sarebbe però stato bene se si fosse fatto un esperimento, per esempio, con una specie di scenario, che si sarebbe potuto portare ed issare là dove il Ghersi ha abbattuto la sua casa.

CAGNO vorrebbe sapere dall'assessore Bonelli se è vero che gli sia stato presentato un progetto da una nota Ditta costruttrice di Torino, per la ricostruzione di via Roma secondo i dieci sui proposti dalla Giunta: Ditta la quale avrebbe chiesto semplicemente al Municipio un concorso di otto milioni; e ne conclude che, se ciò è vero, il Comune alla fine dei conti dovrà spendere esso gli otto milioni...

SINCERO non entrerà in merito e terrà conto di quanto si è discusso in altre assemblee che non siano il Consiglio comunale; ma devo dire subito che mi pare che il Sindaco abbia esposto meno esattamente alcuni punti di questione e di fatto. Il Sindaco, per esempio, ha detto che la cittadinanza vuole assolutamente il risanamento di via Roma. Io ignoro manifestazioni non le ho viste!

SINDACO: — Ma le ho viste io!

SINCERO: — Se non era il caso Ghersi, chi sa quanto la questione di via Roma sarebbe rimasta ancora sepolta! Allora bisogna dire che noi consiglieri saremmo stati per troppi anni amministratori completamente sordi ai voti della cittadinanza! Disse anche il Sindaco che una votazione valida fu quella generica sui portici. Ciò è errato. Valida fu anche la votazione che dava mandato alla Giunta di preparare un progetto a portici sul filo attuale.

Il Sindaco disse che non si tratta che di un piano regolatore, e che i proprietari rifaranno la loro casa quando vorranno. Ora, questo in pratica non è un piano regolatore: esiste una specie d'impegno da parte del Municipio, a discutere la proposta di ricostruzioni che verranno e che contrariamente alle affermazioni del Sindaco, saranno proposte onerose, a meno che il sindaco Frola che solo anni fa proponeva una indennità di oltre un milione per la ricostruzione di un solo e dei più lurido degli isolati di via Roma, non sia uno sperperatore del denaro pubblico il che è da escludersi.

Pensa inoltre in quali condizioni si troverà l'Amministrazione civica di Torino fra qualche anno, quando via Roma sarà qua e là risanata, tutta o in parte, e sarà, cioè, divenuta la più antiestetica delle vie della città...

Ritiene come la soluzione del problema del risanamento di via Roma sia non solo di igiene ma di estetica, anzi esageratamente di estetica, e, si potrebbe anche dire, di importanza storica sotto questo punto di vista. Ammette che la Giunta, pure avendo ricevuto il mandato del progetto a portici sul filo attuale, abbia studiando la questione, mutato, per così dire, un po' il mandato; non trova strano che non abbia trovata altra proposta che quella proprio che era già stata respinta dal Consiglio. Si domanda quindi se è rimandarsi verso il Consiglio la questione di fiducia posta dal sindaco. Ammette che assolutamente bisogna dare una risposta al Ghersi, ma la Giunta potrebbe dare al Ghersi puramente e semplicemente il permesso di ricostruire la sua casa secondo i vigenti regolamenti, senza che compromettere in nessunissimo modo il futuro piano regolatore di via Roma e senza pericolo di commettere la bestia massima illegalità, poichè non è neanche esatto quel che il Sindaco disse e cioè che l'avvenuta votazione generica dei portici esclude il possa rinunciare a risolvere la questione.

L'ordine del giorno Sincero

Ora, date queste condizioni, il sindaco non dovrebbe respingere questo ordine del giorno: « Il Consiglio invita la Giunta a dare il permesso al Ghersi di ricostruire la sua casa secondo i vigenti regolamenti, e passa all'ordine del giorno ».

GOVONE voterà a favore della proposta della Giunta, perchè è convinto che la questione di via Roma deve essere risolta: che la soluzione può essere fatta a grado, ma con linee direttive ben definite fin d'ora: che ormai il Consiglio si è già formalmente pronunciato in favore dei portici: che l'allargamento si impone per ragioni assolute, e che l'allargamento proposto dalla Giunta è il minimo per poter via Roma in condizioni per lo meno tollerabili.

TIMOSSI aveva firmato un ordine del giorno per i portici sul filo attuale, perchè si era preoccupato delle ragioni artistiche portate contro un allargamento. Ora le ragioni addotte dagli assessori tecnici gli hanno fatto mutare opinione e lo hanno persuaso che l'abilità degli architetti saprà eliminare quelle difficoltà che l'allargamento presenta.

Si dolente però che la Giunta quasi di straforo abbia voluto fare passare, sotto la pressione della questione di fiducia, anche le due vie nuove fra via Roma e via Lagrange.

Il SINDACO: — A quelle vie noi rinunciamo.

Voci: — Ah! va bene! *(Ilarità).*

BARRANIS: — Così il corpo lo mantiamo a metà per uno!

Le dichiarazioni di voto

LEVI ricorda che in altra discussione l'attuale assessore Cauvin dichiarò che l'allargamento di via Roma sarebbe costato almeno 15 milioni. Dichiara che egli — che non ha fiducia nella Giunta — voterà contro la proposta della Giunta. LAVINI pure voterà contro: BOVI pure voterà contro le proposte della Giunta, perchè non sono corredate da un piano finanziario. E voterà contro anche LAVA, che non vuole l'urgenza della questione di via Roma. MIGLIORETTI invece voterà le proposte della Giunta, e FINO dichiara di astenersi.

Il SINDACO dichiara che la Giunta rinuncia alle due vie laterali fra via Roma e via Lagrange. Dichiara poi di accettare alcune raccomandazioni fatte da Corsi e finalmente mette in votazione le proposte della Giunta, sulle quali è stato chiesto l'appello nominale.

Le proposte della Giunta approvate

Ecco il risultato dell'appello nominale per la votazione sull'allargamento di via Roma, secondo la proposta della Giunta: Votanti 38.

Hanno risposto SI 40.
Risposero NO 15.

Si pronunciano sì: Albertini, Badini-Confalonieri, Barbesio, Bocca, Bolmida, Bona, Bonelli, Bontoo, Bruno, Bucelo, Bruno, Cattaneo, Cauvin, Cavaglià, Ceriana, Corsi, Curioni, Corsi Dipanis Pob, Frola, Gonella, Gilli, Govone, Govone, Luciano Marocco, Migliaretti, Molinari, Negri, Pagliani, Pia, Pomba, Roy, Rignano, Rossi, Tommasi, Ursgilio Vicari, Vigna-Lanteri.

Rispondono no: Allasia, Avezzano, Bachi, Balsamo-Cervelli, Rovi, Cagno, Chiaverio, Corbetti, Lava, Lavini, Levi, Maschio, Palberti, Sincero, Zini.

Astenuti: Fino, Geisser e Ratti.

La proclamazione dell'approvazione delle proposte della Giunta è accolta da qualche applauso da parte del pubblico.

Il cons. GITTI solleva l'arità quando, domandato del suo voto, dice « sì, ma senza fiducia, si intende! ».

GEISSER dichiara di astenersi perchè interessato nella questione.

La seduta è sospesa per qualche minuto.

Il memoriale dei tramvieri

Alle 18.35 la seduta è ripresa e si inizia la discussione sul Memoriale dei tramvieri dell'Azienda municipale.

GEISSER rileva che dopo Milano, Torino è la città d'Italia che ha la maggior rete tramviaria municipale, la quale però rende oggi uno scarso 4 per cento. I problemi inerenti alle condizioni dei lavoratori dei trasporti, non sono locali, ma appoggiano sul grande problema della economia nazionale. La questione dei trasporti, ha la Italia, specialmente per la conformazione geologica, delle difficoltà straordinarie particolarmente nelle regioni centrali e meridionali, che sono anche le più povere.

ZINI — Ma lei esordisce!

GEISSER: — No, no, vedrà che torno subito ai nostri tramvieri! I tramvieri che hanno compilato il memoriale e hanno formulato le loro rivendicazioni, non pensano che ai loro interessi, tutto il resto del problema non li riguarda, tanto che non accennano nemmeno a una contemporanea degli utili dell'Azienda.

« Con un non invidiabile coraggio essi chiedono un aumento di mercedi che è quasi il 30 per cento, cosicchè l'aumento di spesa per mercedi sarebbe nientemeno che di un milione e 300 mila lire all'anno! ». Giudica le rivendicazioni dei tramvieri troppo egoistiche e perciò non esita a stigmatizzarle. Passa poi ad esaminare le varie parti del memoriale, e si domanda come non appaia subito a tutti una unilaterale, anzi urlante contraddizione per ciò che riguarda una certa stabilità di impiego e di rapporti fra Azienda e salariati, perchè la stabilità è tutta e solo a vantaggio dei salariati. Accettando anche solo una parte delle richieste dei tramvieri, quella parte che essi pure approvera, si impone un onere al pubblico di 176 mila lire all'anno. Rileva poi che i tramvieri dopo cinque anni di impiego verrebbero a percepire una paga superiore a quella delle guardie municipali. E ciò trova meno giusto.

Per ciò che riguarda il riconoscimento della organizzazione egli trova che è cosa giusta; ma non vorrebbe che ciò significasse il riconoscimento della Federazione nazionale e i capolavori che vi si fanno dentro.

BACHI rileva che i memoriali sono stati presentati contemporaneamente all'Azienda tramviaria municipale e alla Direzione della Belga-Torinese, e nota che i bilanci « veri » di questa azienda sono in grado di sopportare se non tutte, almeno in gran parte le richieste dei tramvieri.

Riconosce che il Municipio nel suo regime tramviario ha usato una larghezza persino eccessiva, regalando il servizio a molta gente cui non si deve regalare niente. Egli vorrebbe che si facesse una distinzione fra coloro cui si devono fare agevolezze e quelli che devono pagare il servizio tramviario integralmente. *(Bene! Approvazioni).*

Anche per la concorrenza l'Azienda tramviaria municipale non si trova oggi in quelle condizioni di bilancio in cui dovrebbe trovarsi. « Noi abbiamo linee di 9 chilometri e diamo 36 chilometri per 20 centesimi. La Belga non ha linee e due soldi che superino i 4 chilometri!

« Noi, anche per l'allargamento della sosta, abbiamo dovuto creare linee nuove che siamo per qualche tempo passive; le Società private non costruiscono delle linee che quando sono sicure ch'esse sono attive! Ciò però non vuol dire che i tramvieri municipali non siano meno bisognosi e degni di quelli della Belga-Torinese ».

Poichè il consigliere Geisser ha voluto fare un confronto fra tramvieri e guardie municipali, egli rileva le condizioni antigieniche, tristissime in cui si svolge il lavoro dei tramvieri e la grande responsabilità dei conduttori.

« Non so — dice — se io mi assumerei il cumulo pericoloso di condurre una vettura tramviaria... ».

FINO e BARBERIS ridendo: — Oh! Lei non lascierebbe certo il suo posto per quello di conduttore di tramvia. *(Ilarità).*

BACHI non vuole che si facciano *a priori* altri aumenti fra cinque anni; potrebbe darsi che le migliori condizioni finanziarie dell'Azienda permettessero un altro aumento.

AVEZZANO: — Non impegni le Amministrazioni future!

BACHI accenna poi al riposo dei tramvieri nel primo giorno di maggio e dice che in tutte le altre città i tramvieri fanno il 1.o maggio.

Il SINDACO: — No! nel Nella maggioranza delle città i tramvieri lavorano il 1.o maggio.

BACHI: — Ma la questa maggioranza non vi sono le città maggiori.

Il SINDACO: — Nè anche questo è vero.... Nelle maggiori città, ci siamo informati, il primo maggio i tramvieri prestano servizio.

BACHI dimostra poi i vantaggi delle organizzazioni operaie e specialmente dall'avere esse un segretario estraneo alla massa operaia, vantaggi che si rilevano grandissimi specialmente nelle trattative tra operai e dirigenti e industriali.

Per ciò che riguarda la proposta finanziaria, egli la voterà a titolo di esperimento...

Il SINDACO: — Le voti pure con entusiasmo!

BACHI: — Ma io intendo dire le proposte di tariffe per il pubblico!

Per ciò che riguarda i miglioramenti chiesti dai tramvieri, egli non crede che siano così congrui come vorrebbe farli apparire Geisser.

« Per un conduttore di tram arrivare dopo undici anni di quel faticoso lavoro che tutti conoscono, a guadagnare lire 5.25 al giorno non è esagerato. Ed il fattorino non prenderà che 5 lire! ».

CORSI chiede la parola, ma il Consiglio in modo protesta: « A mercoledì! a mercoledì! » ed essendo ormai le 19 e 20 il seguito della discussione è rinviato a mercoledì p. v.

Il Duca degli Abruzzi in Albania

Scambio di brindisi a bordo della "Regina Elena"

Durazzo, 27, mattina.

Ieri, alle ore 10, a bordo della regia nave *Regina Elena* si fu un ricevimento delle notabilità della colonia italiana.

Alle 12, il Re e la Regina, accompagnati dal presidente del Consiglio e dai personaggi di Corte, si recarono a colazione a bordo della regia nave *Regina Elena*, dalla quale sbarcarono alle ore 14.

Il Duca degli Abruzzi, ringraziando i Reali della visita, brindò alla loro salute e alla prosperità dell'Albania.

Il Re rispose compiacendosi dell'arrivo della squadra, comandata dal Duca degli Abruzzi; soggiunse di vedere in ciò una nuova prova della simpatia che l'Italia ha per l'Albania. Terminò brindando al Re d'Italia.

Il Duca alle ore 15 offrì a bordo della *Regina Elena* un ricevimento ai ministri e alle notabilità albanesi. Alle 16 il Duca scese a terra e fece in automobile un giro per la città; si recò poi a visitare la scuola italiana, dove trovò riuniti, cogli insegnanti, tutti gli alunni, che lo acclamarono vivamente. Il Duca si trattenne lungamente nella scuola; quindi tornò a bordo nuovamente calorosamente acclamato.

Alle ore 20 il Duca degli Abruzzi sbarcò per recarsi a pranzo a Corte. Lungo il percorso gli furono resi gli onori. Assistevano al pranzo i personaggi di Corte, Tarkan pascià, Essad pascià e i membri del Gabinetto. Poi vi furono un'illuminazione straordinaria, una festa pirotecnica ed un concerto. Il Duca degli Abruzzi si imbarcò alle 22.30. *(Ag. Stefani).*

Il pranzo alla Reggia di Durazzo

La squadra a Vallona

Durazzo, 27, sera.

I Sovrani d'Albania hanno offerto ieri sera nel salone del Palazzo un pranzo di gala in onore del Duca degli Abruzzi. Erano invitati a pranzo anche il Ministro plenipotenziario d'Italia, barone Aliotti e i Ministri d'Austria-Ungheria e di Romania: si scambiarono brevi e cordiali brindisi. Stamane la Divisione navale italiana, al comando del Duca degli Abruzzi si è recata a Vallona accompagnata, per espresso desiderio del Duca, dal Ministro d'Italia Aliotti. La squadra ritornerà qui domani. L'impressione a Durazzo per la visita del Duca degli Abruzzi è profonda in tutti i partiti che non nascondono la loro viva simpatia per l'Italia e per il suo Re.

Nei brindisi, il Principe dell'Albania ha ricordato con calorose parole la accoglienze avute dall'Italia ed ha espresso il vivo compiacimento per la visita delle navi italiane ed ha pregato il Duca degli Abruzzi di ringraziare il Re. Il Duca rispose con parole di riconoscenza per l'accoglienza fatta alla Divisione navale nelle acque albanesi e per la visita dei Sovrani a bordo della nave ammiraglia, brindando infine per l'Albania e per i suoi Sovrani.

Il Re ha passato in rivista il battaglione somalo

Roma, 27, sera.

Stamane, alle ore 8, il Re ha passato in rivista il battaglione somalo, reduce da Ghedabia, nel gran cortile della caserma di Castro Pretorio. Il battaglione era schierato al centro del piazzale, mentre ai due lati erano allineati i rappresentanti dei reggimenti di stanza a Roma.

Una folla di invitati assisteva alla cerimonia in appositi reparti. Il Re è entrato nel cortile della caserma alle ore 8 precise, montando il suo morello e avendo ai lati il ministro della Guerra generale Grandi, il sottosegretario generale Tassoni, il generale Brusati, il generale Pollio, capo dello Stato Maggiore e seguito dal suo brillante Stato Maggiore, al quale si erano uniti gli addetti militari esteri.

Il Re è stato vivamente applaudito dalla folla, mentre le musiche suonavano la Marcia Reale. Il Re ha subito passato in rivista le truppe che gli sono state presentate dal generale Frugoni, comandante il Corpo di Armata, cominciando dal battaglione somalo, che era al comando del maggiore Malladra.

Dopo aver passato in rivista il battaglione, il Re ha passato in rivista le truppe del presidio, mentre il battaglione somalo si è ammassato in fondo al cortile per sfilare dinanzi al Re. Terminato lo sfilamento, il Sovrano ha chiamato a gran rapporto gli ufficiali del battaglione col quali si è intrattenuto a parlare domandando notizie del battaglione e dei fatti d'arme ai quali avevano partecipato.

Alle 8,30 il Re, acclamato dalla folla, ha lasciato la caserma ed ha fatto ritorno al Quirinale. Alla cerimonia assistevano il generale Spingardi, l'on. Colaianni e l'on. Chimienti, il regio commissario Aphel ed altre autorità. Il tempo è splendido.

Nel pomeriggio gli ascari, accompagnati da graduati bianchi, hanno visitato la città. Una quarantina di essi hanno visitato il Palazzo di Giustizia, percorrendolo in lungo ed in largo. Sono entrati nelle aule dove si amministra la giustizia, sono saliti al secondo piano ed hanno voluto vedere anche le sale della Corte d'Appello e della Cassazione.

Al ricevimento offerto dal ministro delle Colonie, on. Martini, al palazzo Odescalchi, sede del Ministero delle Colonie, in onore degli ufficiali, erano presenti, oltre i ministri ed i sottosegretari di Stato degli Esteri, Guerra e Marina, il primo aiutante di campo del Re, generale Brusati, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Pollio, il vice-ammiraglio Tuhon di Revel, il comandante del IX Corpo d'armata, generale Frugoni, altri ufficiali superiori e generali dell'esercito e dell'armata. L'onorevole Martini ed il sottosegretario di Stato, on. Mosca, assistiti dai funzionari superiori del Ministero, hanno fatto con amabilità gli onori di casa. Il maggiore Malladra ed i suoi valorosi ufficiali furono assai festeggiati. Durante il ricevimento regnò la massima cordialità e furono scambiati brindisi beneauguranti alle nostre truppe coloniali.

Ferisce gravemente la moglie con sedici coltellate

Livorno, 27, sera.

Alle ore 11, l'ammonito Egisto Paganelli, trentenne, crivellava con sedici coltellate al capo, alle mani ed alle spalle la giovanissima moglie Amelia Colombini costituendosi poscia in carcere. La Colombini giunse esangue ed in gravissimo stato all'ospedale. La causale del delitto si ignora.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 27 Aprile

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740.7; ore 15: 740.3; ore 21: 741.

Stato atmosferico — Ore 9, 15 e 21: sereno.

Temperature estreme ai sud in gradi centesimali:

Massima + 18,6 Minima + 3,9

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 14.4
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 2.8

Stazione termometrica Barilotti (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 15.3
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 9.2

26 Aprile — Il sole nasce alle ore 5.51 tramonta alle ore 19.36.

Giorno della luna 4.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 aprile — Per gli stanziamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,45 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,45.

Genova, 27 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100.40 — Londra Lire 25.38 1/8 — Germania Lire 123.35 3/4 — Svizzera Lire 100.25 1/4 — Belgio Lire 99.87 1/2 — Austria Lire 100.10 —.

Contro i mali di stomaco il "tot" è indispensabile:

Con l'uso del « tot » dichiaro di aver provato un pronto ed efficace sollievo ai disturbi gastro-intestinali che da molti mesi mi rendevano sofferente. Senza esitanza soggiungo che il « tot » è altrettanto efficace per la sua tolleranza non solo, ma anche come disinfettante intestinale.

Milano, 3 Marzo 1909.

Dottor Edoardo Gonzales
Direttore Emerito del Manicomio Provinciale di Milano.

Affetto da breve periodo di tempo da dispepsia e abnormi fermentazioni del tubo gastro-enterico, causa lavoro troppo pesante, desiderosi fare la cura del vostro « tot » che in molti miei clienti ho visto produrre, in disturbi simili, effetti sorprendenti. Vorrei quindi pregare di spedirmene un tubo per mio uso personale.

Castiglia (Emilia).

Dottor Pietro Serrani
Medico-Chirurgo.

Ho fatto uso del cachets di « tot » e ne ho trovato un giovamento insperato. Il senso di pesi, di pesantezza all'epigastrio già accenna a diminuire, come pure è ridotto lo sviluppo di gas nell'apparecchio digerente, e specie l'eruttazione non è più tanto frequente ed acida. Col continuare la cura intrapresa spero che tutti questi disturbi morbosi a poco a poco spariranno dileguandosi con esso anche il forte stato nevrastenico.

Prato (Toscana).

Dottor Fabbri Pilade
Medico-Chirurgo.

Sebbene avessi fatto cenno delle ottime qualità terapeutiche del « tot », quando richiesi due tubi di cachets a pagamento, posso ora aggiungere quanto segue. E lo faccio con tutto piacere per portar anch'io il mio debole contributo alla diffusione d'un rimedio veramente prezioso.

Il primo esperimento fu fatto su mia moglie. Era affetta da gastro-enterite con inappetenza, gastrectasia, dolori addominali con diarrea. Tali fenomeni si attenuavano alquanto col detti rimedi, ma ben presto riapparivano con la medesima intensità. Visto che nessun medicamento raggiungeva lo scopo, ricorsi, con poca fiducia, al « tot », e solo dopo pochi giorni mi subentrò al sonno di molto migliorata, ed i fenomeni gastro enterici diminuirono assai per incanto. Continuai la cura con altri 4 tubi: ed ora è già da tre mesi che gode perfettissima salute.

In casi consimili non dimenticherò mai di ricorrere al « tot », rimedio veramente prezioso.

Tanto ho riferito per la pura verità e per avvogliare i miei colleghi di campagna a volerlo esperimentare, nella certezza che si troveranno contenti.

Torricella del Pizzo (Cremona).

Dottor Berni Amadei Luigi
Medico-Chirurgo Comunale.

Prescrivo da molti anni il « tot » in tutte le forme di catarro gastro enterico ed ho sempre avuto risultati sorprendenti, e parimenti risultati ottimi ho avuto anche in alcune forme infettose per cui ogni altro medicamento era stato inefficace o mal tollerato.

Zagnansko (Polonia), 19 Febbraio 1911.

Cav. Uff. Dott. Giuseppe Attilio.

L'osservazione fatta su alcuni infermi che usano da vario tempo il « tot » mi induce a volerlo esperimentare per mio uso personale.

Roma, 16 Dicembre 1913.

Dott. Comm. Alfonso Nauschgiller
Professore di Patologia e Clinica Oculistica della R. Università.

Contro i mali di stomaco il "tot" è indispensabile:

Con l'uso del « tot » dichiaro di aver provato un pronto ed efficace sollievo ai disturbi gastro-intestinali che da molti mesi mi rendevano sofferente. Senza esitanza soggiungo che il « tot » è altrettanto efficace per la sua tolleranza non solo, ma anche come disinfettante intestinale.

Milano, 3 Marzo 1909.

Dottor Edoardo Gonzales
Direttore Emerito del Manicomio Provinciale di Milano.

Affetto da breve periodo di tempo da dispepsia e abnormi fermentazioni del tubo gastro-enterico, causa lavoro troppo pesante, desiderosi fare la cura del vostro « tot » che in molti miei clienti ho visto produrre, in disturbi simili, effetti sorprendenti. Vorrei quindi pregare di spedirmene un tubo per mio uso personale.

Castiglia (Emilia).

Dottor Pietro Serrani
Medico-Chirurgo.

Ho fatto uso del cachets di « tot » e ne ho trovato un giovamento insperato. Il senso di pesi, di pesantezza all'epigastrio già accenna a diminuire, come pure è ridotto lo sviluppo di gas nell'apparecchio digerente, e specie l'eruttazione non è più tanto frequente ed acida. Col continuare la cura intrapresa spero che tutti questi disturbi morbosi a poco a poco spariranno dileguandosi con esso anche il forte stato nevrastenico.

Prato (Toscana).

Dottor Fabbri Pilade
Medico-Chirurgo.

Sebbene avessi fatto cenno delle ottime qualità terapeutiche del « tot », quando richiesi due tubi di cachets a pagamento, posso ora aggiungere quanto segue. E lo faccio con tutto piacere per portar anch'io il mio debole contributo alla diffusione d'un rimedio veramente prezioso.

Il primo esperimento fu fatto su mia moglie. Era affetta da gastro-enterite con inappetenza, gastrectasia, dolori addominali con diarrea. Tali fenomeni si attenuavano alquanto col detti rimedi, ma ben presto riapparivano con la medesima intensità. Visto che nessun medicamento raggiungeva lo scopo, ricorsi, con poca fiducia, al « tot », e solo dopo pochi giorni mi subentrò al sonno di molto migliorata, ed i fenomeni gastro enterici diminuirono assai per incanto. Continuai la cura con altri 4 tubi: ed ora è già da tre mesi che gode perfettissima salute.

In casi consimili non dimenticherò mai di ricorrere al « tot », rimedio veramente prezioso.

Tanto ho riferito per la pura verità e per avvogliare i miei colleghi di campagna a volerlo esperimentare, nella certezza che si troveranno contenti.

Torricella del Pizzo (Cremona).

Dottor Berni Amadei Luigi
Medico-Chirurgo Comunale.

Prescrivo da molti anni il « tot » in tutte le forme di catarro gastro enterico ed ho sempre avuto risultati sorprendenti, e parimenti risultati ottimi ho avuto anche in alcune forme infettose per cui ogni altro medicamento era stato inefficace o mal tollerato.

Zagnansko (Polonia), 19 Febbraio 1911.

Cav. Uff. Dott. Giuseppe Attilio.

L'osservazione fatta su alcuni infermi che usano da vario tempo il « tot » mi induce a volerlo esperimentare per mio uso personale.

Roma, 16 Dicembre 1913.

Dott. Comm. Alfonso Nauschgiller
Professore di Patologia e Clinica Oculistica della R. Università.

EMORROIDI ED ECZEMA

Poche malattie sono più fastidiose e più insopportabili delle emorroidi o di qualunque altra affezione della pelle.

Le EMORROIDI non hanno bisogno di lunghe descrizioni pel sofferente sfortunato. Più sono trascurate e più inasprisconо, fino a che il paziente non può più sedersi facilmente nè alzarsi e teme di scendere anche un solo gradino.

L'ECZEMA comincia con un'eruzione di vescichette che scottano e pruriscono intollerabilmente e non concedono pace nè giorno nè notte. Queste piccole bolle si accumulano su larghe chiazze di un rosso vivo e possono estendersi con facilità.

MARCA DEPOSITATA.
Rifiutate un ogni caso la vera di Unguento Foster

L'ERPETE E LA ZONA, quantunque non tanto comuni come le emorroidi e l'eczema, sono ugualmente intollerabili e possono deformare per

CRONACA CITTADINA

Un'eco dell'Assemblea dell'Unione Liberale

L'Associazione democratica ed il IV Collegio

Il presidente dell'Associazione Democratica Costituzionale ci invia:

Torino, 27 aprile 1914.

Leggo nel suo pregiato giornale d'oggi, che nell'assemblea di domenica 26 corr. il comm. Sabbione, presidente dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, in risposta alle osservazioni dell'avv. Monsieri di non aver interpellato le associazioni aderenti alla candidatura Monti, ebbe a dichiarare che solamente alla Associazione Democratica Costituzionale non si era rivolto, perchè questa avrebbe inviato una lettera con la quale dichiarava che non si sarebbe affatto rimessa al deliberato del Comitato Centrale dell'Unione Monarchica.

A tale affermazione del presidente dell'Unione Monarchica, credo doveroso contrapporre la verità dei fatti.

Il Comitato Centrale dell'Un. Lib. Monarchica si radunava la sera del 2 aprile corrente per deliberare sulla sorti del questo IV collegio. Poche ore prima di questa riunione, non essendo l'Associazione Democratica Costituzionale in alcun modo interpellata al riguardo, veniva da me convocata d'urgenza il Consiglio Direttivo, che deliberò d'inviare a mano, come difatti inviò alle ore 18 la lettera seguente:

« Torino, li 2 aprile 1914.

« *Ill.mo Signor Presidente*
dell'U. M. Umberto I - Città.

« Consta a questa Associazione che stassera si riunirà il Comitato Centrale di cotesta on. Unione, onde deliberare in merito alla situazione elettorale del IV Collegio.

« Senza per nulla voler influire sulle deliberazioni di cotesta on. Unione, ma unicamente « per contribuire a mantenere libero il campo « da equivoci o malintesi, questa Associazione, « che pure fa capo una notevole corrente del « partito costituzionale torinese, ritiene sua « dovere comunicare a cotesta on. Unione che « essa si riserva piena libertà di giudizio e di « azione di fronte a quella che potrà essere « la deliberazione di cotesta Unione sulle elezioni al IV Collegio.

« Dandole comunicazione di quanto sopra « per mandato avuto dal Consiglio, ho l'onore « di rassegnarle gli atti della mia osservanza.

« Il Presidente dell'Ass. Dem. Cost.
« firmato: Avv. P. G. Cavalli ».

Il tenore della lettera, l'ora in cui venne consegnata, dispensano da ogni commento sulle dichiarazioni del comm. Sabbione.

Tanto per la verità e coi migliori ossequi.

Il Presidente: Avv. P. G. Cavalli.

Nel IV Collegio

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« Leggo sui giornali che il Presidente dell'*Unione Liberale Monarchica*, nell'assemblea di domenica 26 corr., ha dichiarato che le Associazioni aderenti alla candidatura Monti, da lui interpellate, si erano impegnate ad accettare il risultato della votazione fatta il 2 aprile dal Comitato Centrale dell'Unione stessa.

« Per parte dell'Associazione Suburbana fra Esercenti, Commercianti ed Industriali di me presieduta, dichiaro che ciò è semplicemente contrario al vero; ma infatti, che non chiamato, mi recai di mia iniziativa dal commendatore Sabbione alla vigilia della votazione, feci presente al Presidente dell'U. L. M. la situazione del IV Collegio, gli dichiarai che la mia Associazione, qualunque fosse il risultato della votazione del Comitato Centrale, mai avrebbe dato il suo appoggio all'avvocato Panis, esponendogliene anche, a richiesta, i motivi, l'anto per la verità.

Il *Presidente dell'Associazione Suburbana fra Esercenti, Commercianti ed Industriali:* Picinetto Michele ».

Innovazioni nel servizio dei pacchi postali

Dal 1.o luglio entreranno in vigore alcune innovazioni nel servizio di accettazione, spedizione e distribuzione dei pacchi postali, delle quali quelle qui appresso indicate interessano direttamente il pubblico:

1.o Sono istituiti bollettini di spedizione di nuovo tipo per il servizio interno, delle Colonie e degli Uffici nazionali all'estero: da centesimi 30 (color celeste chiaro), da cent. 60 (color verde chiaro), da lire 1 (color rosa chiaro), da lire 1.25 (color bianco), per la spedizione di pacchi diretti all'estero.

A detti bollettini va unito a destra la ricevuta da darsi al mittente, a sinistra una cedola da consegnarsi al destinatario: si fuori che l'altra debbono essere esattamente riempite dal mittente.

2.o Sono istituiti registri di accettazione di nuovo tipo, distinti per ciascuna specie di pacchi.

3.o Sono istituiti speciali francobolli per completare la francatura sui bollettini e per rappresentare le altre tasse inerenti al servizio dei pacchi.

Questi francobolli constano di due parti. Di cui l'una viene attaccata sugli spazi appositi del bollettino di spedizione, l'altra sugli spazi corrispondenti alla ricevuta: essi sono di otto specie, e cioè, da centesimi 5, 10, 25, 50, e da lire 1, 2, 3 e 4.

4.o È ammessa la spedizione con un solo bollettino di più pacchi, ma il numero ter, purchè indirizzati allo stesso destinatario, senza dichiarazione di valore, senza assegno e senza porto assegnato.

5.o Pei pacchi ora impostati con distinta, invece del doppio elenco 23, è instituito il modello 187 da scriversi in unico esemplare per ciascuna specie di pacchi, venendo le ricevute di questi, staccate dai corrispondenti bollettini.

6.o Pei pacchi con assegno, è abolito l'avviso mod. 256: perciò è indispensabile che sui pacchi siano sempre indicati: il nome, cognome e recapito dei mittenti, affinchè in caso di mancanza dei bollettini, gli uffici distributori possano egualmente emettere subito i vaglia di rimborso, che verranno intestati e spediti direttamente ai mittenti.

7.o I destinatari dei pacchi daranno ricevuta di questi a tergo dei bollettini, a meno che la consegna avvenga in ufficio.

In conseguenza delle suddette innovazioni, dal 1.o luglio cessando di avere corso le attuali specie di bollettini valori, la sera del 30 giugno od al più tardi al 1.o luglio, tutti i rivenditori debbono presentare agli stabilimenti postali i bollettini rimasti invenduti, affinchè siano cambiati con bollettini e francobolli nuovo tipo.

Però il cambio al pubblico dei bollettini di vecchio tipo in bianco, continuerà senza deduzione di un centesimo del valore nominale, sino al 30 giugno 1916, oltre la quale data gli stessi perderanno ogni valore.

Un'interrogazione del Consigliere Bovi

sul concorso magistrale sospeso

Il consigliere Bovi ha presentato una nuova interrogazione al Sindaco per conoscere gli intendimenti della Giunta in merito del concorso magistrale. Il tenore della interrogazione è il seguente:

« Nella seduta consiliare del 20 aprile scorso il signor Sindaco rispondeva ad una mia interrogazione sul concorso magistrale che « *solo stato delle cose riserva la questione ragionevole delicata che almeno conveniente attendere l'esito del giudizio del Magistrato* »: il signor assessore per la pubblica istruzione, soggiungeva poi che « *si assumeva intera la responsabilità di quanto era avvenuto prima e durante gli esami di concorso* ». Ora, date simili dichiarazioni, dato che il Magistrato ha emesso il suo giudizio, interrogo il signor Sindaco per conoscere — dopo quanto specialmente è risultato dal processo — cosa intenda fare l'Amministrazione civica per la tutela degli interessi di oltre 300 candidati che vinsero la prima prova scritta degli esami e sono in attesa da parecchi mesi per il compimento dell'esperimento ».

Il memoriale dei tramvieri

Quali sono le richieste

Le richieste contenute nel memoriale inviato dal Sindacato tramvieri, si dividono in due gruppi: di ordine morale l'uno, di ordine economico l'altro. Quello del primo gruppo sono: l'accettazione del regolamento generale dei tramvieri di tutta Italia; il riconoscimento dell'organizzazione; il diritto al personale di festeggiare il 1.o maggio; l'istituzione di un Consiglio di disciplina con adeguata rappresentanza operaia; il riconoscimento delle Commissioni interne, nominate dagli operai; l'avanzamento per gradi, merito, anzianità e per esame.

Nel gruppo economico sono comprese le seguenti richieste: Durata del lavoro di 8 ore per il personale viaggiante e di officina, e di 7 ore per il personale di servizio notturno; aumenti sulle paghe e stipendi come segue: operai di 1.a categoria da L. 5 a L. 6; operai di 2.a, da L. 4.50 a 5.50; di 3.a categoria da L. 4.25 a L. 5; manovali pulitori da L. 3.75 a L. 4.25; controllori principali da 5.50 a 7.25; controllori da L. 5 a 6.75; capi squadra da L. 5.50 a L. 6.25; capi squadra da 6 a 7; conduttori da 4.25 a 5; bigliettari fattorini da L. 3.75 a 5. Oltre a queste richieste di ordine principale il memoriale contiene i seguenti « desiderata »: la costituzione nel seno dell'Istituto Nazionale previdenza di una Cassa nazionale per il personale delle tranvie che garantisca una pensione pari ai quattro quinti dello stipendio percepito in servizio; che vengano concessi due vestiti all'anno a spese dell'azienda, oppure l'equivalente in denaro; che vengano concessi 15 giorni di ferie annuali pagati, e agli anziani con più di 10 anni di servizio giorni 20; che vengano concessi due biglietti all'anno di viaggi gratuiti sulle ferrovie dello Stato; che al conduttore ritirocesso a causa di sinistro venga corrisposto la paga integrale del giorno della retrocessione a quello in cui fu riconosciuto che il sinistro avvenne senza sua colpa.

In merito a queste richieste la Giunta ha compilato una lunga relazione sulla quale sono prese in esame le singole questioni. In ordine al regolamento essa prende l'impegno di formulare un nuovo regolamento e di discuterlo anche colla rappresentanza del proprio personale prima di presentarlo alla approvazione del Consiglio comunale.

Un elemento importante per tale studio sarà costituito dal regolamento-tipo di prossima pubblicazione compilato dalla Commissione per l'equo trattamento del personale delle tranvie extra urbane.

Potrà l'Amministrazione accogliere alcuni concetti contenuti nello schema di regolamento proposto, come ad esempio il riconoscimento delle Organizzazioni esistenti fra il personale dell'Azienda e delle Commissioni interne (come già si pratica attualmente), ammettere la rappresentanza di personale dell'Azienda nei consigli di disciplina, esclusa in ogni caso qualunque ingerenza di enti o di persone non dipendenti dall'azienda. Ma la facoltà regolamentare deve rimanere integra all'Amministrazione giacchè qualunque menomazione non può che ritenersi a danno della disciplina e del servizio.

In ordine alla festa del 1.o maggio propone il riposo pagato di una mezza giornata pel mattino, ma qualora il personale insista per il riposo completo l'autorizzazione potrà essere data ma senza paga. Intorno alle richieste di indole economica, la Giunta osserva che se si dovesse tener conto, con criterio puramente industriale, delle condizioni dell'azienda, nulla potrebbe essere concesso perchè da alcuni anni l'Azienda non dà utili. Le spese per il personale sono attualmente di circa un milione e mezzo: l'aggravio richiesto sarebbe di oltre un milione e 300 mila lire annue.

La Giunta tuttavia propone: a) una ritocchi a migliorie che si prevede ammontabile a lire 150,000 da ricavarsi con ritocchi sulla tariffa come segue: a) limitare la distribuzione dei biglietti da L. 0.05 alle ore 8 durante l'orario invernale, cioè alle ore 7 nell'orario estivo; b) limitare la distribuzione dei biglietti da L. 0.15 alle ore 19,30 e la validità di questi e di quelli da L. 0,25 alle ore 20; c) limitare la distribuzione dei biglietti da L. 0,45 alle ore 12,30 nei giorni festivi, e la loro validità alle ore 13; d) elevare il prezzo del biglietto da L. 0.20 a L. 0,25; e) elevare gli abbonamenti a L. 130 annue.

Il comizio delle tabaccaie in isciopero

Nel comizio delle scioperanti della Manifattura Tabacchi di Torino, tenutosi ieri mattina alla Camera del a nome del Comitato locale di agitazione ha fatto le comunicazioni solite ed ha letto diverse lettere di adesione e di incoraggiamento inviate dai Circoli Socialisti, Società di M. S. e Leghe di resistenza.

Il segretario della Camera del Lavoro, Marchetti, contandando che anche questa seconda settimana di sciopero si è incominciata con la completa solidarietà di tutte le scioperanti, comunica il risultato del comizio tenutosi domenica nel salone dell'Associazione Generale degli Operai, e si dice lieto che i dipendenti dello Stato delle altre categorie abbiano promesso il loro appoggio finanziario al movimento.

Siccome diverse scioperanti si trovano in condizioni pietose di cui causa lo sciopero, dice che il Comitato d'agitazione, d'accordo anche colla Camera del Lavoro, ha deliberato che a cominciare da questa ottimana saranno distribuiti dei sussidi a quelle scioperanti che più ne abbisognano e che dovranno darsi in nota alla speciale Commissione. Nell'occasione della manifestazione del 1° Maggio, poi, verrà fatta una pubblica sottoscrizione a favore di queste scioperanti, come pure sottoscrizioni per schede saranno immediatamente aperte.

Propone che i comizi si tengano d'ora in avanti al mattino, anche per lasciare in libertà le donne che possono avere altre occupazioni. Il comizio approva questa proposta. Parlano ancora Parvelo, Giaccone ed altri ed il Comizio viene sciolto dopo aver però votato un ordine del giorno col quale i contraccambiano i saluti delle scioperanti delle altre Manifatture, e si prende all'opera del rappresentante della Sede di Torino nel Comitato centrale di agitazione, Bassi.

Nel mondo degli impiegati postali

Un gruppo di ufficiali amministrativi ci invia, con preghiera di pubblicazione:

« Sul giornale *La Stampa* del 24 u. s., è stato pubblicato un ordine del giorno, votato da un'assemblea straordinaria di ufficiali d'ordine dell'Amministrazione postale residenti a Torino.

« In detto ordine del giorno si lanciavano gravi accuse agli ufficiali amministrativi della stessa Amministrazione, per delle pretese apparse su alcuni giornali quotidiani della penisola.

« Orbene, premesso che nella sede di Torino gli ufficiali d'ordine non sono mai stati turbati nei loro sogni dagli ufficiali amministrativi, e che quindi questa mano inopportuna spoon l'ordine del giorno da loro fatto inserire sui giornali cittadini, i sottoscritti si permettono di far conoscere pubblicamente:

« Anzitutto che, mentre per loro si esige la licenza tecnica e ginnasiale, almeno, per poter adire agli uffici amministrativi, per gli ufficiali d'ordine ciò non è richiesto; secondo, che, mentre per loro è obbligatorio un esame di concorso per essere assunti nell'Amministrazione postale, non così è per gli ufficiali d'ordine; terzo, che, se è vero che alcuni degli ufficiali d'ordine sono adibiti al disimpegno delle mansioni degli ufficiali amministrativi, alla massima parte, per ragioni diverse e ovvie, ciò non è dato.

« E, per finire, i sottoscritti si permettono esprimere un desiderio, che siamo lasciati gli ufficiali d'ordine nello stesso Ministero da cui provengono, in quello della guerra, ove più alimentale possono far valere le loro qualità, la loro esperienza; non dislocati in mezzo alle diverse Amministrazioni del Regno, ove per accampare dei diritti sarebbe bene affrontassero esami, come del resto propugna lo stesso organo federale di tutti gli impiegati postalegrafici nel Memoriale ora presentato a S. E. il ministro Riccio ».

Un giornalista in guerra

nell'interesse della pace

Il nostro collega Ercole Moggi, corrispondente di giornali milanesi e romani, è uno spirito battagliero e audace. Ed è anche molto cortese verso i cronisti dei giornali cittadini. Quando si accorge che questi sono a corto di notizie, pensa lui a creare gli avvenimenti, rendendosi protagonista di qualche fatto di cronaca. Grazie. Più volte abbiamo dovuto occuparci di lui, come autore ora di arresti, ora di inseguimenti, ora di pacificazioni, ora, e molto spesso, di pugni. E gli siamo riconoscenti, soprattutto perchè, fra tante cose di cui è autore, non ha nemmeno scritto una commedia. Un bel caso, questo, per un giornalista!

Questa volta il « fattaccio » da lui provocato, oltre al nobile scopo di cui sopra, ha avuto quello di evitare... un fattaccio. Sembra un paradosso, e invece fu così. Il Moggi se ne veniva per corso Re Umberto diretto alla sala stampa del telegrafo centrale. Colle mani e la rivoltella in tasca, egli andava pensando come si conviene ad un corrispondente che si rechi al lavoro, sicuro del fatto suo. E il fatto suo accadde subito dopo.

In corso Oporto, poco lungi dall'angolo di corso Re Umberto, un gruppo di persone — tre uomini e due donne — stavano litigando. Le grida erano vive, lo apostrofi vivaci, i gesti vivacissimi. Il nostro collega rimase un po' a guardare, e coll'occhio clinico capì subito che « sarebbe arrivati almeno ad un ferimento. A questo punto si svolse nel suo interno una lotta più tremenda ancora di quella che si svolgeva fuori: « Lascia che i fatti compiano il loro corso (corso Oporto) — diceva lo spirito del cronista. — Avrai un bell'argomento per il tuo giornale ». E lo spirito dell'uomo ordinatissimo suggeriva: « Slanciati nella mischia, separa i contendenti; un po' di battaglia fa bene ai muscoli ».

E quest'ultimo consiglio prevalse. Il Moggi piombò in mezzo ai litiganti, e con qualche pizzicotto ai più eccitati, fece loro sapere che era arrivato lui. Gli altri, per far comprendere che lo sapevano, cessarono di ringhiare e gli si gettarono tutti contro. Ne seguì una vera colluttazione alla quale assistettero, senza poter intervenire, le buone piante del viale. Il paciere distribuì molti spintoni e ne ricevette moltissimi. Si scambiarono spintoni, ma il lettore può farsene il concetto che vuole. Uno, finalmente, dei litiganti, certo colla buona intenzione di persuadere il Moggi ad andarsene, lo afferrò per il braccio sinistro e non lo lasciò più. Il giornalista intuì che, continuando così, presto il suo braccio da rotonda avrebbe assunta una forma obliunga e assolutamente sciiacciante. Che fare? Un fattorino, che passava di lì, intervenne — a vero — a sbrigare il Moggi man forte: ma era meglio di un mumo...

— Vedrai di che cosa sono capace! — gridava lo sconosciuto al giornalista.

— Adesso invece guarda di che cosa sono capace io! — rispose questi.

Ed estraila una rivoltella nuova fiammante, sparò due colpi in aria: fiammanti anche quelli. Lo furono anzi tanto, che i passanti, i quali corsero sul luogo allarmati dissero che, vista a distanza, le fiamme delle rivoltelle sembravano vampe di cannoniere. Che bella *réclame* per il costruttore di quella rivoltella!

Accorsero anche le guardie, le quali si precipitarono subito sull'unico superstite della tragedia: il collega Moggi, che la attendeva a più fermo stringendo ancora in pugno... il permesso di porto d'arma.

I suoi avversari erano scomparsi. Ed ei riuscì a sapere quale direzione avessero preso. Certo quella opposta ai proiettili della rivoltella.

Un ingente lascito ereditario

all'ospedale di S. Giovanni

Il 27 gennaio u. s. l'ing. Achille Lenti lasciava, morendo, eredi universali dell'ingente suo patrimonio l'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino, e la Clinica pediatrica della nostra Università. Una metà del patrimonio destino al mantenimento di convalescenti di malattie acute dimessi dall'ospedale, l'altra metà vincolò alla fondazione di una nuova Opera di beneficenza, da aggregarsi alla R. Clinica pediatrica universitaria di Torino, ed avente per iscopo la profilassi sanitaria dei bambini lattanti poveri, mediante l'istituzione di un consultorio, con annesso refettorio per le madri che allattano, e dei soccorsi ai corredini.

L'ing. Achille Lenti, per lunghi anni professore all'Istituto tecnico di Alessandria, dove aveva preso parte attiva ed intelligente alle pubbliche Amministrazioni, specialmente quale presidente della Cassa di risparmio, in questi ultimi anni, perduti ad uno ad uno tutti i suoi cari, si era ritirato a Torino, dove conduceva una vita modesta e ritirata.

Da parecchio tempo gli amici intimi sapevano che aveva occupandosi per istituire le due Opere benefiche sopradette, quando una violenta infezione gli troncava inaspettatamente la vita.

Il patrimonio di questo insigne benefattore ascende alla somma di circa 750 mila lire: i particolari statutari delle due Opere vennero da lui tracciati in due documenti che molto tempo prima di ammalarsi aveva già consegnato al suo amico prof. Alfieria, da lui nominato esecutore testamentario.

Stamane, alle 10, verranno nella chiesa dell'Ospedale celebrati solenni funerali in suffragio del Lenti, e di altro cospicuo benefattore, deceduto il 22 settembre 1913, e già associato alla cittadinanza per il lascito di circa 150 mila lire, a favore dell'Ospedale: cavaliere Musso Federico, ben noto nel mondo giornalistico.

Per la sistemazione della Ferrovia Torino-Rivoli

La Direzione del *Circolo Porta Susa* ha invitato i soci, i proprietari della regione e gli interessati alla sistemazione della ferrovia Torino-Rivoli, ad una adunanza che avrà luogo mercoledì 29 corr., alle ore 21, per prendere deliberazioni definitive sull'importante problema.

Sotto un tamagnone

Un tamagnone trainato da un cavallo, il cui conducente rimase sconosciuto, passando presso il Cavalcavia di via Nizza urtò la parte posteriore di un carrettino che l'apprendista fabbro Giovanni Mussino, d'anni 13, conduceva a mano. Per l'urto il Mussino cadde a terra ed una ruota del pesante carro gli passò sopra la mano destra, schiacciandogliela. Da alcuni passanti egli venne accolto prima nella Farmacia Popolare e quindi all'Ospedale San Giovanni, ove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

Il tetano

Il giorno tredici corrente il ragazzo fredi. cenne Doria Pietro, nato e residente a Rivalta, dopo di aver giuocato alle bocce scese presso un fossato per lavarsi le mani. In ciò fare si punse la mano destra con una scheggia, ma al fatto non diede alcuna importanza. Poco a poco invece il malore si aggravò al punto che dovette ricorrere al soccorsi medici. Il medico locale rilevò che si trattava, pur troppo, di un'infezione tetanica e lo inviò d'urgenza al nostro San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Vietti che lo fece ricoverare nella sezione Doglietti con prognosi riservata.

Il "trenino operaio.. pel Lingotto

Alla fine del mese corrente sarebbe in fermo concesso pel « trenino » istituito in favore del personale ferroviario che lavora al Lingotto. Veniamo ora informati che all'on. Casalini, il quale, dietro richiesta degli interessati, si era occupato della questione, perveniva notizia che la Direzione delle ferrovie ha accordato una nuova proroga anche per permettere all'Amministrazione comunale di poter studiare in modo risolutivo la questione delle comunicazioni tramviarie tra Porta Nuova ed il Lingotto.

Suicida sotto il treno di Rivoli

Ieri mattina alle 7,40 circa, uno sconosciuto dell'apparente età di quarantacinque anni, poveramente vestito, giunto all'altezza della casa N. 139 di corso Francia, sostò presso i binari della ferrovia Torino-Rivoli in attesa del passaggio d'un treno. Quando il convoglio N. 4, che arriva a Torino alle 7,58, fu a pochi metri di distanza, lo sconosciuto con gesto fulmineo si slanciava sulla via ferrata facendosi così investire violentemente.

Il macchinista Giovanni Caffaro, appena si accorse del tragico tentativo, strinse prontamente i freni; ma, data la velocità del treno, questo passò tutto sullo sciagurato riducendolo ad un informe ammasso di carne sanguinolenta.

Quando dopo una cinquantina di metri la macchina fu fermata, dei vagoni discesero in preda alla più viva emozione molti dei viaggiatori, poichè la scena prodotta dal brusco arresto era stata assai forte ed aveva fatto credere ad una sicura disgrazia.

La morte dello sconosciuto, che naturalmente fu fulminea, venne constatata dal medico municipale dottor Lovisetto. Sul luogo si recarono inoltre, per la opportuna formalità di legge, funzionari di pubblica sicurezza e guardie.

Nelle tasche del suicida venne trovata una ricevuta di fitto mensile pagato alle case popolari di via Verolengo e intestata a Salomone Ottenda.

Il cadavere fu trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

Soltanto più tardi si potè identificare con precisione il suicida: si tratta veramente — come lasciava credere la ricevuta trovata nelle tasche — di certo Salomone Ottenda, d'anni 52, abitante in via Verolengo, 82, alle case popolari. Si ignorano le cause del disperato suicidio.

I violenti

Da certi Della Bona Cesare e Molino Carlo fu accompagnato, jeri, all'ospedale Giovanni, l'operaio Brignolo Angelo, di anni 28, da Govone d'Alba, abitante in via Galliari, N. 25, il quale era sofferente per una ferita da taglio al sopracciglio destro, che disse riportata in corso Re Umberto, angolo corso Duca di Genova, ad opera di uno sconosciuto, che, senza alcun motivo lo aveva ferito con un coltello. Il dottore Ferrero lo giudicò guaribile in dodici giorni.

— Lo stesso sanitario medicò pure certa Grizio Angela, di anni 36, abitante in corso Firenze, N. 35, a cui riscontrò la frattura del metacarpo della mano destra ed altre lesioni davute a percosse ricevute nella sua abitazione dal marito, col quale aveva avuto una lite. Il sanitario la giudicò guaribile in un mese.

— Verso le 2,30, accompagnato da certo Vercchio Mario, abitante in via Bernasco, N. 8, venne accompagnato certo Giarello Benjamino, di anni 27, abitante in via Ponte Mosca, N. 17, il quale era stato poco prima percosso da diversi individui, che aveva incontrato in corso Vercelli, angolo corso Novara. Il sanitario lo fece ricoverare nella Sezione Oliva, giudicandolo guaribile in quindici giorni.

— Nello stesso Nosocomio, il caporal maggiore Moneta Costante ed i soldati Valagussa e Valsesa, del 3.o artiglieria, accompagnarono l'orefice Cavalletto Matteo, di anni 36, abitante in via San Massimo, 33, il quale aveva bisogno di assistenza medica, in seguito a percosse ricevute da sconosciuti, in via Belvedere, angolo via Mazzini.

Il dottore Ferrero lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Investimento

Il verniciatore Giuseppe Arduino, d'anni 22, abitante in corso Regina Margherita, 24, passando in bicicletta all'angolo delle via Venti Settembre e Monte di Pietà, fu investito e gettato al suolo dall'automobile 13-273, condotto dallo *chauffeur* Carlo Passalevo. L'Arduino fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni e medicato dal dottor Quarella di escoriazioni e contusioni al ginocchio ed alla spalla sinistra. Guarirà in dieci giorni.

La disgrazia d'un mendicante

Il mendicante Giovanni Isoglio, abitante in via San Tommaso, 25, mentre passava in piazza Castello presso la Prefettura, fu colpito da male epilettico e cadde disgraziatamente contro il carrozzone tramviario n. 35 della linea Martinetto. L'Isoglio si produsse due ferite lacero-contuse al sopracciglio sinistro ed alla fronte, per cui si dovette accompagnarlo all'Ospedale San Giovanni. Il dottor Quarella lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Seguendo la Cronaca

Bandiera Rossa

Leggere nel *Numero 18* dove e come sia agitata! Il giornale ha pure una grande pagina a colori sugli ultimi preparativi fra i turchi e gli arabi di Libia per ricevere degnamente i socialisti reduci dal congresso di Ancona. Il manifesto elettorale di M. Caillaux, il Glory Tedeschini, la bonificazione delle Leghe del ferrarese, la Furiana, ecc., forniscono pure un testo e un materiale grafico dei più attraenti. Lo stesso giornale annuncia lo sciopero di tutta la sua redazione, immediatamente sostituita da un Comitato di filustri, per ora, disoccupati, come G. Giolitti, L. Luzzatti, L. Cardi, E. Nathan, M. Cassin, ecc.

I divertimenti

Teatro Alfieri

" La Scuola d'Eroi "

Nuova produzione Cinematografica della " Cines " di Roma

Oggi, alle ore 17, e stasera, alle ore 20, andrà in scena una nuova grandiosa e splendida cinematografia, che la celebre Casa Cines di Roma ha testè ultimata. Essa ha per titolo: *La scuola d'eroi*.

Si tratta di un lavoro artistico eccezionale, di lungo metraggio (circa 2800 metri) in un prologo e quattro parti. Rappresenta un avvenimento storico napoleonico e l'odissea del famoso condottiero di guerra, capitano Lavire, e dei suoi due figli Carlo e Rina. Sul vasto schermo del Teatro Alfieri sfileranno quindi tutti gli episodi più salienti di quella famiglia di eroi; episodi tratti dalle cronache di quei tempi, riprodotti con meravigliosa fedeltà storica e con quell'arte somma cinematografica che ha messo la grande Casa Cines in prima fila tra le Ditte produttrici cinematografiche italiane ed estere. L'azione interessante e emozionante *La scuola d'eroi*, dopo un gran numero di quadri movimentati ed artisticamente riprodotti, termina con una grande visione. Lavire figlio, che da piccolo tamburino ha conseguito il grado di capitano, guida e lancia alla carica furiosa uno squadrone di soldati votati alla morte, decidendo così l'eroico ardimento e con sacrifizi di vite, della vittoria finale delle armi e delle aquile imperiali.

Per questa produzione occorsero centinaia di persone ed un gran lavoro di messa in scena, e vi collaborarono per le principali parti (Napoleone, Lavire padre, Carlo Lavire figlio, la giovane eroina Rina Lavire, Madama Longueville, ecc.), i migliori artisti drammatici del teatro italiano, espressamente scritturati dalla potente Casa Cines.

Siamo certi che anche questa artistica grandiosa produzione riuscirà gradita al pubblico ed otterrà, come le precedenti splendide films, della Cines, un colossale successo.

Completeranno il grandioso spettacolo *La scuola d'eroi*, gli interessanti numeri di varietà, sempre ammirati per la loro novità e il loro buon gusto.

REATI E PENE

D'aula in aula

Passeggeri attenti!

Nel marzo dello scorso anno, una tranvia dell'Azienda Elettrica Municipale, dopo aver fatto lo scambio di binario in via Carlo Alberto, riprendeva lentamente la corsa, quando alla grida, levatesi dall'interno del carrozzone e da passanti, indussero il conduttore a fermare di botto. Che era accaduto? Una vecchia signora, certa Fanny Gotteland, ritenendo che la tranvia avesse fatta la fermata regolarmente, invece che lo scambio, erasi accinta a discendere dal predellino. Senonchè, il moto improvviso della vettura faceva cadere la donna; malauguratamente, poi, la vesti si impigliavano nelle ruote posteriori, ed essa veniva trascinata per buon tratto, così da riportare lesioni di qualche entità.

Il Tribunale aveva attribuito il fatto ad imprudenza del fattorino ed alla sua mancata vigilanza, epperò avevalo condannato, ritenendo l'Azienda Municipale civilmente responsabile.

Avendo però il Mezzarelli — fattorino — e l'Azienda appellato dalla sentenza della V Sezione del Tribunale, la Corte, ripresa in esame la causa, pronunciava sentenza di proscioglimento in confronto di entrambi.

Presidente: Conte Berla; P. M.: cav. Crosta-Carli; Difesa: avvocati P. A. Omodei e Calleri-Gumondi.

Le conseguenze d'una gita

(Tribunale Penale)

Nel marzo dell'anno scorso, in un'osteria di Valsalice scoppiava una violenta lite fra due comitive di giovani, che ivi erano convenuti a bere. Lo studente Sirena nel tafferuglio riportò un tale pugno ad un occhio, da avernie per un mese, con serio pericolo di complicazioni.

Dalle guardie di pubblica sicurezza vennero poi tratti in arresto i componenti la comitiva che per prima aveva dato l'attacco, e cioè: Oreste Gagliardini, Paolo Astore, Pietro Benedetti, Giuseppe Costamagna e Ippolito Grosso.

Costoro furono tradotti ieri davanti al Tribunale, ove il Gagliardini confessò che egli solo era il responsabile della lesione subita dallo studente Sirena. I giudici ritennero però che anche i suoi compagni non fossero rimasti estranei allo svolgimento della lite, e mentre condannavano questi dal quindici ai venti giorni di reclusione, accordandando all'Astore ed al Grosso il beneficio del perdono, infliggeva al Gagliardini la pena di quattro mesi di reclusione, condizionalmente, e ordinando che della sentenza non fosse fatta menzione sul certificato penale.

Presidente: cav. Sanciprano; P. M.: avvocato Vaschina; difensori: avvocati Cavalli, Cazzola e Gianca; cancelliere: Gay.

Il falsario

Certo Lazzaro Uggeri, recatosi, nell'ottobre scorso, in una trattoria, esibiva per il pagamento di un bicchiere di vino un pezzo d'argento da due lire, che l'oste riconobbe subito per falso. Essendo il presente una guardia di pubblica sicurezza, questa intervenne per chiedere all'Uggeri spiegazioni sul possesso di tale moneta; ma nel frattempo lo sgradito avventore riusciva a fuggire. L'agente lo inseguì, ed a lui si unì una seconda guardia, che passava nella via; cosicchè l'Uggeri, dopo viva colluttazione, fu arrestato e condotto in Questura.

Nella perquisizione eseguita in casa sua si rinvennero altre monete dello stesso conio, cretgiuoli e stampi per la fabbricazione clandestina.

L'Uggeri dovette quindi rispondere al Tribunale di contraffazione, spendita di monete false, di ribellione agli agenti, e fu condannato ad un anno e cinque mesi di reclusione, e ad un anno di vigilanza speciale.

Difesa: avv. Ciarotti.

SPORT

IPPICA

Le corse al trotto a Modena

Modena, 27, sera

Tempo splendido, ippodromo gremitissimo. Ecco il risultato delle gare:

Premio Faenza. — L. 1700, m. 1000. - Due prove.

1. Moustique — 2. Uri — 3. Shrapnel — 4. Bellarmino.

Premio Modena. — L. 2000, metri 1609. - Due prove.

1. Redwilkes — 2. Adion — 3. Babau — 4. Marigold.

Ottavo Gran Premio. — L. 10,000, m. 1609. - Due prove.

1. Fanciulla del West — 2. Caneva — 3. Marte — 4. Napoleone.

Premio Ponte di Brenta. — L. 1700, m. 2413.

1. Eclair Kuser — 2. Lauro — 3. Bellarmino.

Premio della sella. — L. 1800, m. 2413.

1. Irlanda — 2. Fiordaliso — 3. Fougere.

Seguendo il I Circuito Motociclistico

Le "Rudge„ e le "Triumph„

prime giunte a Roma

Quando si osserva che sopra sei moto *Rudge* e sei *Triumph*, partite nella prima tappa del Circuito motociclistico d'Italia, Milano-Roma, di 604 km., sotto una pioggia dirotta, sono giunte tutte e sei le *Rudge*, e una di esse prima a Roma, in 11 ore circa, e cinque *Triumph*, bisogna riconoscere la grande superiorità, sotto ogni rapporto, di tali marche.

Il sig. Opessi Francesco, di via Goito, 7, che da molti anni tiene un primato nel commercio sportivo, è l'unico rappresentante delle due celebri marche inglesi nelle provincie di Torino, Alessandria e Cuneo. A lui i complimenti degli *sportsmen* torinesi.

24 macchine arrivate a Roma

23 con " gomme Dunlop „!

Quale maggior trionfo poteva attendersi la *Casa Dunlop* della prima tappa dell'importantissimo Circuito motociclistico d'Italia? Sopra ventiquattro motocicletle arrivate, e rappresentanti dieci marche, ben ventitrè portavano gomme *Dunlop*. Quasi 600 km. sotto la pioggia e nel fango, più di 604 km. di percorso durissimo, una velocità impressionante e da *record*, ecco il bilancio della giornata che dà ai pneumatici *Dunlop* il giusto orgoglio di una schiacciante superiorità.

Sono arrivate, con *Dunlop*, sei Rudge, cinque Ariel, quattro Triumph, tre Frera, due Borgo, due Terrot e una New-Hudson.

Stato Civile di Torino

27 aprile 1914.

NASCITE 36, cioè: maschi 15, femmine 21.

MATRIMONI: Artaza dottor Carlo con Capra Maria — Bruno Augusto con Vinardi Anna — Cecchi Giovanni con Pessuda Maria — Giordanengo Gioachino con Perritti Anna — Guerra Giovanni Battista con Laiolo Giulia — La Manna Vincenzo con Bella Maria — Passalacqua Giuseppe con Burdino Carolina — Serafini Alberto con Castagneri Marianna — Zappa Felice con Raffaele Pasqualina — Zeppegno Carlo con Bloasz Maria.

DECESSI: Bedicoli Felicita, d'anni 58, di Casale Monferrato, agente, piazza Emanuele Filiberto, 1.

Fubini cav. Giacomo, id. 67, di Torino, banchiere, corso Vittorio Emanuele, 17, oltre Po.

Albertano Amalia nata Carignano, id. 57, di Torino ved. sig. corso Brescia, 15.

Canonico Rosa ved. Milanese, id. 68, di Riverone, casalinga, via Vanchiglia, 33.

Allemandi Alberina nata Greco, id. 31, di Maruggio, artista, via Stampatori, 11.

Ghiotti Antonio nato Peggi, id. 39, di Voghera, casalingo, via San Domenico, 24.

Gallo Giovanni, id. 72, di Vercelli, manovale.

Cochis Irene ved. Marocco, id. 76, di Druent, contadina, via San Paolo, 165.

Dugone Luigia, id. 19, di Torino, cucitrice, strada Fraschi, 177.

Rolle Marianna nata Rolle, id. 64, di La Cassa, contadina.

Ghiotti Domenico id. 50, di Pinerolo, muratore.

Gambino Margherita nata Elirea, id. 19 di Cuneo, casalinga.

Gastoro Giovanni,

ULTIME NOTIZIE

La malattia di Francesco Giuseppe

Progressivo e consolante miglioramento

L'Arciduca ereditario a colloquio coll'Imperatore

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Intorno allo stato di salute dell'Imperatore si può oggi parlare di un nuovo miglioramento. Ho avuto modo di parlare oggi con persona, che avvicina il professor Ortner, il quale, come è noto, ha in cura l'Imperatore.

Il giudizio del prof. Ortner sullo stato dell'infermo si riassume così:

Francesco Giuseppe è veramente ammalato di polmonite catarrale, come ha già annunziato la stampa. Questa polmonite ha avuto una dei suoi fenomeni acuti e assai allarmanti sabato, 18, e domenica 19 aprile scorso. In questi giorni l'Imperatore presentava una temperatura di febbre altissima, che raggiunse persino i 39 e mezzo. Tuttavia l'organismo, eccezionalmente robusto dell'Augusto infermo, è riuscito a vincere ancora questa dura prova. Il momento pericoloso acuto si può considerare ormai superato. L'ispessimento del polmone destro colpito da polmonite va sciogliendosi con abbondanza di catarro. Per tutta la settimana scorsa i fenomeni catarrali sono rimasti immutati e hanno segnato un giorno, come già vi potei informare, un lieve aggravamento; ma da sabato scorso anche il catarro va sciogliendosi, si fa più liquido e può essere più facilmente espettorato, ciò che dà un senso di grande sollievo all'infermo, che, anche dal punto di vista soggettivo, si presenta in condizioni assai migliorate. Se ancora si debbono fare riserve sullo stato dell'Imperatore, esse non riguardano più il fatto acuto della polmonite, ma le conseguenze di esso, cioè le conseguenze che una lunga convalescenza avrebbe sull'organismo di un vecchio di 83 anni compiuti. Queste informazioni confermano esattamente quanto fin dalla scorsa notte potei dirvi sullo stato dell'Imperatore. Infatti, anche oggi il Bollettino dei medici è intonato ad un migliore ottimismo. Esso dice: « L'Imperatore ha passato bene la notte. Il catarro secco ha cominciato a sciogliersi parzialmente. L'irritazione delle vie respiratorie è ancora forte. Del resto lo stato generale è buono come ieri ».

Il miglioramento incominciato sabato collo scioglimento del catarro ha attenuato l'eccitamento della tosse ed ha facilitato la espettorazione dell'infermo, che si sente perciò meglio. Francesco Giuseppe ha per conseguenza miglior appetito, passa le sue giornate come di consueto. L'Imperatore ha avuto il beneficio di poter anche dormire tranquillamente la notte dal sabato alla domenica, ciò che ha aumentato il suo buon umore. Ieri, approfittando del bel tempo, ha passato un'ora alla finestra, coi vetri però chiusi. Era domenica e numerosi cittadini avevano invaso i giardini di Schoenbrunn. Appoggiato allo stipite della finestra, l'Imperatore si divertiva a guardare la numerosa folla domenicale che si godeva il riposo primaverile. Alla sera i dottori Ortner e Kerzl, che come vi dissi hanno proceduto alla solita visita del malato pubblicando poi il bollettino che già vi ho comunicato.

L'Arciduca Francesco Carlo Salvatore è partito sabato sera per Waisee.

Stamane l'Imperatore ha ricevuta in lunga udienza particolare l'Arciduca Francesco Ferdinando che, come già vi dissi, le rappresenterà alla riapertura delle Delegazioni a Budapest, che avrà luogo domani.

La « Neue Freie Presse » è informata che l'Imperatore ha assistito ieri, alle 7 del mattino, ad una messa celebrata dal cappellano di Corte. Per risparmiare all'Imperatore la strada fino alla cappella del castello, fu eretto un altare in un salone dell'appartamento imperiale.

Il Presidente del Consiglio non è stato ricevuto ieri dall'Imperatore perchè non aveva da riferire cose urgenti e perchè si cerca di risparmiare, nei limiti del possibile, qualsiasi fatica all'Imperatore, il quale è occupato per altri ricevimenti.

Un breve dispaccio « Stefani » dell'ultima ora annuncia che stamane l'Imperatore ha ricevuto anche il ministro degli Esteri conte Berchtold prima di ricevere l'Arciduca Francesco Ferdinando.

Diffuse malcontento anche il Governo di Durazzo?

A Vallona

si spera nel ritorno di Ismail Kemal bey

Roma, 27, notte.

La *Tribuna* ha da Tirana:

La notizia che Venizelos ordinerà lo sgombero ai greci in Epiro trova ipercritule le popolazioni scorate e diffidenti dell'efficacia della protezione europea. Si attende imminente il ritorno a Vallona di Ismail Kemal bey, di cui i partigiani vorrebbero la partecipazione al Governo. I continui conflitti personali dividono sempre questa povera terra d'Albania. Nel seno della stesso Ministero i dissensi personali rendono l'opera del Governo difficile.

Lo stesso giornale riceve da Brindisi che notizie attendibili informano che a Vallona vi è un'agitazione favorevole a Ismail Kemal bey. Suo figlio è tornato da Nizza ed è passato a Brindisi diretto a Vallona sul piroscafo « Città di Bari ». Sembra che il malcontento a Vallona contro il Governo di Durazzo cresca ogni giorno.

La malattia di Gabriele D'Annunzio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Ecco il bollettino sulla salute di Gabriele D'Annunzio pubblicato quest'oggi alle 14:

« Un sensibile miglioramento si è verificato nelle condizioni di salute di Gabriele D'Annunzio. Ciò permette di sperare in una guarigione definitiva per la fine della settimana corrente. Il medico curante: Dott. Mendelsohn ».

Il colpo di mano nell'Ulster

deplorato da Asquith ai Comuni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, notte.

I giornali rigurgitano ancora di resoconti, più o meno immaginosi, del gran colpo operato venerdì notte dagli unionisti dell'Ulster.

Il numero esatto dei fucili e delle cartucce sbarcate non si conosce ancora e probabilmente non si conoscerà mai.

Le cifre che trovano maggiore consenso finora sono queste: da venticinque a trentamila fucili e circa tre milioni di cartucce. Il peso complessivo di tutto questo carico è di circa trecento e cinquanta tonnellate. Silenziosamente, rapidamente, nel buio della drammatica notte, queste trecento tonnellate scivolarono come una piuma dalla stiva del piroscafo sulla spiaggia e dalla spiaggia, sopra centinaia di automobili, se ne andarono vertiginosamente per tutte le direzioni della regione.

Non fu una, ma furono due le navi che collaborarono al trasporto e alla consegna del carico. La famosa « Fanny », che aveva imbarcato le armi e le munizioni in un porto tedesco, trasbordò il suo carico sopra un altro vapore misterioso che per il momento fu battezzato col nome di « Mountjoy », nome di un vecchio veliero glorioso nella storia irlandese. Il trasbordo avvenne lempo fa, in una notte cupa, in una piccola baia deserta dell'isola. Non un lume era acceso a bordo delle due navi durante le operazioni. I marinai lavorarono nelle tenebre. Appena la « Fanny » fu in alto mare, venne dipinta a nuovo e la sovrastruttura venne alterata per sfuggire ad una eventuale identificazione da parte di qualche cacciatorpediniere alla vedetta.

Ma tutti questi sono particolari che sembrano strappati da un romanzo di avventure sul mare e che hanno solo importanza retrospettiva.

Tutta la curiosità è ora concentrata sulla eventuale reazione da parte del Governo.

Gli organi radicali incitano il Gabinetto ad agire sull'istante. Vogliono che esso inondi l'Ulster di baionette e di mandati di cattura; avvenga quello che può. Naturalmente questo è presto detto, ma il Ministero non ha alcuna intenzione di farlo! Qualche cosa di simile fu progettato nel marzo scorso: i documenti usciti negli ultimi giorni mostrano chiaro che il progetto ci fu, ma che tutto andò a monte per la improvvisa riluttanza dell'esercito ad operare nell'Ulster.

Ora l'esercito conserva la sua attitudine e il Primo Ministro non intende certo correre un'altra volta l'alea di un fiasco piuttosto clamoroso, tanto è vero che le voci dell'invio di alcuni reggimenti da Dublino a Belfast, voci circolate nel pomeriggio di oggi, sono questa sera smentite dallo stesso lord Crewe.

Infatti, rispondendo ad una interrogazione di lord Lansdowne, lord Crewe dichiarò che sul ministero della Guerra non furono emanati ordini di sorta per un movimento di truppe verso Belfast.

Il Primo Ministro Asquith fu pure interrogato al riguardo oggi stesso ai Comuni. Egli vi si recò dopo una lunga conferenza con il Sottosegretario alla Guerra e col ministro della Marina.

L'aula era affollatissima ed appariva piena di elettricità. In una tribuna si trovava anche lord Straffordham, segretario particolare del Re. Un intero bombardamento di interrogazioni attendeva Asquith sulla questione del così detto complotto tramato dal Governo nel marzo scorso contro l'Ulster. Le interrogazioni sui fatti di venerdì scorso, non ancora ufficialmente accertati, erano invece poche e guardinghe.

Una, presentata dal deputato liberale Lugh, chiedeva se fosse vero che una enorme quantità di fucili era stata sbarcata di frodo nell'Irlanda del nord e se fosse vero che un cordone è stato disposto da volontari intorno ad un porto e ad una borgata; chiedeva pure se ero vera la notizia che le comunicazioni telegrafiche erano state soppresse e quali misure il Governo intendeva prendere.

Asquith replicò immediatamente con questa categorica dichiarazione: « La esposizione dei fatti è giusta — disse egli — e l'onorevole interrogante chiede inoltre quali misure il Governo si proponga di adottare di fronte a questo attentato di una gravità senza precedenti.... (Rumori prima, poi grida incomposte dai banchi dell'Opposizione interrompono qui il Primo Ministro). « La colpa è tutta vostra! » si urla da alcuni accennando al preteso complotto del Governo nello scorso marzo. Altri gridano: Traditore! Traditore!)

Dai banchi ministeriali la dimostrazione viene soffocata fra acclamazioni e Asquith può proseguire: « La Camera può stare sicura che il Governo prenderà senza indugio le misure adeguate per rivendicare l'autorità della legge e per proteggere gli ufficiali, i funzionari del Re ed i sudditi di S. M. il Re nell'esercizio delle loro funzioni e nel godimento dei loro diritti ».

La solennità delle parole del Primo Ministro disgraziatamente è stata alquanto scossa da una interrogazione inopportuna presentata dal deputato radicale Morrell.

— Posso io chiedere — disse — se è vero che un marinaio guardia-coste è morto improvvisamente nel compimento del suo dovere?

L'interrogante allude al fatto che un guardiacoste, impiegato in uno dei porti in cui lo sbarco è avvenuto fu colto da un colpo apoplettico dopo avere fatto una corsa in bicicletta per raggiungere un'altura dove si trovava il suo comandante. La fatica è stata troppo forte per il militare e quale cadde davanti al suo ufficiale e poi morì. La colpa di questa morte fu addossata ai volontari dell'Ulster. Il Primo Ministro si guardò bene dal rispondere all'interrogazione, fra le risate ironiche dell'opposizione.

Dalle risposte che Asquith e Churchill diedero intorno alla condotta del Governo nel marzo scorso nulla di nuovo è emerso. Appena libero, Asquith lasciò Westminster ed andò diffilato al palazzo di Buckingham, dove fu ricevuto in udienza dal Re. Tornato al palazzo della Presidenza del Consiglio, il Primo Ministro presiedette una riunione di Gabinetto. Sulle misure che il Governo sta prendendo corrono le più varie dicerie. Di certo non vi è che questo: il Governo, come ha dovuto dichiarare Asquith, ha compreso tutta la gravità della situazione che si è creata. Si afferma tra l'altro che i maggiori responsabili del contrabbando saranno chiamati a giudizio civilmente e che per tutto l'Ulster sarà proclamata la condotta *legge militare*, che è una forma mitissima di stato di assedio. Tutta la polizia ulsteriana sarà sottoposta agli ordini del Comandante generale dell'esercito, sir Nevil Macready. Il nuovo Comandante in capo delle forze imperiali nell'Ulster, il quale giunse a Belfast ieri sera, ha avuto oggi una lunga conferenza con le autorità militari già installatevisi. Ad ogni modo, fra poche ore si saprà qualche cosa di preciso.

La vittoria dei sostenitori della ferma triennale

nella giornata elettorale di Francia

Le tre statistiche - Oltre 250 ballottaggi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Qualche parola di commento e qualche elemento statistico, ecco quanto si può trarre dalle elezioni di ieri elezioni che hanno avuto per risultato mancando solo l'esito di nove deputazioni coloniali, di portare alla proclamazione di 310 deputati lasciando 251 in ballottaggio.

« Le risultanze del primo scrutinio — scrive il *Journal des Débats* — indicano che nell'insieme si avranno pochissimi cambiamenti. Sopra tre soggetti le elezioni provano che il paese non è mutato. Riforma elettorale, riforma fiscale, legge dei tre anni ed ha particolarmente dimostrato di accettare malgrado tutti i partiti dell'Estrema Sinistra abbiano convesso i loro sforzi contro la nuova legge militare. Al presente si può essere certi che la futura assemblea non cercherà di disfare l'opera compiuta dalla Camera precedente. Il fatto essenziale e sottolineato dalla rielezione a primo scrutinio degli uomini che hanno preso l'iniziativa della legge e che la legge hanno difeso: Briand, Millerand, Barthou, Etienne, Andrea Lefevre ».

Questa, in breve, l'intonazione dei giornali autorevoli: gli altri giornali minori, che sono per lo più organi di gruppi e di partito, esaminano le cifre con lenti speciali e cercano nella lotta di ieri una loro vittoria mentre effettivamente non può dirsi quale, fra i diversi partiti e fra gli opposti gruppi, abbia riportato un maggiore successo. Solo un fatto non si può negare ed è che due correnti si sono rafforzate, quella nazionalista determinata dal bisogno che realmente la Francia ha di mantenere guernite le sue frontiere e di meglio prepararsi alla possibilità di una guerra e la corrente del socialismo puro che solo a Parigi ha riportato più di 255.000 voti e per meglio dire 55.000 voti in più delle elezioni precedenti. La Camera nuova non è molto diversa dall'antica, ma, indubbiamente, i socialisti ed i sostenitori della ferma triennale e della riforma elettorale rientrano in Parlamento con maggiore autorità e con voce più autorevole.

Sui risultati delle elezioni di ieri sono state pubblicate finora tre statistiche. Una statistica ufficiale che si può considerare quindi come quella del partito radico-socialista, una della *Federazione delle Sinistre*, e l'altra del *Temps*. E' curioso confrontarle. La statistica ufficiale dà i seguenti risultati.

Deputati da eleggere 602: ricevuti 310: ballottaggi 251, non proclamati 11. I 310 deputati eletti dei quali cinque nuovi per aumento di Circoscrizioni elettorali erano ripartiti prima di questa elezione nel seguente modo: 62 reazionari (azione liberale compresa), 50 progressisti, 21 della Federazione della Sinistre, 46 repubblicani di Sinistra, 115 radicali e radico-socialisti, 13 repubblicani socialisti, 36 socialisti unificati. Nelle nuove elezioni si trovano invece 66 reazionari (azione liberale compresa), 47 progressisti, 20 della Federazione della Sinistre, 38 repubblicani di sinistro, 118 fra radicali e radicali-socialisti, 11 repubblicani-socialisti, 40 socialisti unificati.

I reazionari (azione liberale compresa) avrebbero — secondo questa statistica — guadagnato 4 posti i radicali e i radicali-socialisti ne guadagnerebbero 3, i socialisti unificati ne guadagnerebbero 4.

Ecco invece la statistica della Federazione della Sinistre e nella quale si riscontra una notevole differenza con la prima. Sono stati eletti, secondo la Federazione, 38 socialisti unificati, 8 socialisti indipendenti della [illegible] di Augagneur, 125 socialisti, della « nuance » Briand, compresi i radicali non unificati, i repubblicani di Sinistra, quelli del partito repubblicano democratico, della Federazione della Sinistre, della unione repubblicana: 77 radicali unificati, 26 progressisti, 51 di Destra e dell'Azione liberale.

Quella del « Temps », che si ha ragione di ritenere la più esatta, è la seguente:

I radicali socialisti, investiti dal Comitato di Pau, guadagnano 6 posti e ne perdono 10. I repubblicani democratici guadagnano undici posti e ne perdono uno. I repubblicani socialisti della « nuance » Augagneur ne perdono due. La « Federazione repubblicana » guadagna 5 posti ma ne perde tre: l'Azione liberale guadagna 3 posti e ne perde due: la Destra ne perde due.

I repubblicani di Sinistra radicali non investiti del Confresso di Pau e indipendenti guadagnano 6 posti e ne perdono 7.

In conseguenza il primo scrutinio — nota il « Temps » — non ha portato grandi cambiamenti nella ripartizione politica degli eletti. E' pertanto indiscutibile che i radicali socialisti tipo congresso di Pau, sono stati i più colpiti, poichè essi hanno perduto 10 posti non guadagnandone che sei e così i repubblicani socialisti della « nuance » Augagneur hanno perduto due posti senza guadagnarne alcuno. Per contro i socialisti unificati guadagnano 8 posti. Il partito repubblicano democratico ne guadagna uno, la Federazione repubblicana 5, l'Azione liberale uno, la Destra due. Si constata quindi che un certo inquietudine si è verificato per i radico-socialisti; i socialisti indipendenti pure non sono ora prossimi alla vittoria. Invece i moderati ed i socialisti unificati guadagnano gli uni o gli altri alquanto terreno.

Per chi guarda però di lontano ed ha un interesse soltanto di riflesso in queste elezioni, l'unica statistica che interessa è quella che si riferisce alla legge dei tre anni. Non si hanno ancora per questa statistica che i dati di Parigi, ma sono abbastanza eloquenti.

Risulta da queste elezioni che nel solo dipartimento della Senna il numero dei voti che hanno raccolto i partigiani della legge dei tre anni si eleva a 356.913 mentre, di contro, i voti raccolti dagli avversari alla legge non sono che 246.785. I candidati poi, che pure volendo la ferma dei tre anni reclamano delle modificazioni alla legge stessa, ottennero 68.764 voti e quelli che non si sono pronunciati nè pro nè contro hanno ottenuto solo 5340 voti.

Una cosa rimane certa: qualunque sia l'esito dei ballottaggi la ferma dei tre anni verrà mantenuta: per lo meno alla Camera vi è una maggioranza che può garantirne la continuità di applicazione.

L'esodo degli stranieri

dal Messico

protetto dal Ministro brittannico

(Da un nostro inviato speciale)

Vera Cruz, 27, notte.

Le condizioni sono migliorate a Città di Messico. Sir Carden ha organizzato un'altra comitiva di americani e li ha fatti partire per Vera Cruz, dove arriveranno domani. Vi si trovano diversi mariti di un certo numero di signore che furono costrette prima di oggi ad abbandonare la Capitale, sole e in preda al terrore.

L'ammiraglio Badger ha ordinato a tutti i piroscafi della Capitale messicana ora a Vera Cruz, di partire. Essi saranno trasportati a Galveston domani da un apposito piroscafo. Questo stesso sarà molto opportuno giacchè tutti gli alberghi sono pieni zeppi di fuggiaschi e le case che erano state prese per alloggiarli non hanno più un posto vuoto. L'Ammiraglio vuole pure sgombrare la città per tenersi pronto per l'eventualità di un attacco da parte del nemico.

I funzionari inglesi e di altre nazionalità prendono ogni cura dei rispettivi connazionali che vengono fatti partire con tutta la sollecitudine possibile. C'è anche il pericolo della diffusione di qualche contagio a causa della insufficienza d'acqua.

Un treno speciale è partito per Città di Messico sotto la protezione della bandiera inglese. Il comandante inglese della nave ammiraglio Essex, si trova alla direzione del treno: egli sera con se dispacci diretti all'ammiraglio inglese Cradock a Corden.

Alcuni fuggiaschi, arrivati qui di recente dalla Capitale messicana, dichiarano che Huerta sta incontrando una qualche opposizione, giacchè contrasta di mesi si sono segretamente rivoltati contro di lui distribuendo delle circolari in cui invitano i loro concittadini a non lasciarsi «tirare per il naso da Huerta».

Queste circolari dicono che Huerta sta incitando i cenagli ad attaccare gli americani, nella speranza di creare disordini. Il documento dice pure che gli Stati Uniti non fanno la guerra contro il Messico, ma bensì contro Huerta.

Kell è denunciato come amico del paese.

I fuggiaschi stanno arrivando oltre che dalla Capitale da altre città dell'interno. Ora è giunto un vapore da Coatzacoalcos con a bordo circa 150 fra inglesi e americani provenienti dalle regione di Tabasco. Essi dicono che i federali in quella zona stanno obbligando ogni uomo atto ad arruolarsi. Il generale Funston è atteso domani con le sue truppe da Galveston. Egli occupa la posizione recentemente abbandonata dai soldati messicani.

In qualche punto della campagna e alla periferia della città una parte delle truppe rivoluzionarie i marinai che si trovano agli avamposti a sette miglia fuori della città. L'ammiraglio Richter ha stabilito il suo quartiere generale in città, sulla spiaggia ha innalzato la bandiera. La città è tranquilla. Le fucilate e tradimento sono cessate.

G. SHEPHERD.

Un grave incendio

nel porto di Genova

Tre operai feriti

Un milione di lire di danni

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 27, notte.

Poco prima delle ore 15 un violentissimo incendio s'è manifestato al Molo Vecchio, in un vasto deposito di legname della Ditta Scorza, confinante con quello della Ditta Morasso. Il personale del porto, che lavorava nelle adiacenze, si è immediatamente accinto alla prima operazione di estinzione. Intanto, correvano sollecitamente i pompieri, i marinai delle navi da guerra ancorate nel porto, reparti di guardie di finanza e di soldati e una folla numerosissima.

Una casa adibita ad alloggio dei nostromi del porto fu investita dalle fiamme. Le famiglie che vi abitavano fuggirono in fretta, per denlo quanto possedevano. Questa costruzione in muratura fece argine da questa parte al propagarsi dell'incendio, essendovi oltre di essa un altro grande deposito ed officina siderurgica in legno.

Il lavoro febbrile di estinzione continua, perchè l'incendio non è ancora domato; però il fuoco è completamente circoscritto ed è escluso ogni pericolo che si propaghi ai magazzeni vicini e ai depositi di legname adiacenti, anche per la fortunata mancanza di vento. Le fiamme si innalzarono a enorme altezza e le dense nuvole di fumo, che vengono osservate da molti punti della città, richiamano sul posto una folla enorme.

Mirabile è stata ed è l'opera di estinzione, che da tutti venne e continua ad esplicarsi. Fra i primi accorsi si notano i marinai della *Quarto* e della nave-scuola francese *Giovanna d'Arco*, ai quali il generale Ricci ed il cavaliere Bonco hanno rivolto vivi encomi. Anche i soldati e gli altri marinai delle nostre navi da guerra, nonchè i pompieri civici e la barca « San Giorgio », del Consorzio, contribuirono a evitare un immane disastro.

La causa dell'incendio sembra doversi attribuire ad un corto circuito prodotto da una rete elettrica.

I danni sono ingentissimi tanto che si fanno ascendere ad oltre un milione di lire. Le Ditte danneggiate sono quelle dei fratelli Bianchi, fratelli Scorza, Sirpo e Morasso, i quali sono tutte assicurate.

Pompieri, soldati e marinai, con slancio e ardimento continuano ad inondare il focolare d'incendio, che durerà ancora qualche tempo.

Nella febbrile opera di spegnimento e di sgombero delle grandi cataste di legname da costruzione si deplorano tre operai feriti, tutti lievemente. Sul posto si sono recate tutte le Autorità civili e militari.

La II tappa del Circuito d'Italia

Roma, 27, notte.

La partenza per la seconda tappa, Roma-Ancona, del circuito motociclistico d'Italia, avvenne stamattina nel parco chiuso del nuovo poligono Farnesina. Le partenze saranno date di minuto in minuto. Cominceranno alle 8.1 e seguiranno in un ordine che corrisponde all'ordine di classifica della prima tappa.

IN CIRENAICA

Scaramuccie presso Derna

Un capo tribù ed un regolarizzato catturati

Un cadavere e morti e due all'ospedale

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Derna, 26.

(per telegrafo da Bengasi, 27 ore 8.10)

Giovedì mattina comparivano davanti al Tribunale di guerra quattro individui, che erano stati sorpresi armati nel Beut — ufficiale parallelo dell'uadi di Derna — da pattuglie dell'82ª fanteria, comandate dal tenente Calvani, le quali erano uscite dal fortino del ridero pochi istanti dopo un'aggressione, di cui furono vittime alcuni conducenti bengasini recatisi ai ridotti per rifornirsi di vino e di viveri. Un vivace conflitto s'era impegnato tra i corridori inermi ed i ribelli, i quali in brevissimo tempo avevano costretto alla fuga la piccola carovana e ferito un povero ragazzo che i nostri soldati raccolsero e che con pensiero, non da un civile o cacciato, rifiutò poi di farsi medicare all'Ospedale. Questo giovanetto comparve all'udienza e fu un formidabile accusatore degli arrestati. Gli accusati, dei quali i due principali sono certi Said Bu Helf e Abderrasi Bu Sciaib, si difesero dalle gravissime imputazioni loro mosse negando ogni partecipazione al fatto, ma i conducenti bengasini furono concordi nell'riconoscerli e nel riconoscerli.

Il P. M., cav. D'Atri, chiedeva per i due, su cui gravavano i minori indizi di colpevolezza, l'assoluzione, ma per gli altri due la pena di morte a fucilazione. Il difensore, un tenente dell'82° fanteria, tenò in difesa di tutti gli imputati, riducendo questa prima e cruenta avanzata di guerra ad un episodio della lotta per l'esistenza e della gelosia di mestiere, che si realtà non è conosciuta fra gli arabi, ma il Tribunale, presieduto dal colonnello Arena, dell'81°, sanzionò l'accusa dei testimoni e condannò a due anni ribelli all'ergastolo ed a pene minori gli altri.

Giorni fa il Comando, avuto sentore che qualche pattuglia mandata da zaria El Beziat a molestare i sollomessi si aggirava sull'altipiano, disporrà perchè l'intera zona da Sidi Garba sin oltre Martuba fosse percorsa dai nostri. Gli ascari libici al comando del capitano Scaparro presso il Mesillig, uno dei più pittoreschi uadi della regione, operarono l'arresto di quattro individui, fra cui un autorevole capo tribù, cugino di un influentissimo Sceik del Monzur qui residente, e precisamente dello Sceic Salek il cui passato vi è noto.

Mercoledì sera un ragazzetto arabo accorreva presso il fortino « Piemonte » ad avvertire il piolone fel di guardia che dei ribelli tentavano di razziare del bestiame. Come il riporto, comandato dal tenente Biondi, accorse sul luogo, fu fatto segno ad un fuoco vivacissimo di fucileria, al quale i soldati rispondevano avendo presto ragione dei ribelli, uno dei quali cadde ferito in mezzo potere, mentre il gregge veniva ricuperato. Nella scaramuccia un nostro soldato rimase ferito leggermente ed un ribelle venne ucciso; cadere pure gravemente ferito dalla fucileria avversaria il proprietario del bestiame. Il prigioniero era armato di un nostro fucile e nelle giberne portava una quindicina di nostri cartoccini. Egli ha confessato di essere un regolarizzato turco e di aver ricevuto dal comandante arabo di zauia El Estat, Abdul Hamrun Effendi, precisi ordini di recarsi presso i nostri avamposti a rastrarsi del bestiame. Disse pure che altri trentasette ribelli erano con lui ma che avendo esaurito il loro compito, colto spingersi sin presso l'uadi Zeit, e non grande distanza da Derna, se ne erano tornati all'accampamento. Con franchezza insospettabile, in un beduino, si dichiarò soldato e narrò d'aver preso parte al combattimento di Sidi Garba colla sua squadra di scelti tiratori.

Colle dichiarazioni di questo individuo è facilmente spiegabile il fatto di due aggressioni pressochè contemporanee, spiegabile pure l'accoglienza a suon di pallottole fatta sul Gebel ad una pattuglia di esploratori comandata dal sottotenente Brunacci dell'87.o e, che ebbero gli elogi del Comando in un recentissimo ordine del giorno, spiegabile infine un alto di ostilità compiutosi mercoledì sera presso Bir Sebil.

Ecco il fatto: giorni or sono partivano da Derna alcuni carichi di masserizie e di medicinali diretti a Mara. Li accompagnava il brigadiere Vincenzo Reale con una piccola squadra di zaptiè a cavallo. Passato il Bu Msafer, la pattuglia fu fatta segno a fucilate da parte di gente nascosta in un burrone. Gli zaptiè rispondendo subito al fuoco costringevano alla fuga gli armati, dei quali uno fu arrestato. Si constatò come egli possedesse due fucili. Costui comparve sabato mattina all'udienza del Tribunale Militare di Derna. Sulle conclusioni del P. M. l'accusato, Hale Said Bu Said, che disponeva di ottimi fucili Grass, pressochè nuovi e che all'udienza negò e tergiversò rendendosi pure accusatore dei suoi irreprensibili compagni d'armi, fu ritenuto colpevole e condannato alla fucilazione. Subì lo stesso giudizio Mustafa Bu Zeid, il malcauto tiratore scelto del 18 maggio. La condanna fu eseguita stamani.

A. G.

Il naufragio di un vapore russo

per l'esplosione di benzina

Numerosi morti

Algeri, 27, notte.

Il vapore russo *Komeda* diretto a Rouen con un carico di benzina, esplose al largo di Sidi Fecrugh, a trenta chilometri da Algeri. Trenta persone, fra cui la moglie del comandante, si trovavano a bordo al momento dell'esplosione. Numerosi vapori inglesi, italiani e francesi riuscirono a raccogliere quindici naufraghi, fra cui la moglie del capitano. Si teme che gli altri siano periti perchè le torpediniere inviate sui luoghi non trovarono alcuna traccia. Le ricerche continuano. (*A. Stefani*).

Un incidente

tra il direttore della "Perseveranza,, e il resocontista giudiziario dell'"Avanti!,,

Milano, 27, notte.

La *Sera* di questa sera pubblica: « Oggi, alle ore 17, in via Silvio Pellico, dove ha sede l'Associazione lombarda dei giornalisti, l'avv. Attilio Fontana, direttore della *Perseveranza*, è stato aggredito dall'avv. Dominione, redattore giudiziario dell'*Avanti!* Il Fontana scendeva dall'Associazione, dove si era recato a presentare ricorso al Probiviri contro il Dominione, accusandolo di indegnità professionale in seguito alla pubblicazione dell'intervista non vera col cavalleggiare l'avv. Fontana, ma quali gli tenne fermo le mani. Poi il Dominione, liberatosi, tornò alla carica, ma anche questa volta senza effetto. Si prese invece un pugno sulla faccia dal Fontana che reagì. Poi alcuni passanti intervennero e separarono i contendenti ».

NOVITA' DRAMMATICHE

"L'amante del cuore,,

Commedia in 3 atti di S. CAMASIO

compiuta da N. BERRINI

(*Teatro Carignano — 26 aprile 1914*)

Assolutato l'opera che la morte ha interrotto con un gesto crudele e inatteso nel cervello e fra le mani di un giovane affaccinato appena al sorriso della vita e d'una vittoria artistica, è che l'affetto di un amico ha raccolto e compiuto, si rimane perplessi fra sentimenti varii, che non sono certamente quelli fra i quali si esercita consuetamente il giudizio di un lavoro. L'ombra dell'assente, quella del povero morto, di cui si rimpiange la gioventù inesorabilmente troncata, e le speranze e le promesse distrutte, ci occupa l'animo con un senso di pietà, e ci fa desiderare forse di non sentirne altra accanto a lei, sia pur quella che con fraternità ha tratto il manoscritto dalle cose superstiti di chi non è più, e gli ha segnato qualcosa di suo, e vi ha scritto la parola: fine.

Ci dà il desiderio indefinibile, inevitabile di chiederci fin dove sono giunti il pensiero e la penna di chi ne ha scritto le pagine interrotte, e dove e come incominciano quelle che vi sono estranee. Per questo e per la memoria pietosa a cui fu dedicata questa rivelazione di una postuma opera non compiuta di Sandro Camasio, non crediamo che l'*Amante del cuore* possa assoggettarsi al freddo esame che ogni commedia può incontrare al suo primo apparire sulla scena. La commedia del Camasio svolge un tema ed un intreccio comuni ad una quantità di altre commedie moderne più o meno recenti; non v'è da sorprendersi quindi ch'esso sia pur quello che ad un di presso troviamo poco tempo fa in una commedia dell'Oxilia. Ma il processo di svolgimento, la condotta, il tenore, gli atteggiamenti dei tipi sono però nei due lavori diversi, ed hanno anche risultati complessivi distintili. Non è il caso di fare confronti. Restiamo dunque ai tre atti dell'*Amante del cuore*, dei quali i primi due, pur essendo composti con reminiscenze di situazioni, di tipi, di scopi derivate da altre composizioni sceniche (per esempio, *Fernanda* e *Zazà*), hanno una nota di vivacità, di colore giovanile, di freschezza strana su vecchi tronchi convenzionali, che allenta rattavia il buon valore rappresentativo e il senso di teatro che erano nel povero Camasio commisti ancora a sensazioni areggite, indisciplinate della vita, ad elementi un po' incolti di intelligenza, ma vibranti pur qua e là di un certo vergine vigore.

Questi due primi atti furono ascoltati ieri sera con piacere. Rappresentano il primo l'ambiente della vita degli attori di cinematografo, ambiente nel quale si colloca la [illegible] e la comune laboria di una donna che ha il suo protettore e amante ricco, e si conquista, d'altra parte, in un povero giovane l'amante del cuore. Vi è qui un tentativo di pittura di costumi, che, per quanto non nuova, non mitigata e non tutto fedele, non manca di interesse e di un certo garbo di composizione scenica. Nel secondo, la donna lascia, dopo qualche contrasto, l'amore dell'amante ricco, per la passione semplice e sincera dell'amante del cuore. Nel terzo l'eroina abbandona costui, che vorrebbe anche sposarla, ma di cui non si sente degna, per ritornare all'amico, che le può offrire il denaro, il lusso e i mezzi forse per mantenere la sua famiglia, che strulla la sua relazione.

La commedia potrebbe stare da sè anche con due atti: non sarebbe certamente compiuta nella sua parabola psicologica, ma nel suo organismo e nella sua figura forma un tutto, che non trova più nel terzo atto la stessa nota fondamentale.

Ma tutti e tre furono non di meno applauditi. La commedia si acquistò gli animi di tutti gli uditori più nel suo esordire, che nel suo svolgersi e nel suo compiersi. Parve infatti sue deficienze stesse, nella scarsità della sua materia, simpatiche e piacevole. La giovinezza e il calore passionale di chi la scrisse, l'abbandono disordinato e cui egli si concesse con tutto il fervore del suo sentimento, della sua sensualità, del suo verismo e del suo romanticismo insieme commisti, hanno avvolto la commedia in una impressione di cordialità.

Quattro o cinque applausi accolsero i due primi due atti; altri applausi ebbe l'ultimo. L'*amante del cuore* fu forse così affettuosamente salutato più per quello che si pensò potesse e dovesse essere, più per quello che avrebbe ancora promesso, che per ciò che realmente è. Così la memoria di Sandro Camasio rimase nello spirito del pubblico ancora circondata da pietosa aspettazione.

Nino Berrini, che con cuore d'amico e con solidarietà di autore si mise attorno all'opera incompiuta e la terminò così com'essa apparve, che con questa sua fatica volle concorrere ad onorare il nome del compagno, con cuore d'amico volle premettere alla recita della commedia alcune applaudite parole commemorative del Camasio, parole che ricordarono con eccesa lode il compianto giovane.

Gli interpreti, specialmente la Pieri, il Chiantoni, il Lolli e la Zucchini-Malone, collaborarono nell'opera [illegible] e pietosa.

La commedia stasera si ripete.

d. c.

ULTIME DI CRONACA

Operaio stracciato

dal treno di Milano

Il manovale ferroviario Battista Bianco, di anni 37, da Borgaro Torinese, abitante alla cascina Colombaro lavorava ieri sera verso il tramonto sulla linea ferroviaria Torino-Milano, all'altezza della strada dell'Antiochia in direzione di Settimo, oltre la Barriera di Lanzo. Erano quasi le 19 e il manovale con altri compagni stava per terminare il lavoro della sua giornata. Perciò si affrettava nella faticosa opera sua.

Ad un tratto sopraggiunse, proveniente da Milano, un treno diretto a Torino. Il treno filava a grande velocità. Tutti i manovali, sentendone il rumore, si ritrassero dai binari in tempo. Soltanto il disgraziato Bianco, volle forse indugiare troppo, e non fu abbastanza svelto a mettersi in disparte.

La locomotiva lo investì, lo travolse, lo schiacciò. Fu un attimo. Il convoglio, rapidissimo, disparve e gli operai, che non avevano nemmeno avuto il tempo di accorgersi della disgrazia toccata al compagno, si trovarono all'improvviso dinanzi il suo cadavere insanguinato, ridotto in orribili condizioni.

Secondo la narrazione ch'essi fecero poi, sembra che il Bianco avesse voluto togliere un compagno dalle rotaie nel momento che veniva investito e si fosse così messo in posizione da essere investito lui. Se questa versione è la vera, le circostanze del commovente episodio divengono anche più pietose.

Gli altri operai avvertirono subito le Autorità del Municipio e della Questura; e il medico municipale dottor San Martino, [illegible] sul posto con alcuni agenti, constatò la morte, e dispose per il trasporto della salma alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Piazzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 27 aprile.

Rendita 3,50 (1906) fine pross.: ap. 96,35, chiusura 96,40, mass. 96,41 1/4, minimo 96,35. — Id. 3,50 (1902) cont.: massimo 96,17 1/2 minimo 96,15 1/2. — Buoni del Tesoro 4 % 1916: mass. 100,25, minimo 100,10. — Azioni Banca Italia: ap. 1395,50, chius. 1397, mass. 1399, min. 1395,25. — Banca Comm.: ap. 769,25, chius. 768, mass. 769,25, min. 767,25. — Banca Italiana: ap. inq., chius. 91, mass. 91. — Banco Roma: ap. 97, chius. 96,25, massimo 97, min. 96,25. — Ferr. Mediterr.: ap. 213,50, chiu. 213,50, mass. 214, min. 213. — Terni: ap. inq., chius. 1396, mass. 1396. — Fiat: ap. 105,50, chius. 105,25, massimo 105,50, min. 105,25. — Fiat S. Giorgio: ap. 93,50, chius. inq., mass. 93,50.

Cambi e valute. — Francia: 100,45 — Svizzera: 100,32 1/2 — Londra: mass. 25,27 1/2, minimo 25,27 — Germania: 123,45.

Cronaca di Borsa. — La settimana si è iniziata con disposizioni alquanto migliori. Gli affari furono però in generale limitatissimi. Dopo i primi prezzi si ebbe un po' di reazione su offerta delle altre piazze, per riprendere ancora dopo metà Borsa.

Deboli in Mediterranee.

Oggi abbiamo tutti i cambi quotati, e così dovrebbe continuare ma, poichè è facile difficile generarsi nel buio, è prudenza dubitare del proseguimento. D'altronde sono tante le anomalie che si avverano nell'andamento delle Borse dopo la legge del 30 marzo 1913 ed il conseguente regolamento del settembre, che appare evidente la necessità di provvedimenti pronti ed efficaci a correggere le funzioni dei mercati, ed ordinarii, obbiettando quelle modifiche ai nuovi disposti inapplicabili e quindi trasgrediti.

Così anche il modo ed il luogo per la contrattazione dei cambi potranno, col resto, essere ben definiti ed attuati.

Prezzi compenso fine Aprile

Titoli dello Stato.

Rendita Ital. 3 50 lg | Rend. 3 50 lg (1906) scrip | 95 70
(1906) scrip | 99 10 | Rendita 3 50 lg. | 83 30
Buoni del Tesoro 4 ag (1915-18) | 100 15
Id. id. 4 ag (1914) | 100 20

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

Ferrovarie 3 ogo emesse per lo Stato della Sovv. le reti Medit., Adriat. e Sicula (prime 1907-08-09) Luglio 27 aprile 1885 n. 5002 serie.
Strade ferrate Romane (della consorzi) 3 ogo
Strade ferrate Torinesi 3 ogo
Ferrovie Meridionali 3 ogo
Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ogo
Strade ferrate Novara 3 ogo
Strade ferrate Cuneo 3 ogo
Id. id. id. 3 ogo
Strade ferrate Genova-Voltri 3 ogo
Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ogo
Str. ferr. Luca-Pistoia 3ogo (Emissione 1885)
Id. id. id. 3ogo (Emissione 1887)
Id. id. id. 3ogo (Emissione 1889)
Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3ogo
Strade ferrate Livornesi serie A 3 ogo
Id. id. id. serie B 3 ogo
Id. id. id. serie C 3 ogo
Id. id. id. 1ª serie 3 ogo
Id. id. id. 2ª serie 3 ogo
Str. ferr. Cent. ital. sarde-Grosseto a Asinalunga 3 ogo
Id. id. id. id. id. id. 3
Id. id. id. id. id. id. 3
Obbligazioni dei canali Cavour 3 ogo
Id. id. per l'acquisto del Tesoro 3 ogo
Id. id. per l'acquisto delle Romane 3 ogo
Obbl. per l'av. di risanam. città di Napoli 3 ogo

Azioni.

Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse per il fondo Cavallerm., Ben. 3 ogo
Id. id. per il fondo Meridionali 3 ogo
Stradali Ferr. Centr. Toscane
Obbligaz. 3 50 Ott. ant. in corso 24 Dic. 1900.
Obbligaz. 2 50 certo 1910

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Fondiario Banco Sicilia e Sardegna 3 ogo
Soc. Ferrovie Tramways e Ferr. Sarde 3
Ferrovie di Navigazione 3
Società Siderurgica di Savona
Id. Palermitana di Imprese Elettriche
Società Carburo di calcio (Roma)
Id. Miniere di Montevecchio
Id. Meridionale Lana Borgosesia
Id. Miniere e Fonderie
Id. Tramways Italiana Tramways Elettrici
Id. Ferri Fonderie Acciaierie Terni
Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2
Unione Esercizi Elettrici
Elettricità Alta Italia 4 1/2 oro
Officine Elettriche Genovesi
Prestito Provincia di Lucca

Cartelle.

Credito Fond. di
Banco di Napoli 5 % oro
Id. id. 3 1/2 oro
Fond. Bancari
Italia 3 % oro
Fond. Bancari
Italia 3 % oro

Id. fond. Cred. Fond.
Id. id. id. 4 oro
Fond. Banco di Napoli
Fond. Monte Pa.
Ctf. di Stato 3 1/2 oro

Prezzi presumibili fine mese

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

Banca d'Italia
Banca Commerciale Italiana
Credito Italiano
Società Bancaria Italiana
Banco di Roma
Banco di Torino (Stampiglie)
Società Finanziaria Industriale Torinese
Società Assicuraz. Ital. Credito Provinciale

Trasporti.

Società Ferr. Meridionali
Id. id. Mediterranee Sardegna
Id. id. Sicule
Id. id. Montevi.-Sondrio
Id. id. Italia
Id. id. Vittorio (Lo emissione)
Id. id. id. id.
Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino
Soc. Torinese Tramways e Ferrovie
Società Adriatica Tramways Veronese
Id. Ferroviaria Veneto
Id. Romane Tramways-Omnibus
Id. Navigazione Alta Italia (Florio)
Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)
Id. Lloyd Sabaudo

Luce ed elettricità.

Società Italiana per il Gaz
Id. Comunaglieri Gabellini
Id. Elettricità Alta Italia
Id. id. di applicazioni elettriche
Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)
Società Officina elettrica genovese
Id. Unione Esercizi Elettrici
Forze Idrauliche del Moncenisio

Industrie meccaniche.

Società Officine di Savigliano
Id. Ferriere Italiane (Terni)
Id. Acciaierie Off. già Dalla
Id. Italo-Svizzera costr. mecc. (Bologna)
Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.
Id. Fonderie di caratteri (Nebiolo e C.)
Id. Siderurgica di Savona
Id. Fabbriche italiane di Linee
Id. Acciaierie di Terni
Id. Italiana dei Forni (Rossetti)
Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)
Id. A. Ed. Iorni Gregorini
Id. Milanese industrie meccan. (Milano)
Id. Industrie Metallurgiche «Vercese» Ing. V. Treppiedi e Comp.
Id. Officine Meccaniche Reggiane
Id. Bonaiuto F.

Industria delle Automobili.

Società Fabbr. Ital. d'automobili F. I. A. T.
Id. M. Züst, costruz. autom. (Intra) (a.)
Id. Automobili Ragni
Id. Garage Carrozzeria Autonom. Alessa
Id. Officine Reste & Giovanni (Cannobio)
Id. Utilizzo Tirrenimar per autom. serv.
Id. Piatelli & Giorgio
Id. Marchand Fabbr. ne autom. Monaco
Id. Fiore Fabbrica Automobili (Roma)
Id. Fabbrica Automobili «Italia» (Torino)
Id. Cerizzo Automobili «Rex»
Id. Carrozzeria Automobili Taurea
Id. Piemontese Automobili S. C. a r.

Industrie chimiche

Società Carbo. e di calcio Roma
Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)
Id. Un. it. cons. e fabbr. cons. chimici
Id. Fabbrica Sergio A. Paramatti
Id. Anonima Italiana (Milano)
Id. Concorrenza Italiana Rigatto

Industrie alimentari ed affini.

Società Acqua potabile di Torino
Id. Anon. Agricola Ind. e La Unificata
Id. Molini e Pastifici Pantano di (Roma)
Id. Italiana del Silicato artificiale
Id. e Eridania e di Genova
Id. Mondiale Ferraris
Id. Romana Fabbrica Biscotti
Id. Stabilimento Fratelli Marsetti
Id. Fabbrica chimi. e cost. Venchi e C.
Id. Dist. Terre Italiane (Milano)
Id. Ind. ind. zuccheri indigeni

Industrie varie.

Società Cartiera Italiana
Id. Cartiere Meridionali
Id. Manifatture Lane Borgosesia
Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)
Id. Id. Tessuti stampati (Milano)
Soc. Immobiliare agricola (Roma)
Id. Istituto Romano di beni stabili
Id. Diritto di Montenodi
Id. Ind. Sell. Trezza Albani (Bologna)
Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)
Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)
Id. Stefanini Silardini
Id. Coloniche Piemontesi
Id. Coloniche Valli di Lanzo
Id. Bystalli Re-Magistris e C. (Milano)
Id. Talco e grafiti Val Chisone

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18

Consolidato 3 50 (1906) cont. 95 35 — Id. id. fine mese 95 50 — Ferrovie Mediterranee 214 50 — Credito Italiano 877 — Banca Commerciale 768 — Banco di Roma 96 50 — Società Bancaria Italiana 91 — Credito Provinciale 164 50 — Banca d'Italia 1397 — Banco di Napoli 1407 — Credito Fondiario Sardo 311 — Navigazione Generale 100 — Raffineria Zuccheri 311 — Beni stabili 474 — Azioni costruzioni Venete 100 — Acciaierie Terni 1397 — Compagnia Edison 208 — Navigaz. 158 — Elba 195 — Ansaldo 235 — Industria Zuccheri 251 50 — Cotonificio Veneziano 40 — Ferrovie Meridionali 365.

Cambi: Berlino 123 37 1/2 — Francia 100 12 1/2 — Londra 25 26 3/4 — Svizzera 100 28 3/4.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18.

Rendita 96,37, 96,41 — Banca 1388, 1386,50, 1387,50 — Comit 760,50, 768, 766,50 — Credito 525 — Bancaria 915 — Meridionali 527, 528,50 — Mittel 214, 215 — Rubattino 400, 401 — Rubattino 313 — Industria 258,50 — Eridania 377, 379 — Terni 1396, 1394, 1396 — Armstrong 257, 258,50 — Elba 195, 195,75 — Savoia 155, 156,75 — Molini 198,50 — Semolerie 225 — Italia 47 — Voltri 220 — Banco Roma 96 — Ferriere 110 — Marconi 176,50.

Migliori. Mercato agitato ed oscillante. Dopo apertura ferma, la quota si indeboli per riprendere successivamente in chiusura. Rendita e Bancari chiudono fermi. Domandate le Meridionali; Mittel pesanti su vendite forzate. Siderurgiche alquanto migliori. Oscillante il Pugliese da 375 a 350. Marconi meno offerte e Cambi invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore:

Rendita 3 1/2 contanti 96,12,50 — Redimibile 3 % 410 — Banca d'Italia 1387,50 — Banca Commerciale 768 — Credito Italiano 324 — Credito Fondiario: Azioni 341; Cartelle 4 1/2 504; Cartelle 4 % 486; Cartelle 3 1/2 439 — Credito Provinciale 365 — Banco Roma 96,75 — Bancaria 92 — Meridionali 527 — Mediterranee 215 — Navigazione Generale 358 — Tramways 632 — Elba 195 — Ansaldo ex 12,50 200 — Ferriere Italiane 115 — Metallurgica Italiana 108 — Piombino 83 — Antimonio 12 — Montecatini 128 — Cines ex 12,50, 234 — Acqua Marcia ex 67, 1810 — Gas 818 — Condotte d'acqua 308 — Immobiliari 270 — Beni stabili 274,50 — Imprese fondiarie 96 — Carburo 542 — Kerka 460 — Forni elettrici 45 — Conulmi 143 — Azoto 117 — Soda 67 — Esplosivi 12 — Montecatini 70 — Molini Pantanella 110,50 — Molini Franco 92 — Fondi rustici 134, — Petrolio 70 — Risanamento 114 — Eridania 380 — Terni 1400 — Cambi: su Parigi 100,43 3/4; su Londra 25,27,5; su Berlino 123,45 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	26	27		26	27
3 0/0 ammort.	—	—	Aggrato Soc.	88 85	89 08
Id. 3 0/0 perpet.	80 32	80 55	Credito Fondiar.	600	—
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Suez	4975	—
Rendita italiana	95 40	95 60	Lotti Turchi	201 50	201 50
Cambio Londra	25 16 0/0	25 16 0/0	Ferr. Meridion.	—	—
Consol. ingl. 2,75	74 1/16	74 3/8	Rendita Russa	73	73
Obbl. Lombarde	351	353 50	Ferr. Franc. Russi	103 10	103 50
Cambio Italia	99 9/16	99 9/16	Rend. Russi 1906	96	96 25
Turco nuovo	81 05	81 05	Rend. Portoghesi	—	—
Banca di Parigi	1501	1505	Banca di Francia	—	—
Tendenza	—	Affari 25	Canale Madrid	106 10	106 15
Esplosivi 4 0/0	102 75	103 25	Banca Ottomana	708	708
Rend. Ungh. 4 0/0	91 60	92	Rend. Serbe 5 0/0	90	90 25
Rend. Spagn. est.	87 85	87 75	Rend. Bulg. 1907	427	427
Banca Ottomana	632	634	Fondi Finlandesi	85	84 50
Rend. Argent. 1900	—	—	Canovice	1360	1365
» 1909	—	—	Metropolitana	519	522
Suez e Londra	—	3125	Thomson	703	703
Brasile 5 0/0	86 60	86 45	Rand-Mines	147	148
» rendiconto	70 40	—	De Beers	483	484 50
» 4 0/0	—	70 50	Chartered	29 75	29 80
Credit Lyonnais	1526	1525	Ferrovie	—	63
Industrie	—	—	Radiotelegr.	23 20	23 25
Rend. Egizi 4 0/0	494	497	Rendsport	85 75	85 50
Spagnole	434	438	Goldz Field	—	—
Rio Tinto	1753	1774	Gasdul	29 25	28 50

Tendenza debole.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

BLENORRAGIA (Scolo)

guarita rapidamente senza sconcerguenza coll'efficacissimo ANTIGOCCIN, non irritante, innocuo. — Racconta con istruzione L. 4, per posta 4,50; doppio L. 8.

Farmacia Croce Bianca - Via Barolo, 33 - Torino

Un aspetto fiorente, sano,

non si raggiunge col cosmetici nè con l'iperalimentazione. Il più delle volte la debolezza dipende da insufficiente digestione. Quando lo stomaco non è più in grado di elaborare i cibi, per ripristinare rapidamente le funzioni gastro-intestinali si ricorra alla fida nota

SOMATOSE

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.50

BEL lavoro per signora, tre ore al giorno, in casa sua, senza disturbo. — Mode, Boulevard Marsil, 1er, Parigi. 4602 M

COMMERCIANTI cui non piace firma troverebbero capitali mite interesse. — Bigliono, via Po, 28. 34726

MUTUI ipotecari, impresiti cambiari qualunque somma accordasi. — Cassella postale 101. 34464

RICCHEZZA, amore, felicità completa a chiunque domanderà splendido libro spedito gratis. — Scrivere Prof. Lud. Alberto-Carrer, 58, Parigi.

Offerte d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

ABILI rivenditori e telegrafisti cercansi Officine già Fratelli Diasco, Barriera Orbassano. 4780

A L 50 mensili, alloggio e vitto, cerco coniugi per portierato, di cui il marito specifica e lavori domestici. — Scrivere rispettare cassetta 1010 V., Mossenstein e Vogler, Torino. 34790

CERCANSI apprendiste per cucire, buonissima remunerazione; non si mandano in commissioni. — Collini, via Accademia Albertina, 33. 34788

CERCANSI giovani per lavoro facile, ben remunerato. — Via Maroni, 16. 34786

CERCANSI signorine educate, bella presenza, di ottima referenze, per locale pienissimo ordine Caffè Biraria, posto nella migliore stagione climatica della Toscana. — Inviare offerte con fotografia A. B., fermo posta, Firenze. 4764 F

CERCASI apprendista meccanico. — Corso San Maurizio, 8.

CERCASI modella, buona retribuzione, ore 13 alle 17. — Via Ottolari, 16, studio pittura Bianca. 34779

CERCASI buon commesso in cappelli, pratico della vendita e delle riparazioni. — Scrivere ferme posta B. C. 34780

CERCASI da importante Azienda signorina perfetta contabile, meglio se disposta in rapporto. — Scrivere dettagliato, indicando pretese, cassetta N. 1041 V., presso Mossenstein e Vogler, Torino. 34804

CERCASI giovane semplicissima, veramente, per referenze garantite, grande persona, modestissima pretese, per domestico. Sulle importa poco capacità, basta onestissimo. — Grand Hotel Fleurus, dalle 11 alle 18.

CERCO portiere. — Via Roma, 22, scala due, piano primo, Vosati. 34797

COMMESSE di bella presenza, pratiche serie e capaci vendita a peso, cerca fabbrico italiano cioccolato in Napoli, stipendio 30 garantiti, altre utile ed alloggio, aumentabili. — Scrivere inviando referenze, indicando età, cassetta 1020 D presso Mossenstein e Vogler, Torino. 34778

CUOCA pratica, capace governo casa due scapoli, cercasi. — Presentarsi ore 15 via Artisti, 36, Torino

IMPRESA costruttrice ricerca legnatore specializzato nel calcolo e progetti di opere in cemento armato; disposta ad essere addetto esclusivamente a tale scopo. Richiedesi pratica già fatta. Dettagliare conoscenza lingue, certificati attendibili, pretese, ecc. — Offerta a mano il maggiore cassetta 1007 D., Mossenstein e Vogler, Genova. 4800 G

KELLERINE bella presenza, addetta servizio Birreria e Caffè cercasi. — Inviare fotografia Gran Caffè Birreria Buenos Aires, Spagna. 4787 G

PICCOLISSIMA famiglia cerca donna sotto servizio — Piazza XX Settembre, 15. 34749

RAGIONIERE praticissimo ora disponibile impianta, tiene, rivedine contabilità. — Bueno, Boucherie, 1. 34803

SARTORIA R. Ristito cerca abili lavoranti calzoni, presentarsi subito. — Via S. Francesco da Paola, 7. 4804

STENO-DATTILOGRAFO che conosca a perfezione inglese, francese, referenze ineccepibili, cercasi da primaria ditta Torino. — Scrivere cassetta 1046 V., Mossenstein e Vogler, Torino. 34748

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

BANCHE. Direttore esperto, attivo, collaborato alta finanza, profonda pratica produzione organizzazione completa proficuamente (contabilità commerciale, banca, borsa, commercio, industrie, abile formazione aziendale, istituire ispezionare filiali, collocare capitali azionari, cliente proprio), vasta conoscenze, disposto stabilirsi Grandezze, alte referenze, *grandezze*, offresi ditta accreditata. Trattasi personalmente contrattando unanimi. — Scrivere cassetta 1009 B, Mossenstein e Vogler, Torino. 4739

CHAUFFEUR meccanico, buon conduttore, occuperebbesi qualunque. — Vaccaneo, Bogino, 4. 34736

FARMACISTA, anche ciò, disponibile. Per informazioni: Farmacia Bianchi, Bra. 4773

GIOVANE meccanico altrettanto richiederebbesi per piccola riviera, anche come cameriere. Alla pratica Società neobulo. — V. Sacco, corso Napoli, 28, Torino. 34769

GIOVANE elegante, lingue tecnico, conoscenza lavori ufficio, dattilografia, impiegherebbesi ovvia Ditta. — Scrivere G. C., piazza Vittorio, 18. 34741

GIOVANE pratica chauffeur, lingue, cerca posto famiglia, Italia. — Franco, posta. 34139

PENSIONATO cinquantenne, laureato, pratico affari, disposto dare buona cauzione, *grandezze* offresi stabili. — Rivolgersi portinaio via Accademia Albertina, 38.

PENSIONATO giovane, modesto pretese, offresi referenze, capacità, presenza, cerca posto, servizio, cognac. — Scrivere, Riservata inserzione 34805, posta. 4771

QUARANTENNE, distinta signora, buona cavalcatrice, accompagnerebbe governante vice madre compagnia, chiamo, referenze, mitissime pretese. Scrivere cassetta 1034 D., Mossenstein e Vogler, Genova. 4778 G

RAGIONIERE ore disponibili compilasi, tiene, rivedine contabilità. — Scrivere cassetta postale 1005. 34179

SIGNORINA cerca occupare dama compagnia, sarta francese, presso signora sola. — Via Circonvallazione, 248.

SIGNORINA distinta, già consumava articoli mode, cerca impiego qualunque. — G., Posta Principale. 4805

SIGNORINA lavori ufficio impiegherebbesi seria Ditta. — Scrivere cassetta 1026 V., Mossenstein e Vogler, Torino. 34725

SVIZZERO tedesco, perfetto corrispondente italiano, francese, inglese, italiano, cerca posto stabile serio Città Torino o provincia. — Offerte A. B., fermo posta, Torino. 4745

TRENTENNE assistenza diagnostica arte muraria, ricercherebbesi buon Torino, anche Provincia. — Scrivere cassetta 1045 V., Mossenstein e Vogler, Torino. 34770

TRENTENNE, pratica industriale perita doppia, corrispondenza affari esteri. — Scrivere cassetta 1045 V., Mossenstein e Vogler, Torino. 34752

VENTRILOQUE, serio, abilissimo moderno, cerca posto da capo anzaar ovunque, posto serio. — Scrivere cassetta 1034 B., Mossenstein e Vogler, Torino. 4772

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

AFFIATO negozio ferramenta città provincia Torino cedesi per motivi salute. — Rivolgersi Rossi, piazza Carignano, 4. 4815

A 20.000 approssimativo, cedo bottiglieria, liquori, ferro d'angolo, posizione impareggiabile, redditto settimanale sempre garantito, prova, ribasso motivo famiglia, occasione. — Ferraris, piazza Giulio, 3 bis, Torino. 34751

CHATILLON (Aosta) da vendere Hôtel Nord. — Rivolgersi a G. Voglino, San Secondo Pinerolo. 4696

CONFETTERIA, pasticceria, liquori, avviatissima, posto importante, cedesi. — Cooperatore, piazza Castello, 19. 34814

DROGHERIA piccola, ultra con tabaccheria, avviatissimo, cedesi. — Cooperatore, piazza Castello, 19. 34815

INSEGNANTI Casa Provinciale per studenti, piccolo capitale. — Tesoro 656, posta. 34812

PORTANUOVA rimettasi allegrio ammobiliato, pensione avviatissima, otto camere. — La Moderna, via Carlo Alberto, 39. 34744

RIBATTEL, causa partenza, arriale pacchi postali, colonial, posizione centrale. — Rochelle Pasticceria Secca, via San Secondo, 12, Torino. 34780

VENDO piccola fabbrica articolo forte consumo in Torino. — Inviare abbonamento launa 267, posta, Torino. 34707

VIA Roma rimetto per ragazzo, annuo Allegrio e Gelattino, Sicardi, 1. 34776

4000 casse imballo, cedo subito avvantaggiosa, Ortofrutta vini, liquori, due botteglie, allegrio attuale. — Maria, San Domenico, 12. 34780

Ville, Case, Terreni in vendita, acquisti e affitti

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI bellissimo villino 12 stanze, bagno, tutte le comodità moderne; panoramico, giardino, orto, pineta, ecc. — Rivolgersi proprietaria Terracca, Vico, 4. 34813

AFFITTASI casetta campagna lungo tram Torino da Torino) sono mobili, 5 camere, ed orto, L. 200 annue. — Rivolgersi portinaio via Berthollet, 8. 34731

AFFITTASI, vendesi graziosa villino ammobigliato, aria, potabile, giardino, frutteto, vicinanza Cavoretto. — Locatelli, Garibaldi, 9. 34710

AFFITTASI stagione estiva grandiosa villa Val Salice, 103, comodità moderne. — Portinaia Accademia Albertina, 37. 4788

APPARTAMENTO vuoto mese, tre camere lotte, sala, cucina, terrazza, cortile, potabile, luce elettrica, Città Corso Siccardi, Lungo Dora. 34808

CARIGNANO. Vendesi casa colonica con cantina e giardino, ottima posizione. — Per trattative rivolgersi in Carignano dal giardiniere Chiusano G. B. 34726

CASA nuova costruzione da vendere. Fitti 6000. Prezzo 85,000 — Torino, C. Firn, via Bartolomeo, 8. 34717

CASA vendesi otto camere, stanzino, cortile, via Villafranca, Borgo San Paolo. — Scrivere cassetta 1018 V., Mossenstein e Vogler, Torino. 34758

CASEGGIATO rustico con grandi e piccoli tutto terreno ad un'ora da Torino. — Rivolgersi portinaio via Berthollet, 8.

MOLINO a cilindri in Torino, con forza idraulica ed elettrica, da vendere o da affittare. — Rivolgersi cav. Gaudenzio Ferretti, via Sant'Agostino, 12. 34688

PICCOLA palazzina di reddito. — Rivolgersi al cotale Dosio, Almese (Avigliana). 33713

VALLETTE. Vendesi villetta in collina sul mare, a metà strada Sanremo, Bordighera. — Rivolgersi E. Lamberg.

VENDESI, sulli condizioni, 16 Lingotti, Kgr. 8,5 mare, 1 macchina Torricelli, Albergo, villa signorile splendida posizione, prossimità stazione ferrovia provinciale nuova Nova, mq. 10,000 terreno giardino, irriguo, produttivo, coltivato frutteto, vigneto, orto, giardino, mq. 450 serra con villino padronale, guardiani confort moderno, rustico casa rustica, scuderia, rimessa, pollaio, acqua sorgente. — Dirigersi prof. Vittorio Gerlai, Cuneo (Kuneo). 4709 G

VENDO villa strada Cavoretto, vicino Sassi. Casa civile con 22 camere mobigliate allogiati ed ampio giardino cintato. Rustico con garage, stalla per bestiame, acqua di bosco, terreno attorno coltivato a prato, campo, vigna. — Jolanda, 17, fermo Posta. 34809

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

AD antica Barriera Francia (via Digione, 60) allegri appartamenti splendidi. Posizione incantevole. 34419

AFFITTANSI tre locali adatti alloggio, ufficio, laboratorio. — Croce, Francesco Paolo, 8. 34736

AFFITTASI alloggio quattro camere, prezzo convenientissimo. — Barioni Pontiti, 11, vicinissime Porta Nuova. 34726

AFFITTASI alloggio signorile nove vani, bagno, termosifone, comodità moderne. — Corso Vittorio, 57, oltre Po. 34345

AFFITTASI appartamentino ammobiliato, cederei mobiglio volendosene, camera sola, pianterreno. — Amaroli, 6 34778

AFFITTASI elegante appartamento mobiliato, comodità moderne, ascensore. — Via Nizza, 29. 34724

AFFITTASI locale adatto deposito terreno rialzato 3 vani. — Madama Cristina, 31. 34678

AFFITTASI subito, 1.o luglio, alloggio sei vani, gabinetto, terrazza, riscaldamento; 1.o giugno alloggio tre vani, riscaldamento. — Corso Stupinigi, 116. 34727

AFFITTASI via Romani, 29, palazzina nove membri, termosifone, luce, giardino. 34809

ALLOGGIO sette vani, bagno, terminazione, cortile cancro. Altro sito vani, d'visibile. — 26, San Secondo. 34393

ALLOGGIO splendido tre camere prima piano, 22 mensili. — Esposizione, 72. 34646

CERCASI al primo o secondo piano di casa signorile, in posizione centrale, ma silenziosa, alloggio vuoto di 7 camere, per signore sole con domestico. — Scrivere cassetta 1040 V., Mossenstein e Vogler, Torino. 4802

LOCALI mq. 600 circa a terreno, centrali, adattissimi uso commercio o industria. — Portinaia, Santa Teresa, 11. 33855

MAGAZZINO industriale mq. 125, garage, disponibile subito. — Via Pinelli, 39, Alfasa via Secondelli. 34508

NEGOZIO d'affittare, via Berthollet, 8. (Certosa generali alimentari). 34780

PIAZZA Solferino, N. 1, d'affittare si prenote alloggio di 9 camere al terzo piano. 34181

UFFICIO centrale amplo, adatto notaio, segretario. — Avvocato Rippa, San Dalmazzo, 19. 34806

UFFICIO cimetiai Galleria Nazionale. — Custode. 34758

Camere Mobiliate - Pensioni

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI camere ammobigliate, liberissime, 20-30 mensili. — Tavella, Santa Chiara, 30, p. I.O. 34730

AFFITTASI camera liberissima casa mria. — Corso Regina Margherita, 190, Pelis. 34754

AFFITTASI elegante camera matrimoniale, salotto, balcone. — Via Madama Cristina, 4, piano primo. 34810

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

A. Società Stenografica Italiana, via Roma, 14, Scuola di stenografia e dattilografia. 34772

ALLA premiata Scuola Chauffeurs corso Re Umberto, 124, garantiscesi patente governativa. 34799

CONTABILITÀ doppia, americana. Accelerato insegnamento pratico, (individuale, diurno-serale). Chiedere programma. — Studio Contabilità, Arduini, 20. 34748

CONTABILITÀ libri commerciali, doppia americana, stenografia, dattilografia, 15 lezioni, individuali, mensile 5. — Madama Cristina, 62. 34700

FRANCESE, inglese, Lezioni diurne, serali, festive. Preparazione esami. — Principe Amedeo, 40. 34466

Rappresentanti, Pianisti, Viaggiatori

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI giovani viaggiatore Veneto, Liguria, Emilia, provinciale. — Franchini, Ormea, 12. 34777

FABBRICA mediante di lampade metalliche, vuole concedo rappresentanze regionali ad attivi, bene introdotti con prossimo referenze. — Chiffre, postale 706, Milano. 4800 M

PIAZZISTA, referenze, cercasi visitare clientela drogheri, colorifici. — Via Esposizione, 22. 34661

RAPPRESENTANTE Piemonte, Liguria produttore vini commerciale, zona completare spese, viaggio, offre Case qualsiasi articolo, purchè redditizio. Massime referenze disponibili. — Offerta cassetta 1004, V., Mossenstein e Vogler, Torino. 34805

RAPPRESENTANTI cercansi in riviera per specialità gelati. — Scrivere cassetta 1038 V., Mossenstein e Vogler, Torino. 34802

VIAGGIATORE abile, capace, serioso da Ditta importante primaria fabbricante articoli speciali, provvisti indispensabile e di lauti guadagni. Congiuntura dell'articolo non passeggera; bedni richiedonsi prova di successo pella vendita, massime locco/pubblico. — Offerte con indicazione referenze alla cassetta 994 A., Rossenstein e Vogler, Milano.

Alberghi e Stazioni Climatiche

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

BAGNI Mare Alassio, spiaggia splendida, stabilimenti ville, appartamenti, camere, pensione. — Scrivere Agostino Airaldi. 34807

Automobilismo, Sport, Biciclette

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1.50.

CHAMBRANCHES ed Omnibus Fiat vendonsi occasione. — Principe Tommaso, 34. 34

OFFICINA riparazioni automobili. — Agenzia, via Bidone, 14. Telef. 64-06. 34813

VENDESI Bébé Peugeot nuova, d'occasione. — Rivolgersi Garage Piano, via Governolo, 1. 34384

SIGNORINA provincia, ventottenne, pratica gestione abitazione, desidererebbe matrimoniale, persona, possidente, impiegato governativo, età 32-40. — Scrivere dettagliatamente Serietà. — Posta, Torino. 34761

STECCATO edilizio arte metri acquistasi occasione. — Offerte dettagliate Rotonducci, posta. 34718

USCENTE vendita camera letto, pranzo, salotto, salotto, mobili diversi. — Stante, 1. 34681

VENDO casa parigiana, camere, salotto, tappezzerie, ottime condizioni, volendo subaffittasi appartamentino. — Silvestro, 3. 34760

VENDO tutto mobilio, pianoforte, gliassaia, molti — Maggiore, piano 1.o 34727

2ª aprile, Dolomiti meilleures informazioni. Orario ininterrotto impossibile indicazione. Chiedasi sempre grande bontà. Gradito conoscere chiaro scopo terma pasto. Avvenire. 4795 G

2ª Giugno — Sabato andai medici. Non potei ritornare quando mezzi erano grosso gravissimo. Spiacente per la vacca Pascal da 12, appena tornato, perchè solo pensami male di me... 71 vitelli: com'era bella col suo dolce sorriso che m'inebriava, mi brucia l'anima! Ti scappo, ti prego non lasciarmi. Vedrai pazientemente adorerò te sola, amore mio. Prendi ogni giorno giornali; scriverò quasi sempre. Leggerai gli scritti? Non odi più tue notizie... Tanti auguri, appassionati. Tutto solamente tuo. 4787 M

Affari vari

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

A. A. A. Assunte informazioni, ricerche, [illegible] delicati, investigazioni, sorveglianze [illegible] Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono [illegible] erigliare dal 1905.

A. A. Abbisognando scrupolosissime informazioni, investigazioni, sorveglianze segretissime, [illegible] Primario autorizzato Istituto Detective, Garibaldi, [illegible]

A prezzi eccezionali vendesi causa partenza, [illegible] nuova grande, forte, solidissimo, [illegible] tutto come nuova. Stile moderno. — Portinaio, Maggiani, 37. 34779

ABITI eleganti, signore, uomo, comperò, vendo. — Procurate, via Nizza, 17. 4796

ABITI vendonsi d'occasione. Vendo, compro. — Monti, via Stampatori, 11. 34772

AGGIUSTANSI boxe, stufe, cotte piccherasse, bagni usati lavasse, biciclette collaterale, lavasse, [illegible] gione algerina, ali, piume fantasie, trasformo [illegible] massimi novità. Regole alla mediale. — Lavarelli, [illegible] mobili, 3. 34775

A qualunque prezzo camera matrim., letto, mobili, cinto. — Roma, 31, scala 2, Arduino. 34768

CAMERA persona vendo subito case San Bernardo, parte rasa. — Nizza, Roma, 20, scal. N. 6. 34774

CERCASI forme usate panettoni facciata. — Fiorino posta, Marconi, Torino. 34801

CHI vuol fare fortuna, con piccolo capitale può guadagnare molto, cosa nuovo genere, con o senza impiego. — Bigliono, via Po, 28. 34777

COMPRAVEI occasione bigliardo. — [illegible] Cerri portinaio via San Tommaso, 1. 34744

COMPRERei piccolotto usato, anche da riparare. — Cassetta postale 338, Torino. 34772

FABBRI Ferrai, Morse, macchinario, banchi, utensili, vendonsi occasione. — Via Deposito, 20, Torino. 4808

G. — Con iniziali e numero dell'ultima vettura. — Ore pasti ritirare. 4811

GIOVANE rappresentante serissimo, affezionato, [illegible] cerca impiegarsi provinciale, [illegible] paese, piccolo [illegible] Inserzione 20, posta, Torino. 34798

GIOVANE vedovo commerciale trentaquattrenne [illegible] contrarrebbe matrimonio con signorina o ved

Appendice della Stampa

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Si vedeva che soffriva. Pronunziava le frasi con lentezza, con voce oppressa ed affannosa.

La contessa, stesa sul letto, bianca come il guanciale, ascoltava il merito senza interrompere.

Egli riprese:

— Posso ancora essere un padre indulgente, dimenticare il passato e proteggere l'avvenire. Tutto dipende da una vostra parola: sì o no. Io non ripeterò quello che vi dissi stasera: a datare dal momento in cui voi mi respingerete, io sarò morto per voi. Non sentirò, nè vedrò, come gli idoli del salmista. Abbiando alla vostra fierezza, avrete poi un bel supplicarmi, io non vi ascolterò più. Tenderete inutilmente le vostre mani verso di me, io non le vedrò. Soltanto la mia coscienza da questo mondo, ove non rimango che per tenervi voi lontana, vi libererà, dispensando me stesso dal compito al quale, per mia disgrazia, mi avete condannato.

E siccome ella seguitava a tacere, egli si avvicinò al letto, e chinandosi su lei sino a toccarle i capelli colla faccia, le prese la mano e se la premè alle labbra.

— Gabriella, figlia mia, — disse — ti scongiuro di concedermi la grazia che ti chieggo! Vuoi che io mi umilii, che mi metta in ginocchio dinanzi a te? Io avevo due amori: l'uno mi lascia e mi abbandona; l'altro mi uccide. Che cosa t'ho fatto? Rispondimi. In che modo t'ha esorcizzato colui che tu proteggi? Con quel filtro ha potuto cancellare in te persino il ricordo dei tuoi giuramenti e la traccia di quell'onore di cui tu eri la personificazione? Te ne supplico, parla, difenditi, e se ricusi tradire il segreto del tuo amante, dimmi almeno perchè lo prendi sotto la tua protezione. Se è una questione d'onore, io ne ho abbastanza per giudicarla, e forse dimenticherò tutto.

E non potendo ottenere nulla, si alzò, e stringendole tanto forte il braccio da farla gridare:

— Parla — gridò — in nome di Dio!

— Non posso — mormorò lei.

— Allora — disse il vecchio, abbandonando la mano che egli stringeva fra le sue — tutto è finito fra di noi. Addio!

Ed uscì vacillando come un ubbriaco.

Se si fosse guardato le mani, le avrebbe viste bagnate delle lagrime di Gabriella.

XXXVIII.

Quella sera gli amici della principessa Ivanovska erano tutti riuniti da lei.

Il palazzo del viale d'Antin era pieno di rumore e di luce. Si divertivano, discorrevano, cantavano ed i satelliti del pianeta russo gareggiavano di brio, di buon umore e di spirito.

Verso le undici un servo annunziò il capitano Pontis.

Lo accolse un mormorio di meraviglia, ma egli non vi badò e andò diritto dalla principessa.

Era triste e addolorato, ma calmo.

La principessa lo accolse nella maniera più lusinghiera.

— Mi darete notizie della contessa di Branville — gli disse dopo qualche complimento sulla poesia del suo viso e sulla visita altrettanto piacevole quanto meno sperata.

— La contessa è nel Limosino, dove il generale possiede un magnifico dominio — rispose lui. — Il suo viaggio durerà qualche tempo: l'estate e l'autunno certamente.

— E' un viaggio di piacere? — domandò la principessa.

— Perchè no?

— Non so. Si assicura che il generale desiderasse quel paese in cui è morta sua madre in seguito a litigi che avrebbe avuto con suo marito. Si raccontano persino, su tal proposito, degli aneddoti piuttosto lugubri...

— Che non hanno alcun fondamento.

Rozares cantava intanto una specie di romanza burlesca.

— Ecco di nuovo il marchese — disse la principessa — che ci annunzia colle sue composizioni.

Rozares cantava sopra un motivo comico una ballata dove si parlava di due amanti sorpresi dal marito.

La romanza non era stata scelta a caso.

Rozares, il tenorino svelto e grazioso, dava un rilievo alla volgarità delle sue parole, e quel po' di scandalo che faceva capolino dalla sua ballata stuzzicava la curiosità degli astanti, dimodochè il marchese ottenne un tal successo da lusingare la sua malizia naturale.

La principessa divorava Roberto cogli occhi e aspettava un'esplosione di collera.

Ma fu delusa nella sua speranza.

Quantunque Rozares avesse insistito molto nei punti della romanza che più potevano avere analogia colla condizione del capitano e della contessa di Branville, come se avesse proprio voluto dar la chiave dell'avventura, Pontis serbò una fisonomia indifferente.

Egli aveva ricuperato tutta la sua padronanza su se stesso, e quando lo spagnuolo si alzò dal pianoforte:

— I miei complimenti, caro marchese — gli disse. — Non ci si può annoiare in vostra compagnia, e voi ci fanete proprio sospesi alle vostre labbra.

Rozares guardò Pontis con istupore. Aveva creduto esasperarlo e la sua composizione musicale non era riuscita che a farlo sorridere.

Vi dò però un consiglio — continuò il capitano, sempre più cortese — lasciate le sciocchezze alla gente che non sa salir più alto e tenetevi alle serenate, alle grandi romanze, che non sono accessibili a tutti. Con codesta ballata, per quanto spiritosa, voi vi rovinate.

Saint-Remy, imbarazzato dai modi dell'amico, gli si avvicinò e, trattolo nel vano d'una finestra, gli domandò:

— Che cos'è codesta commedia che recitate?

— Una commedia? Dove ce la vedi la commedia? E' il primo atto di un dramma che sarà breve. L'esposizione è fatta. Ho bisogno di te, il marchese va ogni mattino al Bosco, non è vero?

— Sì, fra le otto e le nove.

— A cavallo?

— Quasi sempre.

— Vuoi venire a prendermi alle sette e mezzo in via di Courcelles?

— Come vuoi. A cavallo?

(Continua).

Questa Capigliatura in 36 Giorni!

Sig. C. BICHON, Rue de la Source, à Gourmalon-Pornic (Loire-Inf.re).

Non conosco il Sig. Bichon nè ebbi mai occasione di vederlo. Senza alcuna causa apparente i suoi capelli si erano diradati al punto che il suo capelluto appariva poco a poco denudato. Il 31 Maggio egli fece un timido esperimento col mio Succo. Il 6 Luglio incominciava una cura seria col Succo N. 2 ed il 23 Agosto mi scriveva spontaneamente quanto segue:

« Il flacone N. 2 è terminato ed i miei capelli sono ricresciuti assai folti. A vederli nessuno direbbe che siano stati così radi. Francamente non credevo che impiegando il vostro Succo avrei ottenuto un risultato così brillante in così breve spazio di tempo. Questo risultato oltrepassa tutte le mie speranze e perciò ve ne sarò eternamente riconoscente ».

Il 5 Settembre poi scriveva ancora: « Con molto piacere vi mando la mia fotografia che mi avete chiesta e potrete farne l'uso che vorrete a prova dell'efficacia del vostro Succo ».

20.000 CERTIFICATI SIMILI

autentici, inattaccabili, con nome ed indirizzo, trovansi a disposizione di chi desideri consultarli, nel mio laboratorio.

Io do 100.000 lire

in qualunque momento a chi mi proverà che il mio celebre Succo capillare non arresta la caduta dei capelli in 6 giorni e non li fa ricrescere nel Capo ogni sorta di tinta primitiva, qualunque sia la gravità e l'ostinatezza dei Mali di cui erano colpiti.

NESSUN INSUCCESSO

PER RICEVERE GRATIS la bella edizione illustrata del metodo suriesposto: Laboratoire OLBE, 32, Rue des Martyrs, 32, Parigi 752.

VENE varicose, chi le trascura ignora la prossima comparsa di Specifici in Calze elastiche lavabili di lunga durata. In filo Dea finissimo e pura seta. - BARDI, via Lagrange, 9, Torino.

SCIATICA Cura radicale in soli giorni da 4 a 6 senza dolore e lesione della pelle. — Dott. V. TRASI in Villata (Vercelli). - Opuscoli gratis a richiesta.

DEBOLEZZA VIRILE

Guarisce rapida sicura. Unico metodo moderno. — Chiedere schiarimenti Laboratorio IGEON, via Nizza, 76, C. Como. 4567

QUALSIASI Blenorragia

recente, cronica uretrale, si guarisce RAPIDISSIMAMENTE col metodo di cura nuovissimo del dott. LAFFONE di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 5. FARMACIA FIORIS - Corso Francia, 33 - TORINO

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche Via Principe Tommaso, 16 - Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 184

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 661

MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILITICHE
Dottor G. GUAZONE
Via Domizetti, 36 — TORINO 2862
Ore: 9-11; 13-17 - Festivi: 9-12

PRESERVATIVI
per uomo i soli, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandando francobolli da cent. 10. — Scrivere Ufficio Igienico, via Broggi, 3, Milano 36

Premiata Levatrice già assistente ospedale S. M., pensionati, ogni cura signore mitì. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-18. Coll'assenso sanitario. 189 b

OSTETRICA E. CAVALLERA Cura signore - Pensione 2. 45 metodi - Via Pesaro, 31, 1° p., ang. Corso Orbassano. C 4480

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cura segreta Prezzi miti. — Via Roma, 21, piano 3.o. C 4758

LEVATRICE Ma. REGGE Cura segreta Pensione. Prezzi minimi. - Via Po, 2, piano 2° C 4735

LEVATRICE OCCELLI Innocenza Cura segreta. Prezzi miti. Via Monte di Pietà, 22, angolo via Mercanti - Torino. 156

Continua la vendita

parziale di una grande partita mobili per agiamento locali. — Via Santa Teresa, 18, primo destra, piano 1.o 180

5 spedisconsi franco di porto metri 500 (quasi a mq. 50) tappezzeria in carta colla bordura rispondente per vasto locale. Disegni splendidi. — Chiedere campione N. 10, che s'invia gratis. 97
A. COLOMBO - MILANO
Corso Garibaldi, 108 G.

LIQUORE FINISSIMO DA DESSERT

CORDIAL CAMPARI

LEGGETE

Per pochi giorni, causa sgombro, liquido grandioso assortimento camicie fatte, sale-pronte in stile a PREZZO FISSO. Approfittate in tempo. — Via Botero, 5 bis, piano primo. C 4670

Le migliori
CARTOLINE
si trovano in
VIA CAVOUR, 12
4602

MOBILI in legno massello specialità in Mogano Ditta Telefoni 44-36 **LUIGI GATTI**
hanno ormai raggiunto il massimo della perfezione ed eleganza. — Concorrenza assoluta. 178
Esposizione: Via Carlo Alberto, 32 — Torino

Brillanti - Perle - Solitaires

Rinnovamenti prima di acquistare, vendere rivolti, visitare TRUCCHIERO, via Bogino, 20, consulterete un'assoluta convenienza per prezzi e qualità — Inoltre pegna portate anticipando fondi, acquista subito l'oggetto al reale valore. — *Non cerco la rivendita* 1195

Professori delle diverse Nazioni

Lezioni private ed in piccole classi

Imparate le Lingue Estere alla Berlitz School

43 - VIA ROMA - TORINO

Nuovi corsi diurni e serali

Lezioni di prova gratis 4152

MILANO, Piazza del Duomo - ROMA, Via Nazionale, 114 - FIRENZE, Via Roma, 1 - VENEZIA, Ponte dei Dai, 845 - GENOVA, NAPOLI, PALERMO, ecc., ecc.

Ufficio traduzioni annesso all'Istituto

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA
Esposizione permanente e Vendita
Corso Cairoli, 24 — TORINO
ALBERTO GATTI 384

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di concorrenza.
Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele, II, 32 454

MOBILI CAMERE da LETTO, da PRANZO, SALOTTI, moderne, eleganti in magazzino, vendo a poco a prezzi di concorrenza.
CERRUTI DOMENICO - Via Cibrario, 13 - Torino 2760

SOFA' LUCHINI
automatici brev. a letto completo - Listino gratis
MOBILI MODERNI
30, Via del Mille - TORINO - Via del Mille, 30 2666

BRILLANTI Perle, Oro (Oro fuso). Acquisto E. VIGLIANI Via Pietro Micca, n. 4, piano I (Porta bene) in fondo al cortile. Distinto pegno pollizze giocati e ne compro la merce. Casa antica, unica, solida e seria.

L'OREFICERIA LUIGI MUGGIA (Via Botero)
AVVERTE
la sua Spett. Clientela di essere trasferito in più ampi locali nella stessa via, sull'angolo di fronte.
Vi troverà un grandioso assortimento di Gioielli nuovi a prezzi di assoluta convenienza, e vero liquidazione di una grande quantità di Articoli in GIOIELLERIE ed ARGENTERIE ritirati in fallimento. 2303

Fallimento Colle Annibale
FABBRICA DI SPAZZOLE
Torino - Via dell'Ospedale, 4

In seguito ad autorizzazione dell'Ill.mo signor Giudice Delegato alla procedura del fallimento suindicato, il Curatore sottoscritto mette in vendita in blocco, a trattative private ed al miglior offerente, le attività di cui appresso, consistenti in materie, materie di fabbricazione, legnami diversi, macchine ed utensili, sia separatamente che congiuntamente, a prezzo non inferiore di quello di inventario.

Le offerte dovranno essere fatte per mezzo di scheda da rimettersi in busta suggellata al Curatore sottoscritto entro il 10 maggio 1916, depositando all'atto dell'offerta la somma corrispondente al 10 decimo del prezzo d'inventario a titolo di garanzia per l'esecuzione del contratto.

Per visione dell'inventario giudiziale e per maggiori schiarimenti, rivolgersi allo studio del sottoscritto, in via delle Scuole, n. 9. c 4781

IL CURATORE: Rag. Lorenzo Rubino.

VOLETE VENDERE BENE ORO E GIOIE?
Recatevi da MELLINO, via Mercanti, 7 - Ufficio a terreno. - Disimpegno polizze e se compero la merce. 4014

PERLE - BRILLANTI - ORO
eseguito compro e vendo e faccio qualsiasi cambio — Antiche fondi per disimpegno Gioie. SAVARINO — Via Pio Quinto, 14, piano terreno. 2363

GHIACCIAIE Sorbettiere e Gelatiere VENDO e AFFITTO Gilletti, C.so Duca Genova, 9 2496

UNICO DEPOSITO di **GHIACCIAIE** della premiata Fabbrica **SIGISMUND** sempre pronte in 85 modelli — TORINO — 44, via XX Sett., 44 (fra le vie Alfieri e S. Teresa) 4187 M

Comune di Castelnuovo Calcea

E' aperto il concorso al posto di Segretario e Capostrazo presso questo Comune. La nomina cadrà di preferenza sopra un geometra. 4175

Le condizioni sono tutte espresse nel regolamento organico in corso d'approvazione per parte dell'Autorità tutoria.

Lo stipendio fu elevato da L. 1200 a L. 1400 se l'Autorità sindacale lo approverà.

L'eletto dovrà accettare e sottostare a tutte le modificazioni che dall'Autorità superiore venissero apportate al regolamento organico suddetto.

Sonti documenti ed età non superiore agli anni 35. Il tempo utile per la presentazione delle domande documentate scade col 15 p. maggio.

L'eletto dovrà assumere l'ufficio entro otto giorni dalla fattagli partecipazione.

Castelnuovo Calcea, 19 aprile 1916.

Il Sindaco: RATTO GIER CARLO.

Una visita non costa nulla
VISITATE TUTTI
300 BICICLETTE
diverse marche si liquidano da L. 80 a 100 garantite
Rappresentante CICLI FIAT
Enormi ribassi — Prezzi speciali ai rivenditori
GRANDIOSO ASSORTIMENTO ACCESSORI, GOMME
Cataloghi gratis
L. BAIARDO - Via Carlo Alberto, 23 TORINO 4779

PILLOLE RICOSTITUENTI EMO-FERROL
Rigeneratrici e rifarmatrici del sangue e del tessuto muscolare
Una scatola di 100 pillole lire 2
— Cura completa lire 6 —
Chimica Farmaceutica Centrale Reynaud, Savigliano Piemonte
2264 M

Gli annunzi si ricevono da Annunzitalia e Veglia

BISCOTTI INGLESI
Huntley e Palmers
conosciuti in tutto il mondo e inarrivabili per finezza, conservazione e qualità nutritiva.
Petit-Beurre, Albert, Marie, Grilled cake, Coronation, Digestive, Breakfast, Tea Rusks, Sugar Wafers, Ginger Nuts, Salt, Dinner, Nice, Wheatmeal, Nursery, Royal Sovereign, Table, Boudoir, Casino, Sweet Assorted, Lattice, Littlefolk, ecc., ecc.
Arrivi settimanali - Ingrosso - Dettaglio
UNICO GRANDE DEPOSITO COMPLETAMENTE ASSORTITO

"MAESTRANI"
Società Anonima S. GALLO - Svizzera
CACAO
CIOCCOLATA
Vendita esclusiva per il Piemonte
INGROSSO - DETTAGLIO

Marmellate e Gelatine DI FRUTTA E GELATINE DI UVA
preparate da
CESARE RIGHINI - RIVOLI
fabbricate unicamente con frutta e zucchero raffinato - Prodotto insuperabile
GELATINE: Dolcetto - (uva rossa) Moscato (uva bianca) - Arancio - Cotogno - Lampone - Ribes
MARMELLATE: Albicocca - Arancio - Cotogno - Fichi - Fragole - Lamponi - Marene - Mele - Pesche - Prugne - Ribes - Uvaspina - More, ecc., ecc.
Vendonsi in vasetti di grammi 500 e 250

8, Piazza San Carlo - **FRATELLI PAISSA** (FORNITORI delle RR. CASE) - Telefono 13-64
SOCIETÀ ANONIMA "SALUS" - Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Novara, Spezia - Magazzino fuori dazio: MONCALIERI

DOSAMENTO PERFETTO
EFFICACIA TERAPEUTICA
COMODITA' - ECONOMIA
USATE PERSONALMENTE DA DOMINI MEDICI
— Insistete nel nome e pretelo di lotta —

Torino 1911 Genova 1914

POLVERI S. PELLEGRINO-OPERTI SEMPLICI IODATE
Premiato Laboratorio Chimico Terapeutico A. OPERTI, Piazza Vittorio Emanuele I, N. 11 — TORINO